



**Realizzazione Grafica**

*IME Comunicazione - Napoli*

**Edizione ad uso manoscritto  
fuori commercio**

Agosto 2022

**Stampa**

Fenice Print

Via Napoli, 348 - 80053 Castellammare di Stabia (Na)

081 879 4640

[www.feniceprint.it](http://www.feniceprint.it)

# Saluto del Consigliere Regionale

Carissimi fratelli e sorelle,

è una gioia ritrovarmi con voi ancora quest'anno per presentarvi il nuovo sussidio di formazione per le comunità SDB ed FMA.

Siamo giunti al termine del cammino triennale che ha come obiettivo la ripresa del "sogno dei 9 anni" di Giovannino Bosco, che nel 2024 ci vedrà impegnati a festeggiarne il bicentenario. Abbiamo iniziato questo cammino insieme due anni fa immergendoci "nel cuore del mondo" concentrandoci sulla realtà in cui ciascuno è chiamato a vivere; l'anno scorso la nostra attenzione è stata chiamata a meditare e agire a partire da alcune parole che Maria rivolge a Giovannino nel sogno "renditi umili, forte e robusto" che ci hanno stimolati a lavorare sulla nostra personalità spirituale e apostolica con il richiamo di due verbi fondamentali della nostra identità cristiana: amare e chiamare. La figura straordinaria di San Francesco di Sales ci ha accompagnati in modo speciale.

In quest'ultimo tratto di cammino che ci separa dal bicentenario del sogno dei 9 anni, ci lasciamo ancora ispirare da una frase del sogno, questa volta "dell'uomo venerando", che invita Giovannino a rivedere il suo modo di approcciarsi ai ragazzi: "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici".

Che bello, carissimi fratelli e sorelle! Questa frase è un vero programma educativo che diventa per ciascuno di noi un invito chiaro a prendere coscienza del nostro stile carismatico di avvicinare e stare con i giovani. Uno stile educativo da approfondire, vivere e condividere. In tutto questo saremo aiutati non solo da un ulteriore approfondimento della spiritualità apostolica di San Francesco di Sales, ma anche dal bel ricordo del 150° anno di fondazione dell'Istituto delle nostre care sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice e dalla prossima Giornata mondiale della Gioventù che vivremo a Lisbona. L'icona biblica che segnerà il passo sarà quella della "Visitazione di Maria a santa Elisabetta".

Mi auguro di cuore che questo impegnativo ed entusiasmante cammino formativo di quest'ultimo anno possa aiutare ciascun confratello e ciascuna consorella a rivitalizzare il nostro stile educativo nel vivere la nostra comune missione. L'amorevolezza salesiana, chiave del Sistema Preventivo, ci aiuti a gustare la bellezza del nostro servizio con e per i giovani.

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno contribuito per la realizzazione di questo apprezzato sussidio che incoraggio a usare in ogni comunità come guida nella formazione continua.

Don Bosco e l'Ausiliatrice ci aiutino a vivere con passione questo nuovo anno pastorale.

Con affetto fraterno auguro a tutti e a ciascuno e ciascuna buon cammino 2022-2023.

Don Juan Carlos Péres  
Consigliere Regionale per Mediterranea





# Presentazione del Tema formativo

Carissimi confratelli e consorelle,

ci sembra importante nel presentare il sussidio di quest'anno per le nostre comunità SDB ed FMA fare riferimento al lavoro che il MGS insieme a Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno svolto nell'elaborazione della proposta pastorale per il triennio 2020 – 2023.



## PROPOSTA PASTORALE PER IL TRIENNIO 2020-23 PRESENTAZIONE DEL CAMMINO E DEL PROGETTO

### 1. INTRODUZIONE

Vista la buona riuscita di una proposta pastorale organica sviluppata in un triennio (2016-2019) e dopo l'anno interlocutorio sul tema della santità (2019-20), si è reso necessario mettere in campo un percorso di discernimento guidato dai giovani del MGS ma condiviso da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, Associazioni promosse in particolare CGS-TGS-PGS.

È importante prima di tutto rendere conto del processo che si è realizzato in questi ultimi mesi:

Si è pensato ad una convocazione nazionale in stile sinodale. Tale momento ha avuto una preparazione remota e prossima ben pensata e ben organizzata dalla segreteria MGS durante l'estate 2019, che si è concretizzato in uno "Strumento di lavoro" inviato alle consulte locali

L'Assemblea Nazionale di Santeramo in Colle (25-27 ottobre 2019), molto ben gestita dalla Segreteria MGS, ha offerto molto materiale di ottima qualità

La Segreteria Nazionale MGS si è riunita a Roma il 30 novembre e 1 dicembre 2019 per analizzare il materiale ed elaborare una prima bozza di Proposta Pastorale per il triennio 2020-2023

Essa è stata poi inviata ai gruppi locali per avere un feed-back (che era da mandare entro il 31 dicembre 2019)

Il testo che vi viene consegnato cerca di tener conto dell'esperienza vissuta nella recente Assemblea di Santeramo in Colle, dei numerosi spunti e suggestioni raccolte; essa trae ispirazione dai documenti del recente magistero ecclesiale, dal cammino della Famiglia Salesiana e da alcuni avvenimenti e anniversari che accompagneranno gli anni futuri.

L'articolazione è frutto della riflessione su quanto si ha a disposizione in questo momento; se prossimi eventi ecclesiali o salesiani (in particolare i Capitoli Generali di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice) apportassero particolari orientamenti, si cercherà di tenerne conto. Nel perfezionamento e nella modifica della Proposta Pastorale ci guida il criterio del discernimento, fedele al duplice ascolto della realtà e dello Spirito Santo.

## 2. PUNTI CHIAVE

Tre sono i punti chiave che permettono di interpretare in maniera corretta il progetto della proposta pastorale:

*Lo stile e la metodologia:* la "sinodalità missionaria", proposta da Papa Francesco come stile di una Chiesa in uscita e il metodo del discernimento, che abbiamo visto praticare nel recente Sinodo dei Giovani, vogliamo sceglierli come binari per il nostro percorso. Ne abbiamo sperimentato la bontà e la letizia del cuore; ci siamo sentiti accompagnati ad ascoltare e vivere i tempi di Dio sapendo "riconoscere, interpretare e scegliere". Per questo cfr. il *Dossier* di NPG 1/2020.

I temi proposti sono trattati *alla luce del carisma salesiano*. Nell'Assemblea di Santeramo il nostro lavoro ha portato frutti chiari: ogni gruppo di lavoro ha evidenziato in vari modi la necessità di saper leggere la realtà che ci circonda, le esigenze dei giovani e del mondo

in cui siamo immersi attraverso il nostro carisma salesiano. Vogliamo affrontare ogni tema e camminare con un chiaro riferimento carismatico come “filtro” e “chiave” di lettura.

*Il filo rosso del cammino* è stato individuato nel sogno dei nove anni, di cui festeggeremo il duecentesimo anniversario nel 2024, è stato fondamentale nella vita di don Bosco; è stato per lui e lo è tutt’ora per noi una chiave di lettura di tutto l’operato del nostro Santo e del cammino che ha ispirato la nascita della Famiglia Salesiana. Questo triennio potrebbe quindi essere non solo guidato da questo sogno così importante, ma fungere anche da preparazione al duecentesimo anniversario dello stesso.

### 3. IL PERCORSO DEGLI ULTIMI ANNI

Per comprendere il motivo di alcune nostre scelte troviamo anche utile ripercorrere un po’ di storia e richiamare le proposte pastorali dell’ultimo decennio. Se le prime tematiche sviluppavano direttamente la Strenna del Rettor Maggiore, le ultime, pur tenendo conto delle sue indicazioni, erano il frutto del lavoro del MGS Italia.

Si noterà nell’insieme anche una certa “confusione” e “frammentazione”: alcune avevano come riferimento un versetto biblico, altre una frase del magistero, altre una battuta carismatica.

Eccole elencate:

2009-10 *“Come discepoli autentici e apostoli appassionati portiamo il Vangelo ai giovani”* – Centenario della morte di don Rua

2010-11 *“Maestro, dove abiti?“, Venite e vedrete”* – Strenna del Rettor Maggiore

2011-12 *“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore”* – Storia salesiana (primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)

2012-13 *“Siate felici nel tempo e nell’eternità”* – Pedagogia salesiana (secondo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)

2013-14 *“Da mihi animas, cetera tolle”*. Attingiamo all’esperienza spirituale di Don Bosco per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione – Spiritualità salesiana (terzo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco)

2014-15 *"Noi due faremo tutto a metà"*. (Don Bosco a don Rua). La missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani – Bicentenario della nascita di don Bosco

2015-16 *"Misericordia: profumo di Vangelo"* – Anno della misericordia

2016-17 *"Maestro, dove abiti?"*. Con te o senza di te #nonèlastessacosa – Incontro con Cristo

2017-18 *"Casa per molti, madre per tutti"* #nessunoescluso – Appartenenza ecclesiale

2018-19 *"Io sono una missione"* #perlavitadegialtri – Servizio responsabile

2019-20 *"Puoi essere santo"* #fidovesei – Strenna sulla santità (cfr. Gaudete et exsultate)

#### 4. L'ESORTAZIONE APOSTOLICA CHRISTUS VIVIT

Un altro aspetto fondamentale del progetto della proposta pastorale è la valorizzazione dell'Esortazione Apostolica *Christus vivit* e delle tematiche che il Papa propone (avendo a cuore di fare tesoro del percorso sinodale, dall'*Instrumentum Laboris* al *Documento finale*):

Capitolo I: i giovani nella Bibbia

Capitolo II: Gesù, la giovinezza della Chiesa, i (giovani) santi

Capitolo III: la condizione dei giovani oggi

Capitolo IV: il grande annuncio ai giovani

Capitolo V: la spiritualità giovanile in uscita

Capitolo VI: le alleanze intergenerazionali

Capitolo VII: il rinnovamento della pastorale giovanile

Capitolo VIII: la vocazione

Capitolo IX: il discernimento

Riteniamo importante e generativo la valorizzazione di *Christus vivit* all'interno della proposta pastorale perché è una lettera che papa Francesco indirizza ai giovani, un documento ispirativo e di grande contenuto che non può essere perso; esso merita di essere approfondito e studiato per dare cuore e corpo alla nostra azione educativa, tenendo in mente che siamo inseriti nel cammino di una Chiesa che ci comprende e ci accompagna.

*Di seguito troverete quindi declinata, in modo schematico, il progetto della proposta pastorale per il Triennio 2020-2023. Essa è quindi il frutto di un cammino articolato che l'ha affinata e approfondita.*

*Per ogni anno pastorale si presenta un titolo, un sottotitolo (dal racconto del sogno dei 9 anni), alcuni riferimenti biblici opzionali, un riferimento a un testo del magistero della Chiesa, il richiamo carismatico con le tematiche da leggersi alla luce dello stesso (si sono riportate le espressioni identificate a Santeramo) e gli eventi che accompagneranno quell'anno in particolare, forieri di ispirazione e meritevoli di approfondimento.*

*In questo secondo anno, mettendo al centro il IV centenario della morte di san Francesco di Sales, che sta alla radice del carisma salesiano, si tratta di mettere a tema la dimensione affettiva e amorevole del nostro carisma, l'idea che l'educazione è cosa del cuore. Una grande richiesta in questo senso è la presa in carico di un'autentica educazione affettiva ed emotiva dei giovani. Il tema dell'essere amati e dell'essere chiamati richiama in maniera forte la dimensione vocazionale dell'esistenza umana, che ha bisogno di essere sviluppata attraverso una vera proposta di discernimento capace di riscoprire l'azione della grazia nella vita dei giovani.*

# Proposta pastorale per il triennio 2020-2023

2020-21

NEL CUORE DEL MONDO

*Ecco il tuo campo, ecco  
dove devi lavorare.*

2021-22

AMATI E CHIAMATI

*Renditi umile, forte e robusto.*

2022-23

NOI CI STIAMO

*Non con le percosse ma  
con la mansuetudine  
e la carità.*



Alfredo Franciosi

# PROPOSTA PASTORALE 2020-2021

*Sfondo/sfide: "Va' per la città e guardati attorno"*

*Tema/proposta: "Onesti cittadini perché buoni cristiani"*

## **NEL CUORE DEL MONDO**

*"Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare"*

Brano biblico di riferimento:

### **Il lievito e la pasta (Lc 13)**

Altri referenti: Sale e luce del mondo (Mt 5) – "Che cosa dobbiamo fare?" (Lc 3)

*Capitoli di riferimento dell'Esortazione Apostolica Christus vivit: 3 – 6*

*Linee progettuali di PG della CEI: esserci (accompagnamento, ascolto, prossimità), comunicare (digital e social); aprire luoghi (spazi educativi di incontro e ascolto)*

*Tematiche fondamentali: concretezza / quotidiano / aderenza al reale / sfide antropologiche e culturali / uscire / vedere / ascoltare / impegno socio-politico / fede, lavoro, vita / bene comune / ecologia integrale / cittadinanza attiva*

*Eventi significativi:*

Strenna 2020: «*Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*» (Mt 6, 10) "Buoni cristiani e onesti cittadini"

2021: Primo centenario della morte di don Albera

2023: Confronto SYM Europa

## PROPOSTA PASTORALE 2021-2022

- *Sfondo/sfide:* "Vicino o lontano penso sempre a voi"
- *Tema/proposta:* "L'educazione è cosa di cuore"

### **AMATI E CHIAMATI** *"Renditi umile, forte e robusto"*

- Brano biblico di riferimento:
  - **Mc 3, Gesù in preghiera e Gesù in chiamata**
  - Altri referenti: Vi farò pescatori di uomini – Zaccheo – Il giovane ricco
- *Capitoli di riferimento dell'Esort. Apost. Christus vivit: 1 – 4 - 6 - 8*
- *Linee progettuali di PG della CEI:* chiamati (vita-fede-vocazione), responsabili (coscienza e discernimento); unici (corpo, sessualità, spiritualità)
- *Tematiche fondamentali:* preghiera / silenzio / contemplazione / carità / annuncio / comunicazione / digitale / dialogo / affettività / relazione / casa / amore / famiglia / legami
- *Eventi significativi:*
  - 2022: IV centenario della morte di san Francesco di Sales
  - 2022: 150° della fondazione dell'Istituto delle FMA
  - Recezione di Capitolo Generali di SDB e FMA



## PROPOSTA PASTORALE 2022-2023

- *Sfondo/sfide:* "A te le affido"
- *Tema/proposta:* "Faremo tutto a metà"

### **NOI CI S(T)IAMO!**

*"Non con le percosse, ma con la mansuetudine  
e colla carità"*

- Brano biblico di riferimento:
  - **La visitazione**
  - Altri referenti: Giovanni e Maria sotto la croce – Parabola del fico sterile – Riferimento al "Lucignolo fumigante" (Is 42)
- *Capitoli di riferimento dell'Esort. Apost. Christus vivit: 2 – 5 - 7*
- *Linee progettuali di PG della CEI:* comunione (pensare e agire insieme); annuncio (liturgia e spiritualità incarnata); diaconia (cura-servizio-sussidiarietà)
- *Tematiche fondamentali:* missionarietà / prendersi cura / attenzione ai giovani adulti / responsabilità / fiducia / coraggio / protagonismo giovanile / testimonianza / corresponsabilità / comunione / sinodalità

Ecco, fin qui la presentazione del grande e bel lavoro svolto dai giovani del MGS e condiviso da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, Associazioni promosse in particolare CGS-TGS-PGS.

In questo terzo anno, verranno messi in sinergia **S. Francesco di Sales** nell'ultima parte del Suo IV centenario, **Don Bosco** e gli echi generati dal Santo della Dolcezza e Madre Mazzarello in questo **150° di fondazione dell'Istituto delle FMA**.

È il mistero di una "traditio" che ci è consegnata. Una tradizione che ci aiuta a approfondire la Parola del Signore, per noi chiamati. Santificarci educando, Chiamati a spendere sino all'ultimo respiro nella missione. Chiamati a dire il nostro "sì" con i giovani come ci invita a fare la proposta pastorale di quest'anno "**NOI CI STIAMO**" – «*Non con le percosse, ma con la mansuetudine*»

## *Il Sogno dei 9 anni*

All'età di nove anni ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo queste parole: - Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. -

Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, soggiunsi:

- Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?
- Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.
- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?
- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.
- Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?
- Io sono il figlio di colei, che tua madre ti insegnò di salutare tre volte al giorno.
- Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.
- Il mio nome domandalo a mia madre.

In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi sempre più confuso nelle mie

domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, mi prese con bontà per mano e mi disse:

- Guarda.

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, orsi e di parecchi altri animali.

- Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che, saltellando, correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

- A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto, un rumore mi svegliò; ed ogni cosa disparve.

Io rimasi sbalordito. Mi sembrava di avere le mani che mi facessero male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti.

Quel personaggio, quella donna, le cose dette e quelle udite, mi occuparono talmente la mente che, per quella notte, non mi fu più possibile prendere sonno.

Sac. Giovanni Bosco

## Scansione dei mesi

MESE	TEMATICA		PAROLA CHIAVE	PAROLA DI DIO	LECTIO DIVINA	TESTI SALESIANI					
SETTEMBRE <i>Avvio dell'anno</i>	RADICI	SPIRITUALITÀ APOSTOLICA	"Sono pronto" <b>Missionari coraggiosi</b>	<b>Coraggi</b> <b>Missione</b> <b>Creatività</b>	<i>Versetto chiave:</i> <b>Lc 4,18</b>	<b>Lc 4,14-21</b>	SFS DB MM				
OTTOBRE <i>Mese Missionario</i>							Mornese in uscita <b>Un'avventura coinvolgente</b>	<b>Disponibilità</b> <b>Discernimento</b> <b>Sinodalità</b>	<i>Versetto chiave:</i> <b>Eb 10,5-7</b>	<b>Eb 10,1-18</b>	SFS DB MM
NOVEMBRE											La visitazione <b>Un'esperienza di evangelizzazione</b>
DICEMBRE <i>Avvento e Natale</i>	Il sogno <b>Dalle percosse alla carità</b>	<b>Cuore</b> <b>Dolcezza</b> <b>Mansuetudine</b>	<i>Versetto chiave:</i> <b>Mt 11,29</b>	<b>Mt 11,25-30</b>	SFS DB MM						
GENNAIO <i>Don Bosco</i>					Testo completo: <b>Mt 11,25-30</b>	<b>At 7,20-34</b>	SFS DB MM				
FEBBRAIO	TRONCO		ISPIRAZIONI FORMATIVE								

MESE	TEMATICA		PAROLA CHIAVE	PAROLA DI DIO	LECTIO DIVINA	TESTI SALESIANI
APRILE / MARZO <i>Quaresima e Pasqua</i>	RAMI	Parole chiave <b>I cardini dell'educazione</b>	<b>Ragione Religione Amorevolezza</b>	Versetto chiave: <b>1Cor 13,8</b>  Testo completo: <b>1Cor 13,1-13</b>	<b>1Cor 13,1-13</b>	SFS DB MM
					<b>Gv 19,31-37</b>	SFS DB MM
Rilanci pastorali <b>Il criterio oratoriano</b>		<b>Casa Parrocchia Scuola Cortile</b>	<b>Carità</b>	Versetto chiave: <b>1Ts 5,19-21</b>  Testo completo: <b>1Ts 5,12-21</b>	<b>1Ts 5,12-21</b>	SFS DB MM
					<b>Lc 2,39-40.51-52</b> (1Cor 9,19.22)	SFS DB MM
GIUGNO				<b>Sal 23</b>	SFS DB MM	

# Introduzione alle Lectio



Il percorso biblico ha il dopo della pluralità con i contributi di suor Maria Ko, Figlia di Maria Ausiliatrice e apprezzata biblista, docente presso L'Auxilium di Roma;

don Marco Rossetti, Salesiano di don Bosco e docente di Sacra Scrittura Facoltà di Teologia, alla Crocetta;

padre Marco Pavan, monaco, docente alla Crocetta di Sacra Scrittura e in più Istituti.

La ricchezza di contributi è florilegio della comunione che la Parola costruisce. Lo schema comune utilizzato nella presentazione dei brani biblici aiuta il lettore a entrare nella Parola di Dio attraverso:

- la **presentazione del contesto** nel quale nasce il racconto e da chi è composto;
- l'**approfondimento** delle espressioni più importanti e dei contenuti che l'autore biblico ha intenzione di trasmettere;
- il **confronto** efficace **con la vita quotidiana** affinché la Parola di Dio non resti lettera morta ma diventi luce e carne della nostra vita;
- il **rimando alla preghiera e alla condivisione comunitaria** come occasione di confronto all'interno delle nostre comunità per una condivisione di esperienze.

Le **Lectio bibliche** scelte per il cammino annuale presentano un percorso coerente sulla tematica annuale "Noi ci siamo "non con le percosse, ma con la mansuetudine".

La spiritualità apostolica dilata il cuore all'inizio del nuovo anno pastorale. È lo Spirito che consacra e manda Gesù e gli apostoli e interpella noi ad essere noi a rinnovare il "sì" del dono totale.

**L'Avvento** e il mese salesiano è tutto un canto di lode che ha la musicalità del Magnificat che dona pace a tutti coloro a cui siamo inviati. Lode, benedizione e pace. Doni da portare come ha fatto Maria, come ha fatto don Bosco e tutti i santi della Famiglia Salesiana.

## INTRODUZIONE ALLE **LECTIO**

**La Quaresima** assume la specifica carismatica dei cardini dell'educazione salesiana. Solo la carità educa. Carità che nasce dal cuore trafitto dell'Unigenito del Padre. Perché Dio è amore, perché Dio educa perché ama, perché Dio educa amandoci nel dono totale di sé. Nel suo modo impariamo il nostro modo di educare.

**Il tempo di Pasqua** ci porta nel cuore di quel giorno di pasqua dove l'oratorio ebbe inizio ma anche a quel giorno di grazia che fu la canonizzazione di don Bosco. Perché oratorio e santità sono sinonimi. E la lettera ai tessalonicesi indica la cura che è il tratto oratoriano e il Sal 23, narra la nostra santità, quella del buon pastore.

Percorso affascinante che anche quest'anno il Signore ci fa compiere, con la Sua Parola che può essere "spezzata" per la condivisione comunitaria, per la preghiera personale, per il ritiro mensile, per la giornata della comunità.



# Introduzione alle schede Carismatiche



Da qualche anno abbiamo celebrato il bicentenario della nascita del nostro caro Padre e ora sottolineeremo i quattrocento anni dalla morte dell'ispiratore principale di don Bosco sacerdote-educatore e i centocinquanta di fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo faremo anche in questa sezione carismatica per la riflessione personale e comunitaria delle nostre consorelle, confratelli e comunità.

Il testo-madre che scandisce il secondo anno di commento al sogno dei nove anni è il "Quaderno per la CEP" da cui abbiamo assunto i contenuti principali e i temi mensili; su questi abbiamo sviluppato tutti gli interventi compreso quello carismatico che ci porta ad approfondire la figura di san Francesco di Sales, compatrono di entrambe le nostre Congregazioni.

I primi tre mesi (ottobre-dicembre) saranno accompagnati dalla figura di **don Paolo Albera** e **don Carlo Maria Zanotti** ci aiuterà nella lettura carismatica di tre suoi scritti che risalgono al 1921 "Lettere sulle vocazioni".

Da gennaio 2022 ci avviciniamo a **san Francesco di Sales** con l'aiuto di **don Gianni Ghiglione** che sviluppa "salesianamente" le tematiche mensili fino a giugno unendo la riflessione spirituale alle preziose fonti (lettere del Santo) che denotano l'attualità e la concretezza del nostro compatrono.

Molto semplice la **struttura degli interventi carismatici** mensili:

- proposta di **riflessione** tematica,
- **interiorizzazione personale** con il suggerimento di accostare alcune fonti,
- **riferimenti costituzionali** SDB ed FMA,
- indicazioni per la verifica e conversione personale o il confronto comunitario.



# Introduzione alle Preghiere per le vocazioni

“Educhiamo i giovani a sviluppare la loro vocazione umana e battesimale con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata dal Vangelo (Cost. 37)”:

La preghiera mensile per le vocazioni sottolinea l’urgenza attuale di saper individuare e far maturare numerose vocazioni alla vita consacrata maschile e femminile, al sacerdozio ministeriale e ad un laicato generosamente impegnato. Questa opera di collaborazione al disegno di Dio è coronamento di tutta la nostra azione educativa pastorale.

La struttura del materiale proposto è la seguente:

- **Parola chiave**, che delinea l’itinerario mensile;
- **Invocazione allo Spirito Santo**
- La **Parola di Dio**
- **Approfondimento salesiano** a partire da alcuni testi di San Francesco di Sales
- **Testo di riflessione** che aiuti ad illuminare il tema della preghiera per le Vocazioni
- **Spazio di silenzio e di Adorazione**
- **Intenzioni specifiche** per le quali pregare
- **Un impegno specifico da vivere nelle comunità** con il quale concretizzare la preghiera
- **Preghiera di affidamento**

Si tratta di una proposta adattabile alle esigenze delle singole comunità: per questo, come sempre, sarà sempre disponibile anche il formato digitale.







# Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

*«Voi ora appartenete a una Famiglia Religiosa che è tutta della Madonna [...] Sì, io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate. [...] Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani».*

*CAPETTI Giselda (a cura di), Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice] I. La preparazione e la fondazione 1828-1872, Roma, Scuola tip. Privata FMA 1974, 305-306.*

## Tappe fondamentali della sua vita

- 1837** 9 maggio - nasce a Mornese (AL) Maria Domenica Mazzarello
- 1860** Maria Domenica assiste i parenti ammalati e contrae il tifo; guarita, deve rinunciare al lavoro in campagna e decide di imparare il mestiere di sarta insieme all'amica Petronilla
- 1861** "Visione" di Borgoalto: un gran caseggiato e numerose ragazze; una voce: "A te le affido!"
- 1862** apertura del laboratorio di sartoria con le ragazze  
Don Pestarino incontra in treno Don Bosco che, sentendolo parlare delle Figlie dell'Immacolata di Mornese, gli espone il suo pensiero di un Istituto femminile, consigliatogli da vari vescovi e sacerdoti
- 1863** Maria Domenica e Petronilla accolgono le prime due orfane
- 1864** Maria Domenica incontra Don Bosco a Mornese: "Don Bosco è un santo e io lo sento"
- 1867** Maria Domenica e alcune Figlie dell'Immacolata iniziano a vivere insieme nella Casa dell'Immacolata
- 1868** Don Bosco confida a Don Cagliero di voler fondare una congregazione femminile come i Salesiani per l'educazione delle ragazze
- 1869** Don Bosco scrive per le Figlie dell'Immacolata un "orario o regolamento per la giornata"
- 1871** Il Capitolo dei Salesiani approva la nuova opera e Don Bosco presenta il progetto a Pio IX che lo incoraggia a formulare le Costituzioni e a cominciare la prova

- 1872** 29 gennaio: elezione della Superiora - Maria Domenica Mazzarello - e del Capitolo  
23 maggio: trasferimento della comunità al Collegio  
5 agosto: vestizione e prima professione delle prime 11 Figlie di Maria Ausiliatrice
- 1874** Don Giovanni Cagliari è nominato Direttore Generale per l'Istituto  
15 maggio - muore improvvisamente Don Pestarino  
prima fondazione presso il Collegio Salesiano di Borgo San Martino
- 1876** approvazione diocesana delle Costituzioni; 5 nuove fondazioni
- 1877** prima fondazione all'estero, in Francia a Nizza Mare; prima spedizione missionaria in Uruguay
- 1879** la Casa-madre viene trasferita da Mornese a Nizza Monferrato (Asti)
- 1880** prima fondazione in Sicilia - chiusura del Collegio di Mornese
- 1881** 14 maggio morte di Madre Mazzarello ed elezione di Madre Caterina Daghero come Superiora Generale
- 1884** I Capitolo Generale dell'Istituto
- 1885** ultima visita di Don Bosco a Nizza: "La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto!"
- 1886** prima fondazione in Spagna
- 1888** 31 gennaio: morte di Don Bosco
- 1891** prima fondazione in Medio Oriente a Betlemme
- 1893** prima fondazione in Africa in Algeria
- 1900** solenne consacrazione al Sacro Cuore di Gesù della Congregazione salesiana e dell'Istituto
- 1906** separazione giuridica e amministrativa dalla Congregazione Salesiana e nuove Costituzioni modificate dalla Santa Sede
- 1908** vengono costituite le prime Ispettorie in Europa (7) e in America Latina (3)
- 1911** approvazione pontificia dell'Istituto
- 1923** prima fondazione in Cina, accompagnate da Mons. Versiglia
- 1924** 26 febbraio muore Madre Caterina Daghero, Superiora Generale per 43 anni
- 1926** trasferimento della Casa Generalizia da Nizza a Torino
- 1936** Madre Mazzarello dichiarata "Venerabile" e "Confondatrice"
- 1938** Madre Mazzarello proclamata "Beata"
- 1951** Canonizzazione di Madre Mazzarello - si riapre il Collegio di Mornese che accoglie bambine orfane
- 1954** inaugurazione dello Studentato Internazionale Sacro Cuore di Torino, poi Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" - prima fondazione in Australia
- 1969** 15° CG "speciale" per la rielaborazione delle Costituzioni secondo gli orientamenti del Concilio Vaticano II - trasferimento della Casa Generalizia da Torino a Roma
- 1982** approvazione delle Costituzioni rinnovate
- 2022** 150° di Fondazione dell'Istituto; attualmente vi sono:  
10.985 professe presenti in 69 Ispettorie e 5 Visitatorie, in 97 nazioni nei cinque continenti, con un totale di 1.308 comunità locali (dati al 31/12/2021)

# San Francesco di Sales (1567-1622)

**Nasce nel maniero di Thorens Glieres**, alta Savoia, il 21 Agosto 1567, settimino, primo di 13 figli di cui 5 morti alla nascita; è battezzato il 28 a nome "Francesco Bonaventura". Dai 6 agli 8 anni studia nel collegio di La Roche sur Foron ("piccola grammatica", 300 allievi) e passa poi per 3 anni ad Annecy al collegio retto da Eustache Chappuis.

**Il 17 dicembre 1577 la prima Comunione** nella chiesa di san Domenico (Annecy). Dagli 11 ai 21 anni (1578-1588) è a **Parigi** dai Gesuiti per lo studio della retorica e filosofia. A 19 anni la crisi mistica sulle conseguenze della predestinazione.

**Dai 21 ai 24 anni sarà a Padova** dove studia diritto "*per far piacere al padre*" e inizia studio di teologia "*per piacere personale*". A 23 anni rischia di morire per la peste che devasta Padova. Diventerà dottore in Legge (laurea in utroque iure il 5 settembre 1591) a 24 anni. Al ritorno in Savoia il padre lo vuole avvocato del Senato di Savoia, ma Francesco decide la consacrazione sacerdotale per servire la Chiesa.

**A 26 anni l'ordinazione presbiterale** il 18 dicembre 1593. Qualche mese prima viene scelto dal suo Vescovo (Claude de Granier) come prevosto del Capitolo della Cattedrale (attuale Vicario Generale) e dai 27 ai 31 anni (1594-98) sarà in missione nel Chiablese calvinista.

**Dal 1599 è coadiutore** del Vescovo Claude de Granier e gli succederà con l'ordinazione episcopale a 35 anni, l'8 dicembre 1602. Nel 1604 a Digione predica un quaresimale e incontra la Baronessa Giovanna Francesca Fremyot de Chantal, vedova con 4 figli.

**Nel 1606** con il senatore Antoine Favre (suo grande amico) fonda l'**Accademia Florimontana** che dirigerà fino al 1610 e poi lascerà ai padri Barnabiti. Nel 1608 pubblica la **Filotea**. Il 6 giugno 1610 festa della Trinità, nasce l'ordine della "Visitazione Santa Maria" in Annecy con le prime tre suore e una conversa. Nel 1618 pubblica il **Teotimo**, "trattato dell'amor di Dio".

**Il 28 dicembre 1622 è colpito da emorragia cerebrale** (ictus) e muore a Lione nella capannina del giardiniere della Visitazione. Il 24 gennaio 1623 viene portato ad Annecy, dove si svolgono i funerali nella cattedrale.

**Il 28 dicembre 1661 è proclamato beato**, da Alessandro VII che lo eleverà alla gloria degli altari il 19 aprile 1665. Il 14 novembre 1877 Pio IX lo proclama "**dottore della Chiesa**"; primo in lingua francese, e il 26 gennaio 1923 Pio XI (Achille Ratti, papa dal 1922 al 1939): lo proclama patrono dei giornalisti e patrono dei sordomuti e dei loro accompagnatori.





# Prima Lectio



SETTEMBRE

SPIRITUALITA' APOSTOLICA  
“Sono pronto”: missionario coraggioso



**Testo biblico** Lc 4,14-21

<sup>14</sup>Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. <sup>15</sup>Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. <sup>16</sup>Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: <sup>18</sup>Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, <sup>19</sup>a proclamare l'anno di grazia del Signore. <sup>20</sup>Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviante e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».



**Contesto**

Tutti i tre Vangeli sinottici attestano che Gesù, dopo le tentazioni nel deserto, inizia il suo ministero pubblico in Galilea predicando il Regno di Dio. Ma mentre Matteo e Marco raccontano come primo atto di Gesù la chiamata dei primi discepoli tra i pescatori del lago (*Mc* 1, 16-20; *Mt* 4, 17-23) e riportano come prima parola della sua predicazione pubblica «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (*Mc* 1,15; *Mt* 3,2), Luca espone qui una visita alla sinagoga di Nazareth con un discorso inaugurale e programmatico in cui Gesù presenta quasi una chiave di lettura della sua identità, della sua missione e del suo destino.

I vv. 14-15 introducono brevemente la scena. Gesù ritorna in Galilea, a Nazaret, dove è vissuto fino a circa trent'anni (cf 3,23). Ritorna, quindi, in un luogo molto conosciuto e, «secondo il suo solito», entra nella sinagoga, di sabato. Entra in un ambiente, in un'atmosfera, un'assemblea che non gli sono estranei. Entra in relazione con volti e vite che hanno abitato la sua infanzia. Entra nelle usanze, nelle tradizioni religiose, nelle liturgie praticate da secoli. Tutto è consueto, ordinario. Niente desta sospetto di novità. Ma proprio in questo contesto ordinario accade qualcosa di straordinario. A

dodici anni, dopo la visita al tempio di Gerusalemme, Gesù era tornato alla vita quotidiana sottomettendosi ai genitori (2,51). Ora vi fa ritorno, come profeta messianico, per iniziare la sua predicazione.

Luca sottolinea un altro elemento importante: la guida dello Spirito Santo. Gesù nella sua vita terrena è costantemente guidato dallo Spirito: nell'annuncio (1,35), nel battesimo (3,22), nel deserto (4,2). Ora torna a Nazaret «con la potenza dello Spirito» per iniziare la sua missione pubblica. Lo Spirito sarà in opera nelle varie tappe della sua vita e così sarà nella vita della Chiesa. Lo Spirito è presente non solo in Gesù, ma anche nelle altre persone destinate a funzioni specifiche nell'opera della salvezza: in Maria, in Giovanni Battista, in Elisabetta, Zaccaria, Simeone ecc.



## Approfondimento

### - Gesù «apri» e «chiuse» il libro

Luca descrive con solennità la scena della lettura del testo profetico, come se la presentasse al rallentatore: Gesù si alza, riceve il rotolo, lo apre, proclama e, dopo la lettura, arrotola il volume, lo consegna all'inserviente e si siede. Come ogni pio ebreo, egli è lettore e ascoltatore delle Scritture, ma in realtà tutte le Scritture parlano di lui (cf *Lc* 24,27) e gli rendono testimonianza (*Gv* 5,39). È in lui che le Scritture hanno il loro centro e la loro intima unità. Il libro è finalmente nelle mani della persona giusta. «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli» (*Ap* 5,9). Solo lui può aprire, proclamare e spiegare le Scritture in senso pieno. La parola di Dio resta chiusa e incomprensibile al di fuori di Cristo. La Legge e i Profeti resterebbero una promessa incompiuta senza di lui.

Gesù è anche il solo che può chiudere il libro, dichiarando compiuto tutto ciò che esso contiene. Di fatti, chiuso e ritirato il rotolo, tutti gli occhi sono fissi su di lui, nel quale la Parola si è fatta carne e il libro si è fatto storia. E Gesù, invece di commentare il testo scritto e letto, come si fa al consueto nella liturgia del sabato nelle sinagoghe, afferma con forza e chiarezza: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

### - Gesù si autopresenta attraverso la Scrittura

Il brano che Gesù ha letto nella sinagoga di Nazaret è tratto, con alcune modifiche, dal profeta *Isaia* 61,1-2; 58,6, dove l'autore parla dell'azione dello Spirito su colui che egli ha unto e ha inviato ad annunciare la



liberazione a quanti soffrono ingiustizie e oppressioni. Chi è questo personaggio? L'autore stesso? Un profeta anonimo? Una figura simbolica? Sembra che nel testo di Isaia l'importanza non sia posta sull'identità di questo personaggio, bensì sulla sua funzione come annunciatore sotto l'influsso dello Spirito. Nel contesto di Luca ciò che interessa soprattutto è che questa funzione trova il suo adempimento in Gesù, ed è Gesù che lo dice espressamente. Leggendo il testo di Isaia è come se Gesù leggesse la propria carta d'identità. Egli appare qui come l'apostolo dello Spirito, che lo manda ad annunciare la liberazione ai poveri, ai prigionieri, ai sofferenti e agli oppressi, a proclamare un anno di grazia del Signore, cioè un tempo di riconciliazione e di gioia. La missione di Gesù consiste, quindi, nel rendere reale e concreta la salvezza proclamata dalla sua stessa bocca con la sua stessa voce. Ciò viene rafforzato ulteriormente dalla sua parola: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

#### **- La reazione della gente**

Da parte degli uditori di Gesù c'è un evidente cambiamento di reazione. All'inizio sono ben disposti all'ascolto. Gesù proclama un testo di Isaia che ha per contenuto la "lieta notizia" di liberazione degli oppressi. Si crea così un clima di gioia e di benevolenza, in cui le parole vengono accettate e considerate «parola di grazia». Questo clima, però, è purtroppo evanescente: ben presto cede il posto al sospetto e allo scandalo. Non riescono a mettere insieme l'uomo di umili origini, cresciuto in mezzo a loro, e le «parole di grazia» uscite dalla sua bocca. Non è facile per loro vedere nel «figlio di Giuseppe» il Messia d'Israele. Alla fine lo sdegno si trasforma in ira, fino a giungere ad azioni di violenza, che hanno il loro epilogo nel tentativo di gettare giù Gesù da un precipizio. (vv. 22-30) Questo, in realtà, preannuncia il futuro destino di Gesù: sarà rifiutato, portato fuori dalla città per essere crocifisso.



## *Dal testo alla vita*

La parola che emerge incisiva, solenne, centrale nel nostro brano è quella pronunciata da Gesù dopo aver letto la Scrittura e chiuso il libro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Per la prima volta, in una sinagoga, risuona questo annuncio. La parola profetica, nella quale si manifesta il disegno divino riguardante la salvezza del suo popolo, si fa evento nella persona di Gesù. A partire da questa dichiarazione, da

quell'*oggi*, tutte le parole profetiche della Scrittura acquistano il loro significato pieno. Lo spessore teologico dell'*oggi* è evidente fin dall'inizio della storia d'Israele. Il testo più significativo è quello di *Dt 30,15-20*, in cui Dio dice: «Io pongo *oggi* davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. *Oggi*, perciò io ti comando di amare il Signore, ... Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti ... io dichiaro *oggi* che certo perirete». A questo appello del Signore fa eco il salmista: «Ascoltate *oggi* la sua voce: Non indurite il vostro cuore» (*Sal 95,8*).

*L'oggi* è il momento decisivo, carico di eternità. È il tempo opportuno, portatore di rivelazione e di appello, offerta di benedizione e richiesta di obbedienza. È l'occasione dell'opzione fondamentale da cui dipendono salvezza e perdizione. Quest'*oggi* trova il suo senso pieno in Gesù. Tra gli evangelisti è Luca che sottolinea con maggior forza il significato cristologico dell'avverbio *oggi*. Lo usa ben 20 volte nel Vangelo e 9 volte negli *Atti*. Alla nascita di Gesù l'angelo reca ai pastori l'annuncio di gioia: «*Oggi*, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore» (*Lc 2,11*). A Zaccheo, arrampicato sull'albero per vederlo passare, Gesù dice: «Zaccheo, scendi subito, perché *oggi* devo venire a casa tua» (19,5). Più avanti, a casa sua, gli dirà: «*Oggi* la salvezza è entrata in questa casa» (19,9). Si tratta di un *oggi* atteso da tutti e due, un *oggi* in cui la salvezza passa e incrocia la strada dell'uomo, un *oggi* in cui Dio fa visita all'uomo e l'uomo lo accoglie a casa sua, un *oggi* in cui il mistero divino assume la tonalità semplice e domestica. Dio ricambia anche l'ospitalità e invita l'uomo a casa sua. Sul Calvario, appeso sulla croce, all'uomo crocifisso insieme a lui che gli chiede di ricordarlo nel suo regno, Gesù risponde con tenerezza e decisione: «In verità ti dico, *oggi* sarai con me nel paradiso» (23, 43).

Quando accade quest'*oggi* per noi? Da quando la salvezza ha preso dimora nella nostra storia, essa è "alla portata di cuore" a quanti la vogliono accogliere. Non lo dice Gesù stesso nel suo discorso di congedo ai discepoli: «Io sono con voi *tutti i giorni*, fino alla fine dei secoli» (*Mt 28,20*)?

*L'oggi* salvifico di Gesù è storicamente datato e circoscritto, ma allo stesso tempo si prolunga nella sua realizzazione perenne nella vita di ogni uomo. Gesù continua ad entrare in casa nostra *ogni giorno*. La sua parola continua ad adempiersi *ogni giorno*. Prega con noi, perché il Padre ci doni «*oggi* il pane quotidiano», ci invita a prendere la sua croce *ogni giorno* e andare dietro a lui. Nella lettura biblica, soprattutto durante la liturgia egli non cessa di ripetere a noi: «*Oggi* si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Infatti, Cristo stesso «è presente nella sua parola, giacché è Lui



che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium* 7). Con la presenza di Cristo, la liturgia è il luogo in cui la Parola, che riporta eventi passati - "in quel tempo" (*in illo tempore*) - diventa la Parola "oggi" (*hodie*), viva, nuova, reale, attuale, efficace.



## Per pregare e condividere

**- Il Signore «ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli» (Is 50,4).**

Ogni giorno è un dono di Dio. Ogni alba preannuncia sorprese e segni d'amore. Ogni mattina si apre al suo rivelarsi in modo nuovo e creativo. Ogni giorno ci dà il pane quotidiano. Ogni giorno ci rivolge una parola. Ogni giorno risuona per noi la parola di Gesù: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Qual è la parola del giorno che apre la mia giornata questa mattina e mi accompagna tutto quest'oggi?

Ho «l'orecchio da discepolo» per accoglierla?

**- Dall'ammirazione al rifiuto**

Quando Gesù nella sinagoga di Nazaret afferma che in lui si è adempiuta la promessa del profeta, tutti lo fissano con i loro occhi, riconoscono che ha detto parole di grazia, di misericordia. L'entusiasmo, però, non diventa fiducia, gioia, apertura del cuore, abbandonano a lui: ben presto si trasforma in scetticismo, in critica e rifiuto. Si attua ciò cui Gesù allude nella parabola del seme caduto in diversi tipi di terreno. Il seme caduto sul terreno sassoso «è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radice, ed è incostante» (*Mt 13,20*).

I motivi principali di questo cambiamento, se interpretiamo bene Luca, potrebbero essere i seguenti:

- La presunta conoscenza di Gesù: i suoi compaesani fanno fatica ad accettare che a pronunciare quel messaggio sia colui che essi ritengono soltanto «figlio di Giuseppe», cresciuto a Nazaret, uno di loro.
- Non si sentono nella categoria dei poveri, dei prigionieri, dei ciechi, dei bisognosi di grazia, di liberazione, destinatari della benevolenza di Dio. È difficile incontrare e accogliere Gesù, per coloro che non ammettono di aver bisogno di misericordia e di salvezza.

SETTEMBRE - **LECTIO:** «SPIRITUALITA' APOSTOLICA»

- La pretesa di un Messia funzionale: vogliono “un medico del paese” che si occupi solo di loro. e che offre loro dei privilegi esclusivi, pensano di averne diritto, perché sono suoi concittadini.

Lo scontro tra Gesù e i suoi compaesani si è allargato con il tempo: nel tempo in cui scrive Luca è già diventato conflitto tra giudei e cristiani, poi purtroppo, lungo duemila anni, ha continuato a svilupparsi creando divisioni tra i vari gruppi di cristiani e anche all'interno delle comunità. L'illusione di conoscere bene Gesù, la pretesa di privilegi, il provincialismo culturale e religioso, ecc. hanno generato intolleranza e discordie. Nessuno può gettare il sasso di accusa ai “compaesani di Gesù”, poiché noi, “discepoli di Gesù”, abbiamo le stesse colpe, o forse più gravi ancora.









# Scheda Carismatica



SETTEMBRE

SPIRITUALITA' APOSTOLICA  
“Sono pronto”: missionario coraggioso



## *Testi di San Francesco di Sales*

### **Trattenimenti I, 19**

Infine deve essere generosa, per non meravigliarsi delle difficoltà, anzi, al contrario, per rendere maggiore il proprio coraggio per loro mezzo; infatti, come dice san Bernardo, non è molto valoroso colui al quale non aumenta il coraggio quando si trova tra le sofferenze e le contrarietà. Generosa per tendere alla più alta vetta della perfezione cristiana, nonostante tutte le imperfezioni e le debolezze attuali, poggiando, in forza di una perfetta fiducia, sulla misericordia divina, ad imitazione di Coei che diceva al suo Diletto: Tirami, noi corriamo dietro di te nella scia dei tuoi profumi, come se avesse voluto dire: Da sola sono immobile, ma quando tu mi tirerai, io correrò. Il divino Amante delle nostre anime ci lascia spesso come impacciati nelle nostre miserie, affinché sappiamo che la nostra liberazione viene da lui, e che quando l'avremo raggiunta, dovremo custodirla con cura, come un dono prezioso della sua bontà. Ecco perché come la devozione non cessa mai di gridare a Dio: Tirami, allo stesso tempo non cessa mai di aspirare, sperare e ripromettersi coraggiosamente di correre, e di dire: Noi corriamo dietro di te. E non bisogna angustiarsi se in principio non si riesca a correre dietro al Salvatore, purché si dica sempre: Tirami e si abbia tanto coraggio da dire almeno: Noi correremo. Poiché, anche se non corriamo, è sufficiente che, con l'aiuto di Dio, ci sia possibile correre: questa Congregazione, non più delle altre Religioni, non è un'assemblea di persone perfette, ma di persone che vogliono perfezionarsi; non di persone che corrono, ma di persone che vogliono correre e che, per questo, imparano dapprima a camminare a piccoli passi, poi ad accelerare, in seguito a camminare quasi correndo, e infine, a correre.



## Testi di Don Bosco

### **Coraggio - MB 12, 631 (Coraggio nelle fatiche)**

Ma tutte queste cose non si ottengono, se non a prezzo di grandi sacrifici, nè senza patire qualche cosa. Senza grandi fatiche non si può arrivare a grandi cose; per questo noi dobbiamo essere pronti a tutto. Sì, ciascuno si faccia ascrivere alla Congregazione Salesiana, ma dica: - lo voglio mettermi per questa via col solo motivo di salvar delle anime; ben inteso, volendo anche salvarne delle altre, voglio innanzi tutto salvare la mia. Questo non si può ottenere senza sacrifici? Ebbene io sono pronto a fare qualunque sacrificio. Voglio pormi alla sequela di Gesù Crocifisso; se Esso muore in croce; patendo orribili dolori, io che voglio essere suo seguace devo mostrarmi pronto a qualunque patimento, fosse pure di morire in croce con Lui.

D'altronde, guardate, nel Vangelo si trova scritto: Beati i tribolati, e non mai: Beati coloro che se la godono. Tocca dunque soffrire qualche cosa? Beato me, così potrò più da vicino seguire le orine del Divin Redentore. I gaudenti di questo mondo godono per un momento, e poi dei loro godimenti ne avranno ben poco, anzi nulla, peggio che nulla e per tutta l'eternità. I tribolati invece patiscono bensì qualche cosa, ma questo durerà poco ed ogni patimento loro sarà cambiato in gemma preziosa lassù in Cielo e li consolerà per tutti i secoli. Io finisco con quel detto di S. Paolo: *Vos delectat magnitudo praemiorum?* non *vos deterreat magnitudo laborum*. Vi diletta il pensiero della grande ricompensa del Paradiso? Non vi spaventate, se dovrete soffrire qualche cosa su questa terra.



## Testi Figlie di Maria Ausiliatrice

### **PETRI E.A., La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica di beatificazione e canonizzazione, Roma, LAS 2018, 153. 155-159.**

Sul modo in cui Maria Domenica contrasse la malattia le testimonianze sono brevi, generiche e non sempre concordi. Ne riporto le più significative: «Giacendo ammalata di tifo una zia della Serva di Dio, Don Pestarino le consigliò di recarsi ad assisterla. La Mazzarello aderì pur con qualche ripugnanza, perché riteneva, e lo dichiarò, che si sarebbe presa il male. Assistette l'inferma, e contrasse la malattia».<sup>1</sup>

1. CP apostolico, 189 (Enrichetta Telesio).



[...] La convalescenza fu per Maria Domenica quel che alcuni maestri di spirito chiamano la "desolazione dello spirito".<sup>2</sup> Lei reagisce a questa desolazione in modo resiliente e credente. Non si ripiega su di sé, ma cerca di trovare un nuovo modo di rendersi disponibile al Signore e utile agli altri. È significativa – perché rivelatrice dell'animo della giovane – la preghiera di consegna di sé a Dio dopo aver fatto esperienza profonda della sua creaturalità e della fragilità della vita: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora qualche anno di vita fate che io li trascorra ignorata da tutti, da tutti dimenticata fuorché da voi».<sup>3</sup> È la sua personale preghiera di affidamento a Dio. Ormai Maria Domenica era pronta ad accogliere il nuovo progetto di vita pensato dal Signore. Visse un'esperienza che viene definita dai processi come "inspiratio": «Aveva l'ispirazione di radunare molte ragazze per farle buone»;<sup>4</sup> afferma Carlotta Pestarino.

[...]Fu la ricerca di un nuovo modo di essere a disposizione del Signore e di vivere la vita nella logica della donazione. Tale ispirazione sembra venir confermata da un'altra esperienza particolare della vita di Maria Domenica. Secondo alcune testimonianze, è da collocarsi nel periodo della convalescenza (1861) l'intervento di un certo "sogno" o "visione" misteriosa. Afferma Eulalia Bosco: «Madre Mazzarello quando era semplice figlia di Maria a Mornese, un giorno passando vicino al luogo ove più tardi sorse il Collegio di Mornese le sembrò di vedere in quel luogo una grande casa ripiena di ragazze. La Serva di Dio rimase piena di gioia, quasi pregustando il piacere di fare del bene a quelle fanciulle».<sup>5</sup>

L'esperienza di Borgoalto segna una svolta nel cammino di Maria Domenica. In quell'esperienza cogliamo la consegna, l'affidamento di una missione da parte di Dio, una missione educativa-apostolica che da quel momento in poi orientò tutta la sua vita. [...] Benché inizialmente non fosse tutto chiaro, Maria Domenica rispose coerentemente alla chiamata e si lasciò guidare dallo Spirito per discernere poco per volta dove il Signore la stava portando e ciò che veramente voleva da lei.

2. Cf Ignazio di Loyola (s.), *Esercizi spirituali*, a cura di Pietro Schiavone, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1988, 226-227, n. 316-317.

3. CP ordinario, 94v (Caterina Daghero). 74 75 lvi 132r-132v (Petronilla Mazzarello).

4. lvi 274v (Carlotta Pestarino).

5. CP apostolico, 405 (Eulalia Bosco).



# Preghiera per le vocazioni

SPIRITUALITA' APOSTOLICA  
"Sono pronto": missionario coraggioso



SETTEMBRE

**Parole chiave:** Coraggio, missione, creatività.

Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi.

(Lc 4, 18)



## Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, o Spirito creatore,  
Visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,  
dono del Padre altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite  
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua gioia invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo amore.  
Amen.



## *Parola di Dio*

**(Lc 4, 14-21)**

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».



## *Testo di San Francesco di Sales*

Quando la vostra Regola " vi dice «che si domandano i libri nell'ora indicata», pensate che quelli che abitualmente vi vengono dati siano quelli che vi soddisfano maggiormente? [Assolutamente no, non è quello lo scopo della Regola; e così] per gli altri esercizi. Una Sorella avrà l'impressione di essere fortemente portata a fare l'orazione, a dire l'Ufficio, a stare in raccoglimento, e le si dice: Sorella, vada in cucina, oppure: Faccia tale cosa o tal altra. [È una brutta notizia per una che sia molto devota. Dico dunque che] bisogna morire affinché Dio viva in noi, perché è impossibile giungere all'unione della nostra anima con Dio con un altro mezzo che non sia la mortificazione. Queste parole sono dure: Bisogna morire; ma sono



seguite da una grande dolcezza: è al fine di essere uniti a Dio per mezzo di questa morte. Voi dovete sapere che nessuna persona saggia mette del vino nuovo in un otre vecchio; il liquore del divino amore non può entrare dove regna il vecchio Adamo, è necessario prima distruggerlo. Ma come distruggerlo, mi direte voi? Come, mie care figlie? per mezzo di un'esatta obbedienza alle vostre Regole. Vi assicuro da parte di Dio, che se siete fedeli nel fare quello che vi indicano, giungerete senza dubbio allo scopo cui dovete tendere, che è quello di unirvi a Dio. Notate che dico fare, perché non si acquista la perfezione incrociando le braccia; bisogna lavorare sapendo bene quello che si fa per piegare se stessi, e vivere secondo la ragione, la Regola e l'obbedienza, e non secondo le inclinazioni che ci siamo portati dal mondo. La Religione tollera sì che ci portiamo dietro le nostre cattive abitudini, le passioni e le inclinazioni, ma non che viviamo secondo le stesse. Ci dà delle Regole che hanno la funzione di presse per i nostri cuori, per farne uscire tutto ciò che è contano a Dio: vivete dunque con coraggio seguendole.

*(Trattenimenti XX, 7)*



## Testo di riflessione

[L'amore] alla Congregazione ci deve spronare [...] a sforzarci continuamente di accrescere il numero de' suoi membri, con una intensa ricerca e coltura di vocazioni salesiane, per metterla in condizione di attuare sempre meglio, e in una cerchia sempre più vasta, il suo programma, che è la gloria di Dio procurata mediante l'educazione della gioventù povera e abbandonata.

Perciò, miei carissimi, dopo avervi stimolati con tutte le mie povere forze a ricopiare in voi stessi la cara immagine paterna, ora voglio parlarvi dell'obbligo che abbiamo tutti di lavorare alacramente a guadagnare a D. Bosco nuovi figli e imitatori, i quali alla lor volta, seguendo il vostro esempio, abbiano a tramandare il Padre vivente ad altri figli venturi.

[...] Il giorno in cui [la nostra Congregazione] venisse colpita da sterilità assoluta, sarebbe anche il giorno della sua morte; e di questa veneranda madre della nostra religiosa perfezione non resterebbe più che un freddo ricordo storico.

Per questo, prima D. Bosco, e poi l'indimenticabile Don Rua, hanno tanto parlato e insistito sulla necessità di coltivar le vocazioni, con una frequenza che a taluno parve persino eccessiva: per questo io pure ve ne scrissi diffusamente nella mia prima lettera edificante [...] Per questo infine ho

approfittato di ogni occasione che mi sembrasse propizia, per animarvi anche solo incidentalmente, a suscitare nuove vocazioni. E le mie calde esortazioni, posso dirlo con vero e profondo compiacimento, non rimasero lettera morta, ma produssero anzi frutti eccellenti, dei quali va ora orgogliosa la nostra Pia Società.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 1)*

## *Silenzio e adorazione*



### *Intercessioni*

- Per i giovani che frequentano le nostre case, specialmente quelli che varcano per la prima volta i cancelli di una casa salesiana, e per le loro famiglie.
- Per gli adulti impegnati nella missione educativa e evangelizzatrice.
- Per l'inizio del nuovo anno educativo-pastorale secondo lo stile di don Bosco.
- Per i salesiani e le Figlia di Maria Ausiliatrice, siano segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani.



### *Preghiera di affidamento a Maria*

O Signora nostra,  
unica speranza,  
noi ti supplichiamo  
d'illuminare le nostre menti,  
con lo splendore della tua grazia;  
di inondarle, con il candore della tua purezza;  
di scaldarle, con calore della tua visita;  
di riconciliarci con il Figlio tuo,  
per giungere allo splendore della sua gloria:  
per mezzo di lui che, all'annuncio dell'angelo,  
volle prendere da te la sua carne gloriosa,  
e abitare dentro di te per nove mesi;  
a lui sia onore e gloria  
per tutti i secoli dei secoli.





## *Dalla preghiera alla vita*

*(impegno concreto da vivere nelle CEP)*

Individuare come CEP alcuni punti essenziali su cui si ritiene necessario lavorare e verificarsi durante l'anno.



SETTEMBRE



# Seconda Lectio

SPIRITUALITA' APOSTOLICA  
“Sono pronto”: missionario coraggioso



OTTOBRE



## Testo biblico Mt 10,1-15

E chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri, affinché li scacciassero e guarissero ogni malattia e ogni infermità. Questi sono, poi, i nomi dei dodici apostoli: primo, Simone, detto Pietro e Andrea, suo fratello e Giacomo [figlio] di Zebedeo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo [figlio] di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, che lo tradì.

Questi dodici inviò Gesù ordinando loro: «per la via delle nazioni non andate e nella città dei Samaritani non entrate; andate piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele. Andando, poi, annunciate dicendo: «è vicino il regno dei cieli!». Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date! Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca il viaggio né due tuniche né sandali né bastone: l'operaio, infatti, è degno del suo salario. In qualsiasi città o villaggio entriate, domandate chi è degno in essa: rimanete là finché non ve ne andiate. Entrando in una casa, salutatala; se quella casa è degna, venga la vostra pace su di lei. Se non è degna, la vostra pace ritorni su di voi. Se qualcuno non vi accoglie né ascolta la vostra parola, uscendo fuori di quella casa o di quella città scuotete la polvere dei vostri piedi. Amen, vi dico: sarà più tollerabile [il giudizio] per la terra di Sodoma e Gomorra nel giorno del giudizio che per quella città!



## Contesto

Il brano qui presentato è collocato all'interno di quello che viene solitamente chiamato *discorso di missione* (9,35-11,1), una serie di istruzioni che Gesù dà ai suoi discepoli a proposito della «strategia» da adottare, appunto, durante la loro attività missionaria. Quest'ultima emerge come necessità solo in 9,35-38, un brano celebre nel quale il Signore, osservando in modo compassionevole come le folle «erano stanche e sfinite come pecore senza pastore» invita i suoi discepoli a pregare perché «il Signore della messe» mandi operai. Il discorso di missione è il secondo delle cinque grandi istruzioni che il Signore dispensa nel vangelo di Matteo, in conformità

all'orientamento di quest'ultimo a presentare Gesù come «maestro» o in posizione docente, per così dire. Come tale, questo discorso presenta una serie di istruzioni ben precise: dopo aver operato una sorta di «vocazione nella vocazione» con l'affidare ai «suoi dodici discepoli» – in Matteo, non è Gesù a dare il nome di «apostoli» a questo gruppo scelto – la sua *exousia* («potere, autorità»), li invia in missione (10,1-4). All'inizio, le sue istruzioni riguardano il *chi* della missione stessa (vv. 5-8), poi la condizione di povertà necessaria per poter annunciare (vv. 9-10). In seguito, il Signore indica ai discepoli con quale attitudine entrare nelle città o villaggi, identificati, con ogni evidenza, come «luoghi missionari» per eccellenza (vv. 11-15). Nel seguito del discorso troviamo istruzioni sull'ostilità che i discepoli incontreranno (vv. 16-36), sulle precondizioni per seguire Gesù (vv. 37-39) e sull'accogliere o meno gli evangelizzatori (vv. 40-42). La parte più cospicua è, quindi, dedicata alle *resistenze* che i discepoli incontreranno nella loro azione annunciatrice.



## Approfondimento

La scelta dei dodici apostoli avviene in un contesto particolare. L'evangelista dice che Gesù «chiama a sé i *suoi* dodici discepoli», di cui poi ci elenca doviziosamente il nome. L'aggettivo possessivo è fatto scivolare con noncuranza da Matteo ma ha un significato particolare: i discepoli qui elencati hanno uno speciale rapporto di appartenenza con il Signore, sono, per l'appunto, *suoi*. Sebbene non venga usato il lessico dell'«elezione» come in Lc 6,13 (cf Mc 3,13-14), è messo qui bene in chiaro come la relazione con il Signore dipenda radicalmente dalla sua azione e costruisca, in modo particolare, una appartenenza particolare. Il fatto che degli apostoli venga dato il nome non è solo una questione giuridica – una questione, cioè, di delimitare con precisione il «collegio» che è all'origine della Chiesa così come è uscita dalle mani del Signore. Ogni nome indica una persona diversa e una «storia», se si vuole, che l'evangelista lascia trasparire per misteriosi cenni: abbiamo un «primo», Pietro, un discepolo dal percorso tortuoso e complesso, ricco di cadute e di contraddizioni; abbiamo di nuovo i nomi delle due coppie di fratelli pescatori, menzionati in Mt 4,18-22; abbiamo un pubblicano, Matteo (cf Mt 9,9); un «cananeo», Simone e, soprattutto, abbiamo già il *traditore*, Giuda. Anche a quest'ultimo Gesù consegna la sua *autorità* (*exousia*) – quel «potere per la vita» che rivela soprattutto nelle guarigioni e nelle liberazioni che opera durante il suo ministero pubblico.



I discepoli devono andare in missione fundamentalmente per annunciare che il *regno* è vicino (v. 7) e per comunicare la *pace* (vv. 12-13). In altre parole, i discepoli continuano a fare quello che Gesù ha *iniziato* in 4,17 («da allora Gesù *cominciò* ad annunciare e dire: «convertitevi! Infatti, è *vicino* il regno dei cieli!»»), prolungano l'azione del Signore. Che il regno sia *vicino* o sia *qui* – è anche possibile tradurre così il testo greco – significa: la presenza di Dio tra e con gli uomini ha assunto una nuova forma, è arrivata a pienezza. Dire «regno dei cieli», infatti, significa dire una condizione nella quale «Dio regna», nella quale la presenza divina, appunto, illumina, permea e dà senso ad ogni aspetto dell'esistenza umana – una condizione nella quale non c'è più ombra o separazione tra Dio e gli uomini. Qui il regno viene raffigurato come una realtà che «viene» e che va fundamentalmente accolta (vv. 14-15) – come un'ospite o come una persona a lungo attesa. I discepoli di Gesù sono i primi ad aver accolto, in qualche modo, questo ospite e sono, quindi, anche quelli che devono annunciarne la presenza. L'arrivo del regno significa che nella storia umana è successo *qualcosa di radicalmente nuovo*, tale da poter e dover cambiare l'uomo stesso e la sua visione della vita e della realtà. Il frutto della venuta del regno è, appunto, la pace, che i discepoli comunicano anche solo attraverso il saluto. La *pace* è, nella Scrittura, una condizione *finale*, frutto dell'azione di Dio prima ancora che degli sforzi umani e si può descrivere come la riconciliazione tra l'uomo e Dio, i suoi simili, se stesso e il creato. *Riconciliazione*, poi, significa essenzialmente fine delle ostilità e delle contraddizioni create dal peccato, l'artefice ultimo di ogni guerra e inimicizia. Il regno e la pace sono, quindi, le due realtà che accompagnano la missione di Gesù e quella dei discepoli. Entrambe sono radicate, in ultima analisi, nel fatto che Gesù stesso è il regno o, per lo meno, è la radice del regno, il sovrano che assume pienamente la sua *exousia* con la sua passione, morte e risurrezione (cf Mt 28,18).



## Dal testo alla vita

Le parole di Mt 10,1-15, possono essere lette non solo come una «fotografia» degli inizi della Chiesa ma anche come uno spazio dentro il quale anche il lettore credente trova posto. Il primo «luogo» è quella realtà misteriosa che noi chiamiamo *vocazione*. Gesù «chiama a sé» i «suoi» – un gesto che sottende la centralità della relazione con Lui e, quindi, la necessità di appartenenrgli. Il consegnare ai discepoli la sua *exousia*

(«potere, autorità») non va vista come un mero passaggio di funzioni ma come un vero e proprio *associare a sé*: i suoi dodici, da quel momento, diventano partecipi della stessa missione di Gesù, coinvolti nella «sua» storia, resi partecipi della «sua» sollecitudine per il regno. Quello che avviene con questo gesto – che Matteo, in realtà, indica ma non descrive nei dettagli (*come* Gesù ha *dato loro* potere?) – si realizza, nella vita dei discepoli, solo a poco a poco e non senza passare per la prova delle prove, quella della croce del Signore.

L'accoglienza della chiamata di Gesù trasforma radicalmente la persona dei discepoli che vengono riplasmati, per così dire, in ogni loro aspetto. Così avviene per tutti quelli che, appunto, il Signore coinvolge nella sua storia. La povertà o, meglio, la *precarietà* (vv. 9.10: «non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca il viaggio né due tuniche né sandali né bastone») e la *gratuità* (v. 8: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date») diventano due tratti distintivi dei discepoli, entrambi collegati alla dimensione del *dono*: la loro esistenza è dono e la stessa chiamata è dono nel dono. Precarietà o povertà e gratuità rendono intelligibile questa consapevolezza. Allo stesso tempo, anche le relazioni interpersonali sono trasformate, dato che «ad abitare» questo spazio è, ora, la *parola del vangelo*. In questo senso, le istruzioni circa il saluto, l'accoglienza e la modalità di annunciare la buona novella richiamano Mt 18, il discorso sulle relazioni comunitarie: in entrambi i casi, la comunione e l'autenticità si costruiscono a partire dall'adesione al Signore, riconosciuto come *fonte della vita*).



## Per pregare e condividere

Ci si può mettere «di fronte» o «dentro» questo testo fondamentalmente con la domanda di essere creta plasmabile, disponibili alla parola del Signore. Questa disponibilità, appunto, arriva alla decisione di lasciarsi ridefinire in ogni aspetto della nostra vita dal Signore. A questo livello vale quello che S. Agostino ha scritto dell'Eucaristia: pur essendo all'apparenza cibo comune, non siamo noi a trasformarla in noi stessi ma lei in ciò che porta in sé, il Signore stesso.

# Scheda Carismatica

SPIRITUALITA' APOSTOLICA  
"Sono pronto": missionario coraggioso



OTTOBRE



## Testi di San Francesco di Sales

### Trattenimenti VII, 12

I grandi Santi Religiosi che vivevano sotto la direzione di san Pacomio, disponevano di libri o di predicazioni? No. Conferenze? Sì, ma raramente. Si confessavano spesso? Qualche volta, nelle grandi feste. Ascoltavano molte Messe? La domenica e le feste; fuori di ciò, nulla. Ma che cosa significa allora, che, pur mangiando così poco di quei cibi spirituali che nutrono le anime per l'immortalità, tuttavia erano sempre così in buona salute, ossia così forti e coraggiosi nell'intraprendere l'acquisto delle virtù e giungere alla perfezione ed allo scopo delle loro aspirazioni? E noi, che mangiamo molto, siamo sempre magri, ossia così stanchi e fiacchi nel continuare quello che abbiamo cominciato, e sembra, tranne quando sono presenti le consolazioni spirituali, che non abbiamo né coraggio, né energia nel servizio di Nostro Signore? Ora, bisogna imitare quei santi Religiosi, applicandoci al nostro lavoro, ossia a quello che Dio richiede da noi, secondo la nostra vocazione, con fervore e umiltà e non pensare che a quello, convinti di non poter trovare alcun altro mezzo migliore di quello per perfezionarci.



## Testi di Don Bosco

### Missioni - MB 12, 152

Ora qualcuno dirà: - Ma, Don Bosco desidera molto che noi prendiamo parte a questa Società? Noi gli faremmo piacere se entrassimo? - No, miei cari, nessuno pensi entrando in Società di voler con questo fare piacere a Don Bosco. No; io non vi consiglio a star qui. Io vi ho detto queste cose, perchè ne foste istruiti, perchè sapeste bene come le cose stanno, perchè esaminaste quale possa essere il vostro vantaggio e chi desidera questo

sappia come fare. Del resto io non sto ad esortare caldamente nessuno. Chi crede di farlo, faccia; chi no, importa niente.

Eziandio se vi fosse qualcuno che desiderasse di andare in America, entrando nella Congregazione avrebbe la comodità di andarvi. Si noti però che la Congregazione non manda nessuno in America che non ne abbia voglia, solamente lascia andare coloro che molto lo desiderano. Avete visto che l'anno scorso erano qui vari vostri compagni: ora sono là Missionari e fanno molto del bene. Essi, finchè furono qui, in nulla erano da voi distinti: erano come voi. Ora che sono là, vivono contenti in modo straordinario. Tutti voi conoscevate benissimo Gioia, che faceva il calzolaio: ebbene in questi giorni si ricevette notizia che esso è divenuto un gran faccendiere, fa il cuoco, il calzolaio, il catechista. Conoscevate anche Scavini falegname, che una volta era qui ragazzotto, ora è capo laboratorio con circa venti garzoni sotto il suo comando e sappiamo che nel poco tempo che è là ha già fatto moltissimo. E Belmonte? Sembrava non avesse niente di particolare, in quanto a doti della persona, quando era tra noi; ed ora conosciamo di lui tante belle cose: fa il sagrestano, il musicante, il catechista e possiamo dire che è lui il maggiordomo della casa di Buenos Aires. E se volete, aggiungete eziandio Molinari, benchè coltivi la musica. Tutti costoro l'anno scorso erano tra noi semplici artigiani ed ora sono là campioni stimati ed onorati. Insomma chi lo desidera, ha davanti a sè il campo aperto e chi non lo desidera, se ne stia tranquillo al posto che ora tiene. Ora, prima che io parta per Roma, si farà un indirizzo in nome di tutti voi al Papa, al quale chiederò per i miei cari artigiani una speciale benedizione. Questa benedizione serve a farvi prosperare nel bene, ed anche nella sanità e negli interessi materiali; ma soprattutto vi renda forti per resistere e tutte le tentazioni, dalle quali nella vostra età vi trovate travagliati, e vi renda superiori al demonio. In modo speciale poi vorrei che, per mezzo di questa benedizione, vi metteste tutti, ma tutti, di grande impegno per vincere quelle tentazioni, che vi vogliono far cadere in cose contrarie alla virtù della modestia; vorrei che conservaste i vostri pensieri, sguardi, parole in modo da non dar mai disgusto per questa parte al Signore. Fatevi coraggio e vedrete che la grazia del Signore, avvalorata dalla benedizione del suo Vicario, vi renderà superiori ad ogni suggestione del demonio





## Testi Figlie di Maria Ausiliatrice

**MACCONO F., Santa Maria D. Mazzarelo. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Vol. I, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1960, 90-91. 98-99.**

Un giorno Maria incontrò la sua intima vicino alla chiesa parrocchiale. [...] Le palesò quella continua ed insistente ispirazione di sentirsi portata ad aiutare le fanciulle, e le propose di unirsi a lei per imparare i lavori di cucito, e poi servirsi di questo mezzo per attirare a loro le ragazze e renderle buone e timorate di Dio. « Non mi sento proprio più atta ai lavori dei campi, ed ho risoluto di imparare il mestiere della sarta. Tu pure hai poca salute e non sei atta ai lavori dei vigneti; vieni con me e andremo a imparare dal sarto del paese, Valentino Campi. In casa sua non vi sono pericoli, perchè egli è un buon cristiano, frequenta i Sacramenti e non ha che un bambino di cinque anni ».

« Ma perchè dal sarto? », « Perchè la sarta non ha lavoro sufficiente per darne a noi; e perchè il sarto vende anche le stoffe, e noi, oltre che imparare a cucire abiti da uomo, apprenderemo anche a conoscere il valore delle varie stoffe. Vi sono molte donnette di facile contentatura; noi le pregheremo di affidare a noi la lavorazione dei loro abiti, che taglieremo e cuciremo a casa, di notte. Appena poi, saremo in grado di fare da noi, lasceremo il sarto, apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo delle fanciulle, e insegneremo loro a cucire, ma con l'intento principale d'insegnar loro a conoscere ed amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli. Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro lavoro, e così, senza essere di aggravio alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle. Ti senti di fare come dico io? Bisogna che facciamo così, ma fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio ». [...]

In paese l'opera delle due amiche era ben vista e stimata. Un merciaiuolo ambulante, rimasto vedovo con due bambine, una di sei e l'altra di otto anni, le pregò di accoglierle e di tenerle, non solo di giorno, ma anche la notte, perchè egli, essendo quasi sempre fuori di casa, non se ne poteva occupare. Le due buone figlie si sentirono prese da compassione verso le due orfanelle e gli risposero che ci avrebbero pensato. Ci pensarono, ne parlarono con Don Pestarino, presero a pigione una cameretta posta all'ingresso del corridoio, a sinistra, vi collocarono due lettucci. Petronilla



abbandonò la casa della Pampuro per andare a dormire con le due bambine e far loro da mamma. [...]

È quasi regola costante del Signore che le grandi istituzioni abbiano inizi umilissimi, affinché meglio risalti l'opera della sua mano, e l'uomo non abbia di che gloriarsi, anzi piuttosto si umilii per essere stato scelto lui, così debole e miserabile, a strumento di un'opera grande.

# Pregghiera per le vocazioni

SPIRITUALITA' APOSTOLICA  
“Sono pronto”: missionario coraggioso



OTTOBRE

**Parole chiave:** Coraggio, missione, creatività.

Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi.

*(Lc 4, 18)*



## Invocazione allo Spirito Santo

Onnipotente, eterno, giusto,  
misericordioso Dio  
concedi a noi miseri di fare per tua grazia  
ciò che sappiamo che tu vuoi  
e di volere sempre  
ciò che sappiamo che a te piace.

E così purificati nell'anima,  
interiormente illuminati e accesi  
al fuoco dello Spirito Santo,  
possiamo seguire le orme del Figlio tuo,  
il Signore nostro Gesù Cristo,  
e a te, o Altissimo, giungere con l'aiuto  
della tua sola grazia.  
Amen.

*(San Francesco d'Assisi)*



## *Parola di Dio*

**(Mt 10, 1-15)**

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sodoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.



## *Testo di san Francesco di Sales*

**(Trattenimenti XVIII, 6)**

Ma, oltre a queste tre preparazioni, voglio dirvi in una parola che la principale è l'abbandono totale di noi stessi alla mercé di Dio, sottomettendo senza riserva qualunque nostra volontà e tutti i nostri affetti al suo dominio. Dico, senza riserve, perché la nostra miseria è così grande che ci riserviamo sempre qualche cosa. Le persone più spirituali abitualmente si riservano la volontà di avere delle virtù; e quando si accostano alla Comunione, dicono: Signore, mi abbandono totalmente tra le tue mani, ma vi piaccia di concedermi la prudenza, per saper vivere con onore; ma di semplicità non ne chiedono per nulla. Dio mio, sono totalmente sottomessa alla tua



volontà, ma dammi un grande coraggio per compiere opere eccellenti per il tuo servizio; ma di dolcezza, per vivere in pace col prossimo, non se ne parla! Un'altra dirà: Concedimi quell'umiltà propria per dare il buon esempio; ma di umiltà di cuore, che ci fa amare la nostra abiezione, non ne hanno bisogno, pensano loro! Dio mio, visto che sono tutta tua fa' che abbia delle consolazioni nell'orazione. Senza dubbio, è ciò che ci occorre per essere uniti a Dio, che è la nostra aspirazione! E non chiedono mai tribolazioni e mortificazioni. Non è proprio questo il mezzo di operare questa unione, riservandosi tutte le volontà, per quanto belle possano sembrare; infatti, Nostro Signore, volendosi dare tutto a noi, vuole che, in risposta, ci diamo completamente a lui, perché l'unione della nostra anima con la sua divina Maestà sia perfetta, e possiamo veramente dire, a seguito di quel grande e perfetto Cristiano: Non vivo più io, ma è Gesù Cristo che vive in me.



## Testo di riflessione

Consci di tutta la gravità e urgenza dell'odierna situazione [...] ogni giorno, dopo la lettura spirituale, noi supplichiamo il Cuore di Gesù che voglia mandare buoni e degni operai alla nostra Pia Società e conservarglieli [...] Questa preghiera è certo sommamente gradita a Gesù benedetto e possiamo star sicuri che, per quanto dipende da Lui, noi avremo sempre tutte quante, le vocazioni che sapremo meritarcì con l'opera nostra. Ora l'opera nostra consiste primieramente nel preparare il terreno propizio alle vocazioni, poi nel seminarle, e per ultimo nel coltivarle fino a perfetta maturità.

In altri termini, la vitale questione delle vocazioni aspetta la sua positiva soluzione da ciascuno di noi; e se la nostra Congregazione non ne ha quante ne reclama l'abbondanza della messe che le tien preparata la Provvidenza, forse, esaminandoci un po' seriamente, dobbiamo confessare che tale scarsità di operai evangelici proviene dal non aver noi quella prudente, premurosa, incessante sollecitudine per le vocazioni, che si ammirava nel nostro Venerabile Padre, in Don Rua, che ne fu il perfetto imitatore, e in tanti altri ottimi confratelli, la cui memoria vivrà tra noi in benedizione eterna.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 2).*

## *Silenzio e Adorazione*



### *Intercessioni*

Per le missioni salesiane in tutto il mondo.  
Per il dono di nuove e sante vocazioni missionarie.  
Per i giovani nei contesti sociali più poveri e maggiormente colpiti dalla guerra, dalle malattie, e dalle prevaricazioni dei più forti sui più deboli.



### *Pregiera di affidamento*

Ave Signora, santa regina,  
santa genitrice di Dio, Maria,  
che sei vergine fatta Chiesa  
ed eletta dal santissimo Padre celeste,  
che ti ha consacrata  
insieme con il santissimo suo Figlio diletto  
e con lo Spirito Santo Paraclito;  
tu, in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.  
Ave, suo palazzo,  
ave, suo tabernacolo,  
ave, sua casa.  
Ave, suo vestimento,  
ave, sua ancella,  
ave, sua Madre.  
E saluto voi tutte, sante virtù,  
che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo  
venite infuse nei cuori dei fedeli,  
perché da infedeli  
fedeli a Dio li rendiate.  
(S. Francesco d'Assisi)



### *Dalla preghiera alla vita*

**(impegno concreto da vivere nelle CEP)**

Lavorare affinché si percepisca l'unità della Comunità Educativa Pastorale nella missione.









# Terza Lectio

## SPIRITUALITA' APOSTOLICA Mornese in uscita: un'avventura coinvolgente



NOVEMBRE



### Testo biblico Eb 10,1-18

Avendo la legge [solo] un'ombra dei beni a venire, non la stessa realtà delle cose, non può portare a pienezza coloro che si accostano [a Dio] per mezzo di sacrifici sempre uguali, che si offrono di anno in anno; altrimenti non si sarebbe cessato di offrirli dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutta, non avrebbero più avuto coscienza dei peccati? Tuttavia, in quei [sacrifici si compie] una memoria dei peccati di anno in anno: è impossibile, infatti, che il sangue dei tori e dei capri rimetta i peccati. Per questo, venendo nel mondo dice: *sacrificio e offerta non hai voluto, ma mi ha preparato un corpo; olocausti e [sacrifici] per il peccato non hai gradito. Allora ho detto: ecco, io vengo – nel rotolo del libro è scritto di me di fare, o Dio, la tua volontà!* Dopo aver detto: *sacrificio e offerta e olocausti e [sacrifici] per il peccato non hai voluto né gradito* – cose che vengono offerte secondo la legge –, allora dice: *ecco vengo per fare la tua volontà*. Abolisce, perciò, il primo [sacrificio] per istituire il secondo, nella cui volontà siamo stati santificati attraverso l'offerta del corpo di Gesù Cristo una volta per tutte. Ogni sacerdote, poi, si presenta ogni giorno per celebrare e gli stessi sacrifici offre molte volte, quelli che non possono mai eliminare i peccati; Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, per sempre si è seduto alla destra di Dio, aspettando, per il resto, finché i suoi nemici non vengano posti come sgabello dei suoi piedi. Con una sola offerta, infatti, ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati. Ce lo testimonia anche lo Spirito Santo. Dopo aver detto, infatti: *questa è l'alleanza che stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge nel loro cuore e nella loro mente la scriverò [dice:] e i loro peccati e le loro iniquità non ricorderò più*. Dove c'è la remissione dei peccati non c'è più offerta per il peccato.



### Contesto

Questo testo appartiene, secondo diversi studiosi, alla parte centrale della Lettera agli Ebrei (Eb 5,11-10,39), il cui argomento è il carattere *sacerdotale* della persona e della missione di Gesù. Invero, tutta la Lettera mette a tema questo mistero – vale a dire: non essendo Gesù, secondo la carne, della tribù a cui era stata conferita la missione sacerdotale (quella

di Levi), *in che modo* ha ricevuto, esercitato e portato a compimento la *sua* specifica identità sacerdotale? Quale *sacrificio* ha egli compiuto per poter compiere *l'atto liturgico* per cui era stato incaricato? La Lettera, secondo una logica argomentativa complessa ma molto lineare, basata tra l'altro su una padronanza assoluta dell'AT e della prassi liturgica ebraica, risponde a queste domande poco alla volta, mettendo in luce questo mistero e le sue conseguenze per la vita cristiana passo dopo passo. In Eb 10,1-18, in particolare, l'autore della Lettera sviluppa un principio affermato proprio all'inizio della parte centrale (5,11-10,39): «[Cristo], pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, *divenne causa di salvezza eterna* per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,8-9). In altre parole, dopo aver dimostrato la *diversità* del sacerdozio del Signore da quello levitico (Eb 7,1-28) e, allo stesso tempo, la *diversità* del sacrificio da lui offerto (Eb 8,1-9,28), si sofferma a considerare la *fecondità* di tale sacrificio e i suoi effetti per chi ne partecipa.



## Approfondimento

Questa sezione della Lettera è, come il resto dell'opera, costruita con grande cura. Ognuna delle sezioni in cui può essere suddivisa corrisponde ad un passaggio dell'argomentazione, orientata, in questo caso, a dimostrare *l'efficacia definitiva* del sacrificio di Cristo e a confermare la sua superiorità sui sacrifici antichi.

Ai vv. 1-3 il punto messo in luce dalla Lettera è l'incompiutezza della *legge (nomos)*. Nello specifico, l'autore si riferisce qui alle *leggi* sui sacrifici, contenute per lo più – ma non esclusivamente – nel libro del Levitico. In quel contesto, il sacrificio appare come *l'atto di culto per eccellenza*, l'atto, cioè, con cui l'uomo riconosce la *sua radicale dipendenza dal Creatore*. Nel Levitico i sacrifici sono classificati in almeno quattro categorie, due delle quali hanno a che fare con il *peccato*: per ristabilire la relazione con Dio, turbata dal peccato, appunto, il credente può ricorrere a questo tipo di atto culturale, strettamente regolato e compiuto da una classe di persone ad esso deputate – i sacerdoti. In questo senso, per l'uomo prima di Cristo, il sacrificio non è un atto di poco conto ma *una delle vie* attraverso le quali entrare in relazione, personalmente e comunitariamente, con Dio. Tra i sacrifici per il peccato, un posto particolare ha il complesso rituale del «giorno dell'espiazione» (Lv 16, detto in ebraico: *yôm kippûr* o *yôm hakkippûrîm*). L'autore della Lettera, in pochi tratti essenziali, richiama



questo sfondo, aggiungendo però un particolare decisivo: tutta la legislazione sui sacrifici è, in relazione al peccato, *inefficace*. Offrire sacrifici, in altre parole, non toglie per *sempre* il peccato e di questo è testimonianza il fatto che tali sacrifici sono offerti *ogni anno* e, di fatto, *ogni giorno*.

Ai vv. 4-10 l'autore, con un passaggio logico complesso e ardito, allude al fatto che la *venuta di Cristo* ha *abolito* i sacrifici antichi, perché inefficaci (v. 4), solo un'ombra dei beni futuri (v. 1). Tale passaggio è compiuto attraverso un'esegesi particolare di Sal 39(40),7-9, nella quale la voce del salmista viene fatta coincidere con *quella di Cristo*. È Lui a proclamare che Dio «non ha voluto sacrifici» ma la «venuta di Cristo», il corpo che Dio ha «preparato» per Lui. Queste affermazioni hanno un carattere fondamentale: per ristabilire il giusto rapporto tra Dio e l'uomo non sono più necessari i *molti* sacrifici compiuti dall'uomo ma *l'unica* offerta che Dio stesso ha preparato nella persona del Figlio. Quest'unica offerta è messa in luce in modo lapidario al v. 10: «siamo stati santificati *per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo*». Quest'unica offerta non ha bisogno di essere ripetuta, come gli altri sacrifici, perché è stata compiuta «una volta per sempre» (v. 10).

Ai vv. 11-14 la Lettera si sofferma, chiaramente, sui sacerdoti, essendo *sacerdozio e sacrificio* strettamente legati tra di loro. Anche per questi versetti, l'autore mette in luce in modo netto le differenze: i sacerdoti leviti offrono «gli stessi sacrifici» (v. 11) molte volte, ogni giorno, sapendo che «non possono mai eliminare i peccati» (v. 11); al contrario, il sacerdozio di Cristo si compie attraverso un *unico* sacrificio che toglie *perfettamente* i peccati. La novità di questo unico sacrificio, compiuto dal Signore una volta per tutte, viene collegata a quella della *nuova alleanza*, richiamata ai vv. 15-18 attraverso la citazione di un passo celebre dell'AT (Ger 31,31-34; cf Eb 8,8-12). Tale «nuova alleanza» ha come caratteristica, infatti, quell'adi essere perenne, infrangibile e «scritta nel cuore e nella mente» – vale a dire: custodita volontariamente, per intima adesione e convinzione, con la volontà, appunto e l'intelligenza. Comune ai nuovi sacrifici e alla nuova alleanza è il riferimento al *peccato radicalmente redento*: infatti, anche la possibilità di custodire la relazione e, si potrebbe dire, l'unione con Dio in modo inviolabile (questo è una possibile accezione della parola «alleanza») nasce dalla remissione dei peccati – solo un cuore pacificato e riconciliato può essere luogo dove l'uomo e Dio si incontrano non in modo effimero ma stabile e continuo.

I vv. 15-18, quindi, mettono bene in luce qual è il frutto fondamentale dell'unico ed eterno sacrificio del nuovo sacerdote – l'unione tra Dio e l'uomo. La fine dei sacrifici antichi e la consumazione di quello nuovo è, quindi, anche l'inizio di un nuovo modo di relazione con Dio.



## Dal testo alla vita

Il testo della Lettera agli Ebrei può, a prima vista, incutere timore, vuoi per il suo carattere argomentativo e non narrativo, vuoi anche per la complessità della sua argomentazione, del suo vocabolario e dei pervasivi riferimenti scritturistici. A questo si può aggiungere anche il fatto che riferimenti così specifici e «tecnici» ai *sacrifici* possono risultare di poco interesse per un lettore non molto addentro al linguaggio biblico e alla sua prospettiva specifica.

Questa impressione cambia se consideriamo cosa significhi «sacrificio» nell'AT. Questa pratica nasce, infatti, secondo alcuni studiosi, dal desiderio di «entrare in contatto» o «sperimentare» la presenza beneficante di Dio. L'immagine, a volte un po' stereotipata, dei sacrifici come «pura opera esteriore» che la Scrittura critica e condanna è vera solo in parte: sacrificando, infatti, il semplice fedele esprimeva il desiderio e la necessità di «toccare» in qualche modo Dio, di poterlo «vedere» o «sentire». Perché il sacrificio svolge questa funzione? Perché tra l'uomo e Dio c'è il fossato della *morte* – per vedere, toccare e sentire Dio sembra si debba, in qualche modo, morire. L'animale sacrificato va a Dio scavalcando il baratro della morte «al posto» dell'offerente, ne è una sorta di rappresentante. Il sacrificio, tuttavia, non basta perché a creare un ulteriore «gap» tra Dio e l'uomo c'è la misteriosa e drammatica realtà del «peccato» – una sorta di muro di gomma invisibile che rende ogni tentativo umano di «salire» precario, vano, incompiuto.

La Lettera agli Ebrei mette in luce come il desiderio dell'uomo che cerca Dio – un desiderio frustrato dalla mortalità dell'uomo e dal peccato – è stato riscattato da Dio stesso: non è più necessario «salire» o chiedere al sacrificio di «superare» il baratro in vece nostra perché il Signore è «sceso» e ha offerto se stesso come unico ed eterno sacrificio. In altre parole: il Signore stesso ha reso possibile quello che l'uomo non poteva fare – raggiungere una condizione di unione stabile con Dio, di esperienza



viva e vivificante della sua presenza. Non c'è più bisogno di sacrificare perché *Dio si è offerto in sacrificio* per riscattarci dal peccato e dalla morte.



## *Per pregare e condividere*

Il testo di Eb 10,1-18, guida lo sguardo e la preghiera del lettore in due direzioni. Da una parte, a contemplare il piano di Dio, che ha prima concesso spazio al desiderio umano di raggiungerlo e di «sperimentarlo» (sacrifici antichi) e poi ha colmato il «gap impossibile» facendosi incontro all'uomo stesso (nuovo sacrificio). In questa scansione possiamo riconoscere una sorta di modello dell'agire divino, della sua provvidenza: concedere all'uomo lo spazio per poterlo cercare, anche a tentoni e poi, con una sola azione, colmare la sua ricerca «dall'alto», attraverso un intervento «diretto». Questa scansione la possiamo riconoscere nella storia della salvezza ma anche nella vicenda personale di ogni credente e, quindi, anche nostra.

Dall'altro, Eb 10,1-18, spinge a chiederci che posto ha la dimensione del «sacrificio» nella nostra vita – vale a dire, quanto siamo capaci di mettere in gioco di noi stessi per dedicarci alla ricerca di Dio. Quest'ultimo può essere perseguito come «senso» da dare alla propria vita o da scoprire o come «ragione» che illumina il fondamento della nostra vita – in ogni caso, perseguire Dio significa, in qualche misura, spendersi, impegnarsi, appunto sacrificarsi. Perché il volto di Colui che, per amore, solo ci può riscattare da quanto ci impedisce di poter raggiungere la meta del nostro desiderio può apparire più pienamente e luminosamente là dove è stato coltivato questo desiderio, dove la catena del tornaconto personale, del calcolo o della paura sono state spezzate dalla logica del «perdersi» per poter «trovare» – l'unica logica che permette al desiderio di non spegnersi e morire.



# Scheda Carismatica

SPIRITUALITA' APOSTOLICA

Mornese in uscita: un'avventura coinvolgente



NOVEMBRE



## Testi di San Francesco di Sales

### Trattenimenti, XI, 31

Infine, lei vuole sapere se deve avere una grande fiducia ed una grande cura nell'avvertire reciprocamente le Sorelle, in carità, delle proprie mancanze. Senza dubbio, figlia mia, bisogna farlo; infatti lei, come potrebbe tollerare una macchia in una Sorella senza provare a togliergliela avvertendola? Tuttavia, in questa operazione, deve essere discreta; infatti, non sarebbe opportuno avvertire una Sorella finché la vede indisposta e oppressa da malinconia, perché ci sarebbe il pericolo che respingesse il richiamo. Bisognerebbe aspettare un po', poi avvertirla con fiducia e carità. Se una Sorella le dice parole che fanno di mormorazione, e per il resto quella Sorella ha il cuore in pace, senza dubbio è necessario che lei le dica con molta fiducia: Sorella mia, ciò non va bene; ma se vede che c'è qualche passione in atto nel suo cuore, in tal caso bisogna dirottare la conversazione il più abilmente possibile. [Lei dice che teme di avvertire tanto spesso una Sorella delle mancanze che commette], perché ciò le toglie la sicurezza e la fa sbagliare di più per il troppo timore. O Dio! non bisogna giudicare in questo modo le Sorelle di questo monastero; infatti, sono le figlie del secolo che perdono la sicurezza quando vengono richiamate dei loro difetti. Le nostre Sorelle amano troppo la loro abiezione per agire in questo modo; è tanto vero che non se ne turberanno, ma anzi, al contrario, raddoppieranno il coraggio e la disponibilità nel correggersi, non per evitare di essere richiamate, perché suppongo che amino tutto ciò che può renderle vili ed abiette ai propri occhi, ma al fine di fare sempre meglio il loro dovere e mettersi all'altezza di vivere la loro vocazione.



## Testi di Don Bosco

### Disponibilità- MB 5, 387

Conviene qui notare, che annunciando Don Bosco al Papa, il prelado introduttore aveva letto male il suo nome perchè invece di scrivere *Bosco* aveva scritto *Bosser*; perciò il Papa incominciò ad interrogarlo così:

- Voi siete piemontese?
- Sì, Santità; sono piemontese e in questo momento provo la più grande consolazione della mia vita, trovandomi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo.
- E in quale cosa vi occupate?
- Santità, io mi occupo nella istruzione della gioventù e nelle *Letture Cattoliche*.
- L'istruzione della gioventù fu cosa utile in tutti i tempi; ma oggidì è più necessaria che mai. Vi è anche un altro in Torino che si occupa dei giovani. Qui D. Bosco si accorse che non era dato giusto il suo nome, e in pari tempo il Papa comprese altresì che egli non era Bosser, ma Bosco, Direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Allora prese un aspetto assai più ilare e continuò: - Che cosa fate nel vostro Ospizio?
- Un po' di tutto, santo Padre: dico la messa, predico, confesso, faccio scuola; alcune volte mi tocca andare in cucina ad insegnare al cuoco, ed anche scopar la chiesa.

Il Santo Padre sorrise a questa risposta, e gli domandò più cose riguardanti ai giovani, ai chierici, ed agli Oratorii, dei quali era già informato. Lo richiese pure del numero e del nome dei sacerdoti che lo aiutavano, e di coloro i quali collaboravano nella pubblicazione delle *Letture Cattoliche*. Voltosi poi al Ch. Rua, gli chiese se era già Sacerdote, ed egli rispose:

- Santità, non ancora, ma sono solamente chierico e percorro il terzo anno di teologia.
  - Che trattato studiate?
  - Studio il trattato *de Baptismo e de Confirmatione* - e mentre voleva terminare l'elenco degli altri, il Papa osservò:
    - Questo è il trattato più facile. - Quindi voltosi nuovamente a Don Bosco, con aria ridente gli disse: Mi ricordo dell'oblazione mandatami a Gaeta, e dei teneri sentimenti con cui quei giovanetti l'accompagnarono.
- D. Bosco approfittò di quel medesimo discorso per esprimergli l'attaccamento di tutti i suoi giovani alla Sacra sua persona, e lo pregava di gradirne un segno in una copia delle *Letture Cattoliche*.





- Santità, gli disse, Le offro una copia di quei libretti finora stampati, e la offro a nome della Direzione; la legatura è lavoro dei giovani di nostra Casa.

- Quanti sono questi giovani?

- Santità, i giovani della casa sono circa 200: i legatori 15.

- Bene, egli rispose, io voglio mandar una medaglia a caduno. - Quindi, andato in un'altra camera, dopo brevi istanti ritornò, portando quindici piccole medaglie della Concezione. - Queste saranno pei giovanetti legatori, disse a D. Bosco, mentre glielie porgeva. - Rivoltosi poi al ch. Rua, gliene diede una più grande, dicendo: Questa è pel vostro compagno. - Quindi rivoltosi nuovamente a lui, gli porse una piccola scatola, che ne rinchiudeva un'altra ancora più grande, dicendo: - E questa è per voi. - Essendosi essi inginocchiati per ricevere i preziosi regali, il Santo Padre loro disse di alzarsi.

Credendo poi che eglino volessero già partire, Pio IX stava per congedarli, quando Don Bosco prese a parlargli così: -Santità, avrei qualche cosa di particolare da comunicarle.

- Va bene, rispose il Papa.

Allora si fè cenno al Ch. Rua di ritirarsi, ed egli fatta la genuflessione in mezzo alla camera, se ne uscì.

Il Santo Padre ragionò di nuovo con D. Bosco intorno agli Oratorii e sullo spirito che vi s'insinua, e lodò la pubblicazione delle *Letture Cattoliche*, dicendogli d'incoraggiarne i collaboratori, che egli di cuore benediceva. Tra le cose che ripetè con vera compiacenza fu questa: Quando penso a quei giovani, rimango ancora intenerito per quelle trentatre lire inviatemi a Gaeta. Poveri giovani, aggiungeva, si privarono del soldo destinato alla pagnottella e al companatico: gran sacrificio per loro!



## Testi Figlie di Maria Ausiliatrice

**CAPETTI G. (a cura di), Cronistoria (dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice), 1 vol., Roma, Istituto FMA 1974, 243-244.258.**

« Ebbene — concluse don Bosco — ora possiamo tenere come cosa certa essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualche cosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera la casa che don Pestarino sta ultimando in Mornese. Voi sapete che per occupare quel fabbricato ci vorrebbero dei giovani; ma non così la pensa la Curia di Acqui. Inviteremo don Pestarino, membro della nostra Società, a mettere

in quella casa le Figlie di Maria Immacolata di cui egli è direttore in quella parrocchia. Quelle di esse che vorranno appartenere al nuovo Istituto, formeranno il primo nucleo di una famiglia religiosa che aprirà oratori festivi e istituti educativi per le fanciulle»<sup>1</sup>. Stabilita la cosa con il suo Capitolo, «verso la metà di giugno il benemerito rev. sacerdote don Giovanni Bosco esponeva a don Pestarino di Mornese, in conferenza privata tenuta con lo stesso all'Oratorio di Torino, il suo desiderio di pensare per l'educazione cristiana delle fanciulle del popolo. Dichiarava che Mornese sarebbe stato il luogo che conosceva più adatto per tale Istituto, per la salubrità dell'aria, per lo spirito religioso che vi regna; e poi che essendovi iniziata già da vari anni la Congregazione di Figlie sotto il nome dell'immacolata o Nuove Orsoline, si poteva facilmente scegliere, tra esse, quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune e ritirata dal mondo. Infatti avendo già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà, si potrebbe facilmente iniziare l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che provasse collo spirito, coll'esempio, coll'istruzione salutare a coltivare le grandicelle e piccole, e promuovere — ad esempio degli oratori che lo stesso don Bosco istituì nella città di Torino e dei collegi di giovanetti che già sotto la sua direzione si trovano in varie parti, fatte quelle poche eccezioni e variazioni indispensabili al loro sesso — il bene e l'istruzione cristiana di tante povere fanciulle del popolo; e dopo tale esposizione chiese a don Pestarino cosa gli pareva: che dicesse chiaro il suo cuore. Don Pestarino senza nulla esitare rispose: — Se don Bosco ne accetta la direzione e la protezione immediata ed assoluta, io sono nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò a tale scopo... — Bene — ripigliò don Bosco — per ora basta, preghiamo, pensiamo, riflettiamo, e spero nel Signore la cosa riuscirà a sua maggior gloria e a bene delle anime. E dopo alcune altre osservazioni e riflessioni sulla scelta delle Figlie e riguardo alle regole fondamentali che avrebbe pensato di formulare, don Pestarino si congedò per quel momento dalla camera di don Bosco ». [...]

Nella stessa estate, in Nizza Monferrato o a Lanzo, durante gli Esercizi spirituali, don Bosco consegnava a don Pestarino quel primo abbozzo di regole che gli aveva già annunciato, dicendogli di vedere un po': era solo una specie di traccia che, sicuramente, andava lavorata, corretta... ma sulla quale avrebbe potuto, senza molta fatica, cominciare a informare quelle buone Figlie allo spirito salesiano e, intanto, vedere quali si sarebbero



prestate meglio a raggiungere lo scopo. La cosa era voluta dalla Madonna; e poco per volta il buon esito non poteva mancare.

### **Il sereno abbandono della Mazzarello**

Quando le viene annunziato che don Bosco medita di fondare una famiglia religiosa e di scegliere tra di loro le pietre fondamentali, non domanda né come né perché. Non s'indugia su difficoltà di sorta o, se le intravede, scorge subito il modo di superarle; e, lontana dal pesare l'importanza delle parole pietre fondamentali aspetta di veder giungere le nuove religiose alle quali unirsi nella dipendenza più umile e pia.



# Pregghiera per le vocazioni

SPIRITUALITA' APOSTOLICA  
Mornese in uscita: un'avventura coinvolgente



NOVEMBRE

**Parole chiave:** Disponibilità, discernimento, sinodalità.

Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,  
un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito

né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo

- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -  
per fare, o Dio, la tua volontà".

*(Eb 10, 5-7)*



## Invocazione dello Spirito Santo

O Spirito Santo,  
vieni nel mio cuore:  
per la tua potenza  
attiralo a te, o Dio,  
e concedimi la carità  
con il tuo timore.

Liberami, o Cristo,  
da ogni mal pensiero:  
riscaldami e infiammami  
del tuo dolcissimo amore,  
così ogni pena  
mi sembrerà leggera.

Santo mio Padre,  
e dolce mio Signore,  
ora aiutami in ogni mia azione.  
Cristo amore, Cristo amore.  
Amen

*(S. Caterina da Siena)*



## Parola di Dio

**(Eb 10, 1-18)**

Avendo infatti la legge solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio. Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati, poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà. Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre. Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici che non possono mai eliminare i peccati. Egli al contrario, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio, aspettando ormai solo che i suoi nemici vengano posti sotto i suoi piedi. Poiché con un'unica oblazione egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Questo ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro. Dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato.



## Testo di San Francesco di Sales

Ora, il mezzo di acquistare questa disponibilità alla volontà altrui è di compiere spesso atti di indifferenza nell'orazione, e poi comportarsi in conseguenza, quando se ne presenterà l'occasione; infatti, non è sufficiente spogliarsi davanti a Dio, in quanto, dato che ciò si compie



soltanto in immaginazione, non c'è molto da fare; ma quando si tratta di attuarlo in concreto, e, dopo esserci donati totalmente a Dio, troviamo una creatura che ci comanda, c'è molta differenza, ed allora è il momento di dimostrare il proprio coraggio.

*(Trattenimenti X, 12)*



## Testo di riflessione

Ritornando ora al compito nostro riguardo alle vocazioni, lavoriamo, ripeto, come se la loro riuscita dipendesse solo da noi, e con l'intima persuasione che ne avremo quante il nostro zelo saprà e vorrà suscitare nell'ambito del nostro apostolato.

Cercare i candidati al sacerdozio, formarli e a suo tempo promuoverli agli Ordini sacri spetta ai Pastori preposti alla custodia del gregge di Gesù Cristo. Se son veri pastori, essi non aspettano che Iddio mandi i candidati al sacro ministero, mali cercano con la cura amorosa con cui la donna del Vangelo cerca la dramma smarrita [...] E siccome al dir di S. Tommaso, Dio non abbandona la sua Chiesa al punto che sia priva o quasi di ministri idonei, né che manchi del numero sufficiente per il bisogno del popolo cristiano, così troveranno sempre chi voglia abbracciare lo stato ecclesiastico-religioso. Mettano perciò tutto il loro impegno [...] ed il Signore non lascerà mai mancare le vocazioni sacre.

[...] Quindi, come i Vescovi sono strumenti principali nel suscitare, formare e chiamare al sacerdozio soggetti idonei, così noi, o miei carissimi, dobbiamo esserlo per le vocazioni salesiane: a tutti incombe il dovere di suscitare e formarne più che possiamo, ma il diritto di chiamare definitivamente e di ammettere alla professione religiosa compete soltanto ai Superiori Maggiori.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 8)*

## *Silenzio e Adorazione*



### *Intercessioni*

- Per i familiari, gli amici, e i conoscenti che ci hanno lasciato nei mesi precedenti.
- Per il dono di una vita sana e santa vissuta nella consapevolezza della sua limitatezza.
- Per coloro che muoiono soli e abbandonati da tutti.



### *Pregghiera di affidamento a Maria*

Ricordati, o piissima Vergine Maria,  
non essersi mai udito al mondo  
che alcuno abbia ricorso al tuo patrocinio,  
implorato il tuo aiuto,  
chiesto la tua protezione  
e sia stato abbandonato.  
Animato da tale confidenza,  
a te ricorro, o Madre, Vergine delle Vergini,  
a te vengo e, peccatore contrito,  
innanzi a te mi prostro.  
Non volere, o Madre del Verbo,  
disprezzare le mie preghiere,  
ma ascoltami propizia ed esaudiscimi.  
Amen

**(S. Bernardo di Chiaravalle)**



### *Dalla preghiera alla vita*

**(impegno concreto da vivere nelle CEP)**

Curare con particolare attenzione l'impegno nel discernimento comunitario.











# Quarta Lectio

## ISPIRAZIONI FORMATIVE La visitazione: un'esperienza di evangelizzazione



### Testo biblico Lc 1,39-56

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.



### Contesto

Nel racconto di Luca l'episodio della visitazione segue immediatamente quello dell'annunciazione. La tradizione cristiana, con grande intuito, ha conservato un sigillo di unità tra i due eventi nella preghiera dell'*Ave Maria*. Lodiamo Maria con le parole dell'angelo, «*Ave, piena di grazia, il Signore è con te*», unite a quelle di Elisabetta, «*Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno*». I due episodi sono collegati non solo da una successione cronologica, ma da un senso teologico profondo. Ciò che viene dall'alto diventa un elemento di partenza per una condivisione più orizzontale, più a cerchio, fatta con i fratelli e le sorelle.

La visitazione è l'epifania dell'annunciazione, la manifestazione concreta del Dio incarnato. Da Nazaret ad Ain Karem Maria passa dall'*essere visitata da Dio* ad *essere visita di Dio* per altri. Il dono ricevuto diventa offerta. Da una casa all'altra la sua vita si sviluppa in crescendo, nella polifonia delle relazioni e degli affetti, in una scoperta graduale delle «grandi cose» che Dio opera in lei e, per mezzo di lei, in tutta la storia.

«*Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa*»: Luca descrive il passaggio con queste parole semplici e cariche di significato. Egli offre ai lettori l'immagine bellissima di una giovane donna, sollecita, generosa, piena di stupore e di entusiasmo, che lascia la propria casa, parte in fretta sfidando fatiche, disagi e pericoli, intraprende un viaggio di circa 150 km per strade tortuose tra i monti. Il suo passo è agile e gioioso; ciò che riempie il suo cuore dà ali ai suoi piedi. Ormai il registro della sua vita, la forza movente di ogni sua azione è questa «potenza dell'Altissimo» (Lc 1,35) che l'avvolge. Maria sa di non essere sola. Il Figlio di Dio è presente, nascosto in lei. Il saluto dell'angelo a Nazaret, «il Signore è con te», che faticava a comprendere, ora si fa esperienza reale e convinzione profonda.

Chi ha una buona notizia da comunicare non tollera indugi. La "fretta" di Maria riflette la "fretta" di Dio nell'incontrare gli uomini. Dalla Galilea alla Giudea Maria percorre il tratto di strada che più tardi farà Gesù. Il suo è un viaggio missionario. Camminando in fretta verso la montagna Maria evoca il celebre testo profetico: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di un lieto annuncio...» (Is 52,7). Maria, la prima evangelizzata, ora è la prima evangelizzatrice, il prototipo di tutti i missionari del Vangelo. Il suo andare in fretta è immagine della Chiesa che, subito dopo la Pentecoste, spinta dallo Spirito, spalanca la porta del cenacolo e si mette in cammino per diffondere la Buona Novella. Paolo conosce bene questa fretta e la interpreta così: «È l'amore di Cristo che ci spinge» (2Cor 5,14). La Chiesa missionaria, come il da *mihì animas* salesiano, ha un modello in Maria: deve adeguare il proprio passo al ritmo di Maria e alla forza che la spinge dal di dentro.



## Approfondimento

### - Dio entra in casa

Entrando nella casa di Zaccaria e di Elisabetta Maria porta il Figlio di Dio, ancora nascosto e invisibile, nell'ambiente domestico, nella trama del quotidiano, nella concretezza della vita familiare fatta di gioie, sofferenze,



ansie, problemi, sogni, attese, progetti, tensioni, conflitti, riconciliazioni e di tutte quelle cose grandi e piccole che rendono significativo il vissuto. Maria manifesta e inaugura lo stile cristiano del rapporto Dio-uomo. Dio entra nello spazio vitale dell'uomo, si fa presente, si fa "prossimo".

Durante la sua vita missionaria Gesù è entrato in molte case. È stato ospite nella casa dei suoi discepoli e amici. Ha riempito di gioia molte case con la sua presenza, i suoi insegnamenti e i suoi gesti miracolosi. È andato nelle case dei suoi oppositori e persino dei peccatori, suscitando critiche e accuse. Infine, sulla croce sarà lui ad offrire l'ospitalità a casa sua, dirà al ladrone pentito: «Oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43). Ma ancora prima di nascere, Gesù ha fatto in anticipo l'esperienza di «entrare in casa». È stata Maria a introdurlo nella sfera casalinga, a iniziarlo a godere dell'ospitalità, della convivialità e dello "spirito di famiglia". Vivere il cristianesimo significa, quindi, accogliere nella propria casa Gesù, che arriva accompagnato dalla Madre.

#### **- L'incontro tra due donne e tra due bambini**

Nel racconto della visitazione Luca ci offre una pagina profuso di bellezza e di delicatezza femminile. È l'unica pagina evangelica in cui protagonisti sono le donne. Due madri, entrambe incinte in modo "impossibile". Sole. Nessun'altra presenza, se non quella del mistero di Dio pulsante nel grembo. Oltre alla parentela e all'amicizia sono legate l'una all'altra da un vincolo molto più profondo. La coscienza d'essere rese terreno in cui Dio opera meraviglie le unisce, la missione comune di collaborare con Dio per un progetto grandioso le riempie di gioia, l'esperienza della maternità prodigiosa le rende solidali. L'incontro avviene sulla soglia tra l'Antico Testamento e il Nuovo, tra l'epoca in cui Dio parla attraverso segni e prodigi, profeti e saggi e il tempo in cui Egli si manifesta direttamente nel suo Figlio fattosi uomo.

Le due donne comunicano tra loro senza bisogno di molte parole. La loro comunicazione è densa di intuizione e di intesa profonda, permeata dal rispetto per il mistero. Al saluto di Maria, Elisabetta, piena di Spirito Santo, risponde con una benedizione – «*Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo*» –, una confessione di fede – «*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?*» – e una beatitudine – «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*». E Maria, a sua volta, rende lode a Dio con il suo canto del *Magnificat*.

Nelle due madri si incontrano anche i due bambini, dentro il loro grembo: Gesù e Giovanni Battista, che è il suo precursore, il suo testimone (*Gv* 1,7), la piccola luce ardente che orienta verso la vera luce del mondo (*Gv* 5,35). Giovanni «sussulta di gioia» nel grembo materno alla presenza di Gesù, come dirà egli stesso più tardi: «l'amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo» (*Gv* 3,29).

#### **- Il canto del Magnificat**

Tutto il brano culmina nel canto del Magnificat di Maria. Il contesto è descritto con grande bellezza. Elisabetta ha introdotto la melodia, Giovanni ha battuto il ritmo con sul suo sussulto, ora Maria intona il suo canto, un canto che non cesserà mai di risuonare nella storia.

Il *Magnificat*, insieme con il *Benedictus* e il *Nunc dimittis* formano i tre cantici di gioia, i tre inni profetici che celebrano l'evento nuovo e sorprendente della salvezza nel suo irrompere nella storia. Sono anche i tre canti con cui la Chiesa ritma la sua preghiera quotidiana. Gli altri due sono cantati da due anziani, anzi, due coppie di anziani, che gioiscono per due bambini: Zaccaria e Elisabetta, per la nascita prodigiosa del loro figlio Giovanni. Simeone, accompagnato dalla profetessa Anna, all'incontro con il bambino Gesù, loda il Dio fedele perché gli ha concesso di «vedere la salvezza» (*Lc* 2,30). Il *Magnificat*, invece, è intonato da una giovane donna, vergine e madre, nello stupore del miracolo della vita. Il *Magnificat* crea un meraviglioso legame di comunione fra le generazioni e fa scattare tutta una gioia diffusa e molteplice. Alla gioia fresca, entusiasta della giovane Maria si collega la gioia sobria, solenne di Zaccaria e la gioia commossa e tenera di Simeone. I bambini che nascono e gli anziani che giungono alla pienezza della loro esistenza si incontrano e si uniscono nell'esultanza, lodando lo stesso Dio che vuole felici tutti i suoi figli. «I giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolero e li renderò felici», dice il Signore (*Ger* 31,13).

Se si guarda al testo in sé del *Magnificat*, vi si osservano poche originalità e novità. Infatti è come un mosaico di espressioni e reminiscenze dell'Antico Testamento. Ma la bellezza sta proprio nell'arte di dire cose nuove con parole antiche, di «estrarre dal tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52). In questo senso il canto di Maria appare come memoria e profezia, congiunzione tra il vecchio e il nuovo, punto d'incontro tra passato, presente e futuro.



Maria interpreta la sua esperienza inedita evocando le opere di Dio nel passato: «*ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi...*». Fidandosi di «*colui che è potente*» Maria diventa la manifestazione della potenza di Dio. Riconoscendo le «*grandi cose*» operate in lei dall'Onnipotente, ella si rende segno di speranza «per tutte le generazioni». «Guardata» da Dio, l'umile serva assume lo stesso sguardo di Dio, per cui legge la storia umana con i criteri divini. Con una serie di 7 verbi (spiegato, disperso, rovesciato, innalzato, ricolmato, rimandato, soccorso) Maria descrive la logica di fondo dell'agire di Dio nel mondo. Sono tutti verbi che rappresentano uno sconvolgimento degli schemi umani. Cantando il *Magnificat* Maria si rivela quasi come "complice" di Dio nel sorprendere il mondo, di un Dio che, sorridente, dice ai suoi figli: «Ecco, faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (*Is 43,19*)



## Dal Testo alla vita

Le notizie su Maria riportate dagli evangelisti sono molto scarse. Ancor di più lo sono le sue parole. Ella ha parlato soltanto sei volte nei quattro Vangeli: due volte all'angelo nell'annunciazione (*Lc 1,34.38*), una volta a Gesù dodicenne ritrovato nel tempio (*Lc 2,48*), due volte alle nozze di Cana rivolgendosi a Gesù (*Gv 2,3*) e poi ai servi (*2,5*). Il canto del *Magnificat* è la sua "parola" più lunga (*Lc 1,46-55*). Il parlare di Maria si presenta scarso, semplice, ma limpido, denso, alimentato dal silenzio, sgorgato dal profondo della sua vita, rivestita d'una sobria contemplazione, incisiva come la parola-spada di Dio.

Il canto del *Magnificat* segue le due prime parole pronunciate all'annunciazione. Di fronte al messaggio sorprendente dell'angelo la parola di Maria non scatta in modo immediato. La sua prima reazione è quella del turbamento, tipico di chi è consapevole di trovarsi davanti a qualcosa che lo trascende infinitamente, ad una novità insospettata di cui non riesce a cogliere subito il senso. È l'atteggiamento dell'umile e del riflessivo, di chi cioè è cosciente della propria piccolezza e si avvicina al mistero con timidezza e discrezione, attento a penetrarne il senso. Maria invoca luce, «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?», e manifesta il dilemma del suo voler acconsentire, ma non sapere come. Ella domanda a Dio che cosa dovrà fare per essere in grado di obbedire. Dopo che l'angelo l'assicura che lo Spirito Santo è all'opera, Maria accetta con piena disponibilità, passando così dal *quomodo fiet*, «come avverrà», al *fiat*,

«avvenga»: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola».

Da Nazaret a Ain Karem, dalla domanda umile del *quomodo fiet* all'adesione docile del *fiat*, quindi all'esplosione gioiosa del *Magnificat*, possiamo vedere sintetizzato l'itinerario di ogni cristiano che compie il suo pellegrinaggio di fede. Come Maria, ogni cristiano percorre il cammino che parte dall'esperienza di ricerca e di accoglienza iniziale del progetto di Dio su di sé e giunge al pieno godimento della bellezza di questo progetto, attraverso un graduale ascendere «verso la regione montagnosa»: l'andare con sollecitudine verso chi ha bisogno, la gratuità del servizio nel quotidiano, l'incontro di amicizia, l'impegno di portare Gesù in casa altrui, l'annuncio gioioso della buona novella suscitando gioia negli altri.



## Per pregare e condividere

Si legge nella letteratura cinese questo racconto sapienziale:

Un giorno il re chiese ad un famoso artista di disegnare un drago. L'artista disse che aveva bisogno di cinque anni di tempo. Dopo cinque anni, il re venne, ma il disegno non era ancora incominciato. «Ho bisogno di altri cinque anni», disse l'artista. Il re glieli accordò a malapena. Dopo altri cinque anni, quando il re giunse di nuovo, l'artista prese un pennello, e in un istante, con un solo gesto, disegnò un drago. Era il più bel drago che si mai visto sulla faccia della terra.

Si tratta di un capolavoro sbocciato da una lunga gestazione di silenzio, un gesto creativo maturato dalla densità e dall'eccedenza della vita, un bagliore di bellezza che racchiude in sé il momentaneo e l'eterno. Il *Magnificat* di Maria è paragonabile a quel drago: un canto espresso in un istante ma carico di bellezza inesauribile e di risonanze infinite. In quelle parole dense e semplici di Maria abbiamo la sintesi poetica di tutto il mistero della salvezza.

Il *Magnificat* è una limpida poesia, "parole belle", sgorgate dal cuore della creatura più bella rivolte ad un Dio sperimentato come bellezza. La bellezza incanta sempre e dovunque. Il bello ha valore eterno, trascende il tempo e lo spazio. Il *Magnificat*, da più di venti secoli, continua a risuonare in molte lingue e diverse melodie nel mondo e nella storia, esercitando fascino e creando sintonia. Ogni sera, nella preghiera dei vesperi, la Chiesa si abbellisce con il poema di Maria per presentarsi fresca, giovane, festosa





e pura davanti al suo sposo e per trovare nuovo slancio per annunciare la bella notizia della salvezza a tutto il mondo.

- Abbiamo un rapporto “poetico” con Dio?
- Sappiamo gustare la bellezza della nostra fede?
- Il nostro *fiat* iniziale è esploso in *Magnificat* lungo il cammino della vita? Pregando con il canto di Maria giorno dopo giorno ci lasciamo abbellire dai suoi sentimenti?



# Scheda Carismatica



DICEMBRE

ISPIRAZIONI FORMATIVE  
La visitazione:  
un'esperienza di evangelizzazione



## Testi di San Francesco di Sales

### Trattenimenti, III, 5

Mi voglio far capire più familiarmente: la maggior parte delle persone di mondo si lasciano governare e guidare dalle loro passioni e non dalla ragione; per questo abitualmente sono stravaganti, cangianti e variabili nei loro umori. Se hanno la passione per coricarsi presto o tardi lo fanno; se hanno quella di andare in campagna si alzano di buon mattino, ma se hanno quella di dormire, lo fanno ugualmente; quando vogliono pranzare o fare colazione presto, o molto tardi, lo fanno. E non soltanto sono stravaganti in questo, ma lo sono anche nelle loro conversazioni: pretendono che ci si adatti ai loro umori, e non vogliono adattarsi a quelli degli altri; si lasciano trasportare dalle loro inclinazioni e affetti personali e passioni, senza che questo venga considerato un vizio tra la gente comune e purché non diano troppo incomodo allo spirito del prossimo, non vengono considerate persone stravaganti e incostanti. E perché? Non per altro, se non perché è un male ordinario tra la gente comune. Ma in Religione non ci si può lasciar trasportare dalle proprie passioni; infatti, per le cose esteriori, ci sono le Regole per tenerci regolati nel pregare, nel mangiare, nel dormire, e così per gli altri esercizi, sempre alla stessa ora, quando ce lo indica l'obbedienza o la campana; inoltre, abbiamo sempre la stessa conversazione, perché non possiamo separarci.



## Testi di Don Bosco

### Azione - MB 7, 376

uno stomaco di bronzo che ha D. Bosco; senza denaro, in un secolo così avaro ed interessato, innalzare una Chiesa! Questo è uno sfidare la Provvidenza! Non teme ella di restare poi a metà dell'impresa? Egli rispose Quando vogliamo fare qualche cosa esaminiamo prima se sia di maggior gloria di Dio; conosciuta essere tale, andiamo avanti, non arrestiamoci, e riusciremo! - " Altre molte cose ci disse le quali dimostrano la sua grande ed illimitata confidenza in Dio ". - Faceva meraviglia questa sua confidenza,

mentre intraprendeva un'opera colossale, trovandosi in cattivo stato di sanità e logoro per tante fatiche. Egli infatti ogni giorno più sentivasi diminuire le forze. D. Bonetti continuava a scrivere: " Il 1° di febbraio, giorno della festa di S. Francesco di Sales, trovandosi D. Bosco con alcuni chierici e giovani laici, venne a parlare della morte, e con grande nostro rammarico ci assicurò che presto egli aveva da lasciarci e che la sua vita era limitata a poco tempo: - lo non ho più ci disse, che due anni di vita. - Anche prima d'adesso, or con uno or con l'altro, era andato ripetendo quelle parole dell'Apostolo Paolo: Ego iam delibor, et tempus resolutionis meae instat. Noi gli dicemmo, pregasse il Signore che gli desse almeno, per nostra consolazione, venti anni ancora di vita, e gli domandammo che cosa dovessero fare i suoi giovani per ottenere questa longevità. " Egli ci rispose che lo aiutassimo nella battaglia che ha da sostenere col nemico delle anime; e poi soggiunse: - Se mi lasciate solo, mi consumerò più presto, perchè ho risoluto di non cedere a costo di cader morto sul campo. Aiutatemi adunque a far guerra al peccato. Io vi assicuro che rimango sì fattamente oppresso quando veggo il demonio nascondersi in qualche angolo della casa a far commettere peccato, che non so se si possa dar martirio più grave di quello che io soffro allora.



## *Testi Figlie di Maria Ausiliatrice*

**PETRI E. A., *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione, Roma, LAS 2018, 182-183.187.***

Ogni santo si distingue per il vissuto particolare di una virtù. La virtù che distinse Maria Domenica fu la carità.

La sua era una carità che si esprimeva in misericordia e in una intensa maternità spirituale. Era tutta carità per le sorelle, per le giovani, ma anche per le famiglie delle ragazze e delle suore. Accoglieva tutti con grande cordialità; sapeva intuire e condividere le sofferenze e i dolori di ognuno. Affermano i testimoni che «i parenti delle suore e delle ragazze li considerava come della famiglia e desiderava che ognuna scrivesse con una certa frequenza ai parenti, sempre nell'intento di far del bene»<sup>1</sup>. «Succedeva talvolta che le madri delle religiose non sapevano distaccarsi dalle loro figlie entrate in Congregazione – afferma Eulalia Bosco. – Allora la Mazzarello le tratteneva qualche giorno nell'Istituto, le confortava e



disponeva a separarsi con serenità dalle proprie figlie»<sup>2</sup>. Aveva incarnato in sé la carità che si fa misericordia; quella capacità di farsi carico delle sofferenze e debolezze altrui.

«Aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo lo facciamo al Signore e inculcava a tutte di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti, di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere»;<sup>3</sup> «tutte le volte che poteva giovare al prossimo in qualche modo, la si vedeva tutta raggianti di gioia, perché nel prossimo e in tutte le cose vedeva Dio». <sup>4</sup> Parole che evocano il Vangelo di Matteo: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Maria Domenica era la prima a presentarsi là dove la carità la chiamava ed era la prima a "farsi tutta carità" per gli altri. Ma era anche maestra di carità con la vita. Attestano i testimoni: «Voleva che le suore trattassero con ogni carità le bambine povere trovate per via; che le avvicinassero, e qualora non potessero far altro, lasciassero almeno un buon ricordo». <sup>5</sup> La testimonianza di Eulalia Bosco rivela la sua saggezza nell'aiutare le suore a riflettere sui loro atteggiamenti poco caritatevoli di fronte agli altri: «Una sera andando la Madre a passeggio con le suore incontrarono per la strada una bambina povera e lurida. La Madre osservò che cosa facessero le suore a riguardo di essa e vide che tutte continuavano per la loro strada senza curarsene. Rimase disgustata la Serva di Dio, ma per allora tacque. Però alla sera nel dare alle suore, la così detta buona notte, le rimproverò della loro mancanza di carità». <sup>6</sup> Per chi ama è impossibile rimanere indifferente alla sofferenza o alle necessità degli altri; come è anche impossibile non esprimere in qualche modo quanto si amano le persone che gli sono affidate. Una delle forme privilegiate di carità era la sollecitudine per la salvezza delle giovani, allontanandole dal peccato, portandole all'incontro con Cristo, all'amore di Dio. <sup>7</sup>

2. lvi 365 (Eulalia Bosco)

3. CP apostolico, 705 (Maria Genta)

4. lvi 523-524 (Enrichetta Sorbone)

5. lvi 370 (Eulalia Bosco)

6. L. cit.

7. Cf CP ordinario, 91r (Caterina Daghero); CP apostolico, 646 (Marietta Rossi); CP ordinario, 212v (Teresa Laurantoni).





# Pregghiera per le vocazioni

ISPIRAZIONI FORMATIVE  
La visitazione:  
un'esperienza di evangelizzazione



DICEMBRE

**Parole chiave:** Incontro, decisione, azione

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

(Lc 1,39)



## Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
sei tu che unisci la mia anima a Dio:  
muovila con ardenti desideri  
e accendila con il fuoco del tuo amore.

Quanto sei buono con me,  
o Spirito Santo di Dio:  
sii sempre lodato e benedetto  
per il grande amore che effondi su di me.

Dio mio e mio Creatore,  
è mai possibile che vi sia qualcuno che non ti ami?  
Per tanto tempo non ti ho amato:  
perdonami Signore!

O Spirito Santo,  
concedi all'anima mia  
di essere tutta di Dio  
e di servirlo senza alcun interesse personale,  
ma solo perché è Padre mio e mi ama.

Mio Dio e mio tutto,  
c'è forse qualche altra cosa che io possa desiderare?  
Tu solo mi basti.  
Amen.

(S. Teresa d'Avila)



## Parola di Dio

(Lc 1, 39-56)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva detto ai nostri padri,  
per Abramo e la sua discendenza, per sempre".  
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.



## Testo di San Francesco di Sales

Ogni vocazione ha le sue virtù particolari: le virtù proprie di un Vescovo non sono quelle di un principe; le virtù adatte ad un soldato non sono quelle di una donna sposata; quelle di una vedova, sono altre ancora. E'





vero che tutti devono possedere tutte le virtù, ma questo non vuol dire che debbano praticarle allo stesso modo; ognuno deve impegnarsi in modo tutto speciale in quello proprio dello stato cui è stato chiamato. Tu, Filotea, devi scegliere le virtù più consistenti, non quelle che godono di maggior stima; le più efficaci, non le più appariscenti; le migliori, non le più onorate. Quando siamo combattuti da qualche vizio, abbracciamo la virtù contraria, sempre che siamo in condizione di farlo, riconducendo le altre a quella. In tal modo sconfiggeremo il nemico e continueremo a progredire in tutte le virtù.

Se sono combattuto dall'orgoglio e dalla collera, devo assolutamente chinarmi e piegarmi all'umiltà e alla dolcezza; per riuscirvi, ricorrerò all'orazione, ai Sacramenti, alla prudenza, alla costanza, alla sobrietà.

Prendo il paragone del cinghiale, il quale, per rendere aguzze le zanne di difesa le sfrega e le appuntisce con l'aiuto degli altri denti, il che fa sì che tutti ne risultino affilati e taglienti; allo stesso modo, l'uomo virtuoso, che ha iniziato l'opera della perfezione, deve limare e affilare quella virtù della quale sente maggiormente il bisogno per la propria difesa; e questo per mezzo dell'esercizio delle altre virtù, che, a loro volta, mentre affilano quella, ne traggono vantaggio, migliorano e risultano meno ruvide.

*(Filotea, Parte terza, Capitolo I)*



## Testo di riflessione

«Io ho la persuasione che da non pochi Salesiani si lascia perdere ogni anno più d'una vocazione. Spesso prendo in mano il catalogo della nostra Congregazione [...] e un senso di mestizia mi prende nel constatare che vani collegi ed ospizi che una volta davano abbondanti ed ottime vocazioni, ora ne danno pochissime o nessuna. Non mi nascondo le difficoltà dei tempi, ma parrai che, se tutti fossimo animati dal sacro fuoco di carità per le anime che ardeva in petto al Venerabile Padre, sapremmo trovare nel cuor nostro tali e tante industrie da superarle, o almeno renderle meno sensibili». Da quel tempo, quanto s'è ancora aggravata questa penuria di vocazioni! Per attenuare le nostre responsabilità, abbiamo cercato di gettarne tutta la colpa sull'immane guerra che ha desolato anche l'umile famiglia nostra, privandola di tante preziose esistenze, e paralizzandone la vitalità e le iniziative; tuttavia, se ben ascoltiamo la voce della nostra coscienza, non ci sarà difficile persuaderci che se avessimo lavorato di più, la Pia Società si allieterebbe ora di un maggior numero di vocazioni.

Forse si è perduto di vista che D. Bosco ci aveva ordinato di coltivare le scienze umane specialmente per aver modo d'insegnare la scienza divina che forma i veri cristiani, e soprattutto di suscitare, coll'aiuto di Dio, numerose vocazioni nell'immenso campo giovanile affidato alle nostre cure. Forse ci siamo dimenticati che questo era uno dei punti essenziali della nostra vocazione salesiana, e ci siamo accontentati di essere maestri e professori distinti e instancabili, di null'altro preoccupati che di far studiare, studiare e poi studiare ancora, come un qualsiasi insegnante laico, affinché gli alunni avessero a riportare i più brillanti risultati negli esami finali, e conseguire i migliori diplomi professionali, per poter concorrere ai posti più remunerativi. E nell'Oratorio festivo si è forse data la preminenza ai giuochi, allo sport, al teatro, alla musica e a tutte le altre cose esteriori, riducendo al minimo lo studio e la pratica della religione.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 11)*

## *Silenzio e Adorazione*



### *Intercessioni*

- Per coloro che per vivere hanno dovuto lasciare casa, patria e famiglia.
- Per coloro che ancora non credono, ma nutrono nel cuore il desiderio di Dio e lo cercano instancabilmente.
- Per ogni bambino o bambina che nasce e per tutti i bambini o bambine che muoiono vittima del desiderio di potere dei potenti.



### *Pregghiera di affidamento a Maria*

O Vergine Maria,  
Madre di Cristo e Madre della Chiesa,  
con fiducia chiediamo la tua materna protezione.  
Abbiamo imparato a invocarti con confidenza,  
a consegnarti le nostre pene e le nostre domande.  
Noi tutti ci affidiamo a Te, Vergine Santa.  
Mettiamo nelle tue mani le nostre comunità, le nostre famiglie,  
i giovani, gli anziani, i malati, e ci si dedica a loro.  
Sotto la tua protezione, Santa Maria,



aurora di un mondo nuovo,  
sapremo guardare con speranza il nostro futuro:  
vi scorgeremo la strada tortuosa, ma percorribile verso la gioia piena,  
via che tu hai già percorso  
e sulla quale ci accompagni prendendoci per mano.  
Amen.



## *Dalla preghiera alla vita*

**(impegno concreto da vivere nelle CEP)**

Essere, trovare e creare canali di incontro, dialogo, accoglienza.





# Quinta Lectio

## ISPIRAZIONI FORMATIVE Il sogno: dalle percosse alla carità



### Testo biblico Mt 11,25-30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».



### Contesto

Il cap. 11 del Vangelo di Matteo si apre in un'atmosfera affatto solare: il contesto è piuttosto cupo, gravido di dubbi, di domande, di ostilità e di rifiuto. Giovanni è in prigione (11,2). Colui che aveva annunciato il Messia, indicandolo come la luce del mondo, è stato messo a tacere, rinchiuso nell'oscurità del carcere, dove rimarrà fino al giorno del suo martirio (14, 1-12). Gesù stesso sperimenta il progressivo allontanamento del popolo e l'avversione crescente delle autorità religiose. Il rifiuto del Battista coinvolge ora anche lui.

Precisamente in questa cornice vengono a collocarsi i due brani immediatamente precedenti a quello su cui focalizziamo la riflessione: il lamento severo di Gesù per la sua generazione (11,16-19) e il giudizio pesante sulle città peccatrici (11,20-24).

«A chi posso paragonare questa generazione?» (11,16) - Gesù si domanda. E paragona i suoi contemporanei ai bambini capricciosi e ostinati, insensibili e indifferenti ad ogni stimolo o proposta. Non sanno né piangere né ridere, né danzare di gioia né rattristarsi per il lutto. Sono perennemente insoddisfatti, hanno sempre da criticare. «È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico

di pubblicani e di peccatori”» (11,19) - rileva Gesù con un pizzico di ironia. Dal rimprovero dei suoi contemporanei Gesù passa a quello delle «città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi» (11,20). «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida!»: le associa a Sodoma, simbolo della città malvagia, luogo di corruzione colpito dalla punizione di Dio (Gn 19,24ss). Il giudizio sancisce una colpevolezza responsabile: pur avendo conosciuto Gesù non lo hanno accettato. E con il questo rifiuto, hanno rigettato la salvezza offerta da Dio, hanno respinto il suo amore.

Da questo sfondo a tinte scure, da questo clima saturo di pesantezza inaspettatamente emerge di sorpresa l'inno di ringraziamento di Gesù al Padre e la sua lode dei piccoli. La connessione semplicissima – “in quel tempo” – rafforza ancora di più il contrasto. Diversamente dai bambini indifferenti, Gesù partecipa intensamente alla “musica” di Dio: si rattrista profondamente per il male, ma gioisce immensamente per il bene.



## Approfondimento

- *Ti rendo lode, Padre (11,25-27)*

Questa breve preghiera, in cui si parla cinque volte del Padre e tre del Figlio, è un'esplosione di riconoscenza gioiosa, un grido di esultanza, un canto di lode che il Figlio innalza al Padre sotto la mozione dello Spirito (L'azione dello Spirito è più marcata nel passo parallelo di Lc 10,21).

Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra  
perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti  
e le hai rivelate ai piccoli.

Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Questa lode si presenta in una struttura tipicamente semitica, composta in forma di chiasmo: c'è una corrispondenza tra la frase iniziale e quella finale, tutte e due rivolte direttamente al Padre, con l'invocazione esplicita, usando il termine familiare di “Abbà”. Oltre a chiamarlo “Abbà”, che implica affetto e vicinanza, Gesù saluta il Padre quale «Signore del cielo e della terra», espressione carica di riverenza e di rispetto. Sul volto del Padre traspaiono contemporaneamente tenerezza e forza, bontà e maestà. C'è un profondo legame tra la fiduciosa intimità con il Padre e il rispetto dinanzi alla sua grandezza. Gesù vuole che anche i suoi discepoli abbiano il suo stesso sentimento di fronte al Padre, per questo ci insegna a



pregare invocandolo: «*Padre nostro che sei nei cieli*». L'intimità filiale non annulla la distanza tra cielo e terra, la tenerezza paterna non sminuisce la trascendenza divina.

Dentro l'inclusione è riportata la motivazione della lode, che si articola in una duplice antitesi: una riguarda l'azione di Dio - «*nascondere*» e «*rivelare*», l'altra i destinatari - «*sapienti e dotti*» e «*piccoli*». Dio dà la preferenza ai piccoli e ai semplici, a quelli che non hanno pretese, che si lasciano amare e che sanno accogliere tutto come un dono gratuito. Con la finale «sì, Padre, perché così a te è piaciuto» egli ribadisce la sua adesione a quel disegno misterioso che desta stupore. Commenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il suo trasalire: "Sì, Padre!" esprime la profondità del suo cuore, la sua adesione al "beneplacito" del Padre, come eco al "Fiat" di sua Madre al momento del suo concepimento e come preludio a quello che egli dirà al Padre durante la sua agonia. Tutta la preghiera di Gesù è in questa amorosa adesione del suo cuore di uomo al "mistero della volontà" del Padre» (n.2603).

- *Venite a me (11,28-30)*

Dopo aver parlato con il Padre, Gesù indirizza la parola ai discepoli. Egli sta contemporaneamente rivolto al Padre nel cielo e agli uomini e alle donne nel mondo: li unisce un unico amore. È colmo di riconoscenza verso il Padre ed è pieno di affetto e di tenerezza verso tutti quelli che lo accolgono e lo seguono, in particolare tutti quelli che sentono la fatica della vita, la stanchezza del cammino, il peso del quotidiano. Egli applica l'immagine del giogo alla legge, la quale è una disciplina necessaria, in quanto aiuta l'uomo a canalizzare le sue energie in modo retto, sebbene possa essere percepita come dura, pesante, minuziosa e faticosa da osservare. A tutto ciò Gesù contrappone il "suo" giogo. Certo, il Vangelo che egli annuncia non è meno esigente della legge mosaica, tuttavia egli può affermare che il suo giogo è "dolce" e il suo peso "leggero", perché non si tratta di una imposizione esterna obbligante, ma di una conformità del cuore a quello di Dio. Con la spinta dell'amore le esigenze del Vangelo non sono un fardello da portare, ma un paio di ali che portano.

- *Imparate da me*

Gesù vuole educare il cuore dei suoi discepoli e pone se stesso come modello. Come un saggio maestro egli invita ad andare alla sua scuola (cf *Sir 51,23*). È l'unica volta nel Vangelo in cui Gesù estende un invito così diretto ed esplicito ad imparare da lui. Gli preme, infatti, che i suoi discepoli imparino che ciò che conta non è la sua capacità di fare miracoli o di



insegnare affascinando tutti, ma è il suo cuore, quel cuore umano in cui si riflette il cuore di Dio. La conformazione del cuore umano al cuore di Dio passa, pertanto, attraverso il cuore di Gesù.

Gesù descrive il suo cuore con due aggettivi: mite e umile. Essi toccano due dimensioni fondamentali dell'esistenza umana, strettamente collegate l'una all'altra: un cuore buono, compassionevole verso tutti e un cuore semplice, filiale, docile e riconoscente nei confronti di Dio. La mitezza evoca la beatitudine dei miti, che ricevono la terra come dono, in eredità e non per invasione o conquista (cf *Mt* 5,5). Il termine greco usato nel nostro testo per dire "umile" è *tapeinòs*, che vuol dire piccolo, umile, ultimo. È l'atteggiamento del bambino (cf *Mt* 18,4) totalmente aperto, fiducioso, che non conta su se stesso, ma si abbandona con semplicità. L'umile sente che tutto è dono di Dio e ha fretta di condividere con gli altri ciò che ha ricevuto; l'umile è chi si lascia amare e, pertanto, chi ama dimenticando i propri interessi.



## Dal testo alla vita

- una catena di *Magnificat*

La preghiera di lode e di ringraziamento di Gesù è un'epifania poetica del suo cuore: cuore «mite e umile» (*Mt* 11,29), cuore dai sentimenti delicati, sensibile all'amore e capace di stupore. Come egli stesso dice: «La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (*Mt* 12,34). E in un momento di commozione «liete parole gli sgorgano dal cuore» (cf *Sal* 44,2). A sua volta le parole belle affinano l'anima e allargano il cuore. Chi loda riconosce di essere amato; chi ringrazia rende fecondo l'amore ricevuto facendolo crescere in sé e riversandolo negli altri.

Anche Maria conosce questa esperienza di trasporto e di giubilo. Nell'incontro con Elisabetta, benedetta come lei dal Signore per il dono di una nuova vita che porta nel grembo, Ella effonde il suo cuore traboccante di gioia per le «grandi cose» operate in lei, «umile serva», e in tutta la storia. Anche nel *Magnificat* di Maria si trova l'antitesi fra l'opposizione del Signore ai superbi, ai ricchi, ai potenti e l'amore di Dio a favore dei poveri e piccoli (*Lc* 1,51-53). La voce esultante di Gesù si fonde con quella gioiosa della Madre creando un coro armonioso di *Magnificat* al Padre e svelando a noi la logica sorprendente del Regno dei cieli.



Lungo la storia una moltitudine di uomini e di donne, diversi per contesto storico, sociale, culturale e religioso, diversi per esperienza e forma di vita, si sono inseriti in questo coro. Tra di essi scorgiamo anche don Bosco e M. D. Mazzarello e la schiera che segue le loro orme, compresi i molti "santi della porta accanto" (*Gaudete et exsultate* 7).

- *Nulla per forza, tutto per amore*

"Ecco la regola generale della nostra obbedienza: bisogna fare tutto per amore, e nulla per forza. Bisogna piuttosto amare l'obbedienza che temere la disobbedienza ... Vi lascio lo spirito di libertà, quello che esclude la costrizione, lo scrupolo e l'agitazione". Riconosciamo le parole di San Francesco di Sales, cui il Rettor Maggiore si è ispirato per la strenna del 2022. Il santo dal cuore mite coglie profondamente il discorso di Gesù sul "giogo dolce" e sul "peso leggero". Il giogo antico, la legge esterne fatta di prescrizioni, segna solo il limite più basso, il minimo indispensabile per non essere punito; il giogo soave di Gesù, invece, libera e potenzia le risorse interiori dell'uomo, lo lancia verso un "magis", un "più", verso il massimo possibile: lo apre all'accoglienza dell'infinito amore divino. Dio vuol dialogare con i suoi figli nella grettezza delle prescrizioni, ma negli ampi spazi della libertà e dell'amore.



## Per pregare e condividere

Oltre all'invito esplicito di imparare da lui, «mite e umile di cuore», Gesù ha diverse affermazioni lapidarie e cariche di sapienza sul cuore umano, come per esempio questa: «*L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male*» (Lc 6, 45). Attraverso la parabola del seme caduto in tipi diversi di terreno, egli spiega: «*Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza*» (Lc 8,15). Un cuore buono, mite, umile, saggio, semplice, docile, sincero, puro, generoso, retto, ardente, tenero caratterizza i discepoli di Gesù.

«Dio gli ha dato un cuore grande, come la sabbia del mare»: ci è molto familiare questa descrizione della grandezza del cuore di don Bosco. La proclamiamo con convinzione e gioia nell'antifona d'ingresso della celebrazione eucaristica della sua festa. L'immagine della sabbia del mare evoca il Patriarca Abramo (cf Gn 22,17). Come Abramo, don Bosco è

“Padre” di una grande famiglia, «Padre e Maestro dei giovani». Padre dal cuore grande e pieno d’amore.

Madre Mazzarello parla spesso e volentieri del cuore, del cuore di Gesù prima di tutto. «Vi lascio nel cuore di Gesù» o «vi saluto nel cuore di Gesù»: sono parole che ama usare per concludere le sue lettere. Nei consigli alle sorelle il “cuore” ricorre con frequenza: bisogna «pregare di cuore e lavorare con retta intenzione» (L 22,10), «stare raccolte nel cuore per sentir la voce di Gesù» (L 22,15), avere grande confidenza con i superiori e «tenere sempre il cuore aperto» (L 18,4). Particolarmente saggio e carico di affetto è questo incoraggiamento: «Non abbiate tanto il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori» (L 27,14).

Come è il mio cuore? Papa Benedetto XVI parla della necessità di una «formazione del cuore» (cf *Deus caritas est* 31): mi lascio formare il cuore dallo Spirito? Mi impegno a formare il cuore mio e il cuore degli altri, soprattutto dei giovani?

# Scheda Carismatica

ISPIRAZIONI FORMATIVE  
Il sogno: dalle percosse alla carità'



GENNAIO



## Testi di San Francesco di Sales

### Trattenimenti XVI, 9

La terza domanda è se dobbiamo meravigliarci nel vedere delle imperfezioni tra di noi, o anche nelle Superiori. Quanto al primo punto, non dovete assolutamente meravigliarvi nel vedere qualche imperfezione in questa casa, come pure nelle altre case religiose, per quanto perfette siano; [infatti, voi non sarete mai perfette al punto tale da non commetterne qualcuna qua e là, nella misura in cui sarete] messe alla prova. Non è gran cosa vedere una figliola che non ha nulla che la inquieti, o che la metta alla prova, essere molto dolce e commettere poche mancanze. Quando mi si dice: Ecco una tale che non viene mai vista commettere imperfezioni, domando subito: Ha qualche incarico? Se mi dicono di no, [non do molto peso alla sua perfezione; infatti, c'è molta differenza tra la virtù di costei e quella di un'altra molto provata, sia interiormente per le tentazioni, sia esteriormente dalle contrarietà che incontra]. Infatti, la virtù della fermezza e la fermezza della virtù, non si acquista mai in tempo di pace e mentre non siamo provati dalla tentazione del suo contrario. Coloro che sono molto dolci quando non hanno contrarietà, e che non hanno acquistato questa virtù con la spada in pugno, in realtà sono molto esemplari e di grande edificazione; ma se si giunge alla prova, li vedrete subito agitarsi e dimostrare che la loro dolcezza non era una virtù forte e solida, ma immaginaria più che reale.



## Testi di Don Bosco

### Cuore - MB 12, 581-582 (educatore che parla al cuore e studia il cuore di ciascuno)

Don Bosco era venuto a conoscere tutti i disordini dell'Oratorio e tutti gli autori di essi. Mandò a chiamare in sua camera i caporioni, che erano due, un artigiano e uno studente, dicendo di essi che erano veri demoni.

Per primo fu introdotto l'artigiano. Don Bosco gli disse. - Guarda, ho bisogno che tu mi lasci parlare e che non m'interrompa. Dopo dirai sì o no. Tu da sei mesi non ti sei più confessato. Dopo la tua ultima confessione è avvenuto questo e questo, nel tal tempo, nel tal luogo, con il tal dei tali. - E su questo tono proseguì per dieci minuti senza un attimo d'interruzione. Poi concluse: - Ora discòlpati. E' vero o non è vero? - Il giovane esterrefatto rispose: - Qui non si tratta di discolpa; quello che ha detto, è tutto vero. - Rimasto un istante silenzioso, continuò: - Io non ho altro a dire, se non che sono gravissimamente colpevole. Se mi vuol perdonare e tenere ancora in casa, stia certo che vedrà in me un cambiamento assoluto; se vuole mandarmi via, io non mi posso lagnare. - E siccome Don Bosco lasciava dire e taceva, il giovane pure tacque e di bel nuovo stette in silenzio alcuni istanti; poi all'improvviso, scoppiando in pianto e gettandosi in ginocchio ai piedi di Don Bosco, soggiunse: - Ah sì, mi perdoni! Io aveva proprio bisogno di questo colpo; purtroppo non istavo bene con Dio. Anche volendomi cacciar di casa, permetta almeno che prima io aggiusti le cose della mia coscienza e non mi mandi via così... Ma no! Mi usi questa carità, faccia la prova di tenermi ancora, e vedrà se non riparerò al male che ho fatto nell'Oratorio col mio scandalo! - Don Bosco gli rispose: - Quando hai cominciato a parlare, io vedendo che solo riconoscevi il male e promettevi emendazione, mostrandoti pronto a stare qui o ad andartene via, temeva che fosse un inganno del demonio e che non avresti perseverato. Ora invece che vedo la tua buona volontà di aggiustare le cose dell'anima tua e di riparare col buon esempio lo scandalo, io non ho difficoltà a esaudire le tue preghiere. Per ora fermati pure con noi. -

Fu poi la volta dello studente, al quale Don Bosco disse: - Tu, cominciando dal tal tempo, hai fatto un gran male nella casa. L'unico scampo che ti resta per ottenere che io ti perdoni, si è che tu mi racconti per filo e per segno tutto quello che hai fatto, e che non mi nasconda nulla. - Quel disgraziato manifestò i suoi disordini, ma solo per metà, e parecchie cose più gravi non disse. Don Bosco gli mosse qualche osservazione; ma poichè il giovane cercava di scusarsi con la menzogna, Don Bosco, troncato il discorso, lo licenziò e spedì un biglietto a Don Lazzerò, dicendogli che la mattina seguente lo facesse partire dall'Oratorio.

Molti altri furono chiamati da Don Bosco segretamente in sua camera. Simili rivelazioni quanto bene facevano! Talora l'inaspettata lezione trasformava di punto in bianco l'individuo. Tutta la comunità poi, conoscendo che l'occhio del Superiore penetrava nei più riposti segreti, era tenuta meravigliosamente in freno.



## Testi Figlie di Maria Ausiliatrice

**DALCERRI L., *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1980, 47-49.**

Camminare verso Dio è camminare verso l'unità. Santificarsi è unificarsi, perché è immergersi nell'unità di Dio. La via a questa unificazione è la semplicità. Semplice e uno sono la stessa cosa: ci si unifica nella misura in cui ci si semplifica.

La semplicità capta la luce di Dio, perché tiene lo sguardo rivolto a Lui solo. Questa unicità ed esclusività di direzione pone l'anima nel fascio della luce divina e tutto l'essere e tutta la vita ne sono illuminati. La semplicità non è tanto una virtù, quanto uno spirito, un clima: lo spirito, il clima stesso del Vangelo.

La semplicità è un fissare gli sguardi non tanto sui progressi o sui regressi del nostro cammino; quanto sul fine, su una Persona, su Gesù. È un compiere con spontaneità ciò che è richiesto nell'oggi, senza preoccupazioni eccessive del domani.

Tutte le anime che si sono accostate con occhi limpidi al Vangelo, hanno colto questo richiamo. Fra queste, S. Maria Mazzarello. La sua semplicità si presenta come una privilegiata condizione naturale, uno stato felice mantenuto per tutta la vita. La Santa infatti, non è una creatura semplificata, ma semplice, irriducibilmente semplice nel suo essere e nella sua vita. In lei la semplicità non è una virtù conquistata, non è neppure l'effetto, per così dire, di una grazia seconda, ma il suo modo primo e unico di essere. Ci fu chi la definì «anima essenzializzata », cioè senza composizioni e sovrastrutture di sorta. La vide così il grande Pio XI, che nel proclamarne l'eroicità delle virtù disse di lei queste stupende parole: «Ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, la grande Serva di Dio si presenta con tutti i caratteri - e non facilmente trovabili nella misura da lei avuta - della più umile semplicità. Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici come, ad esempio, è l'oro; semplice, ma ricco di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio.»<sup>1</sup> Semplicità di vita e semplicità di spirito che la rende lineare, diritta, senza complicazioni, senza artifici, senza mondane infiltrazioni: semplice con sé, semplice con il prossimo, semplice con Dio.

1. PIO XI, Discorso citato.





# Pregghiera per le vocazioni

ISPIRAZIONI FORMATIVE  
Il sogno: dalle percosse alla carità



GENNAIO

**Parole chiave:** Mansuetudine, dolcezza, cuore

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

*(Mt 11, 29)*



## Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito Santo,  
anima dell'anima mia,  
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,  
che mi rendi capace di chiedere  
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'Amore,  
suscita in me il desiderio  
di camminare con Dio:  
solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,  
tu scruti le profondità dell'anima  
nella quale abiti,  
e non sopporti in lei  
neppure le minime imperfezioni:  
bruciale in me, tutte,  
con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,  
orienta sempre più  
la mia volontà verso la tua,  
perché la possa conoscere chiaramente,  
amare ardentemente  
e compiere efficacemente.  
Amen.  
*(S. Bernardo)*



## Parola di Dio

(Mt 11, 25-30)

In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".



## Testo di san Francesco di Sales

Il santo ed illustre Patriarca Giuseppe, quando dall'Egitto rispedì i fratelli a casa del padre, diede loro un consiglio: Per via, non adiratevi.

A te dico la stessa cosa, Filotea. Questa vita terrena è soltanto un cammino verso quella beata, non adiriamoci dunque per la strada gli uni contro gli altri; camminiamo tranquillamente e in pace con i fratelli e i compagni di viaggio. Con chiarezza, e senza eccezioni, ti dico: Se ti è possibile, non inquietarti affatto, non deve esistere alcun pretesto perché tu apra la porta del cuore all'ira. S. Giacomo, senza tanti giri di parole, dice chiaramente: L'ira dell'uomo non opera la giustizia di Dio. I principi, quando fanno visita con un seguito di pace, onorano e danno gioia ai popoli; ma quando arrivano con i soldati, anche se è per il bene pubblico, la loro visita è sempre sgradita e apportatrice di danni; perché, anche qualora riescano a far osservare rigorosamente la disciplina ai loro soldati, non potranno mai riuscire ad impedire che scoppi qualche disordine, in cui il civile ha la peggio e viene oppresso. Allo stesso modo, quando domina la ragione e distribuisce pacificamente castighi, correzioni, rimproveri, anche se lo fa con rigore e severità, tutti le vogliono bene ugualmente e approvano il suo operato; ma se porta con sé l'ira, la collera, la stizza, che, dice S. Agostino, sono i suoi soldati, da amabile diventa piuttosto temibile e il cuore ne esce sempre maltrattato e calpestato.

*(Filotea, Parte terza, Capitolo VIII).*



## Testo di riflessione

Mi appello alla vostra stessa esperienza: non avete anche voi osservato che le Case ove la pietà ha il primato, sono veri semenzai di vocazioni, e che queste invece scarseggiano o mancano affatto là dove la pietà languisce? Perché il primo Oratorio festivo di D. Bosco, perché il primo Ospizio di Valdocco, perché i primi Collegi diedero in breve tante e così splendide vocazioni, che i Pastori di numerose Diocesi dell'Italia e dell'Estero vi ricorrevano per aver clero?

[...] Era nelle ricreazioni, soprattutto in quelle più animate, che il buon Padre diventava un pescatore meraviglioso. Per lungo tempo studiava l'indole, le tendenze, il carattere di ciascuno, con più amore di quello con cui una madre si occupa del bene de' suoi figli; e più uno dimostrava nei giochi vivacità e padronanza di sé, più egli l'andava preparando con lo sguardo, con le parole all'orecchio ( nelle quali però non entrava quasi mai la vocazione), con piccoli incarichi di fiducia, col fascino del suo affetto paterno, che pareva tutto intero per ciascuno de' suoi giovani; cosicché, quando era giunto il momento propizio, bastava solo che dicesse all'orecchio: « Non ti piacerebbe consacrarti al Signore per salvar delle anime? » perché il fortunato vedesse già decisa con luminosa chiarezza la propria vocazione. E non erano entusiasmi passeggeri.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 12)*

## Silenzio e adorazione



### Intercessioni

- Per il dono di vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale.
- Per i salesiani cooperatori e gli ex-allievi.
- Per i giovani e le giovani in ricerca, postulanti, pre-novizi, novizi e novizie.
- Per i laici impegnati nella missione salesiana.



## *Preghiera di affidamento a Maria*

O Maria Ausiliatrice, Madre benedetta del Salvatore,  
validissimo è il tuo aiuto in favore dei cristiani.

Per te le eresie furono sconfitte

e la Chiesa uscì vittoriosa da ogni insidia.

Per te le famiglie e i singoli furono liberati

ed anche preservati dalle più gravi disgrazie.

Fa', o Maria, che sia sempre viva la mia fiducia in te,

affinché in ogni difficoltà

possa anch'io sperimentare

che tu sei veramente

il soccorso dei poveri,

la difesa dei perseguitati,

la salute degli infermi,

la consolazione degli afflitti,

il rifugio dei peccatori

e la perseveranza dei giusti.

*(S. Giovanni Bosco)*



## *Dalla preghiera alla vita*

**(impegno concreto da vivere nelle CEP)**

Non cedere alla reattività e alla critica sterile. Cercare piuttosto di valorizzare il buono ed essere costruttivi.









# Sesta Lectio

ISPIRAZIONI FORMATIVE  
Il sogno: dalle percosse alla carità



## Testo biblico At 7,20-34

In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant'anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: "Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l'un l'altro?". Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: "Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l'Egiziano?". A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: "Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto".



## Contesto

Il brano è tratto dal solenne discorso di Stefano davanti alle autorità ufficiali del sinedrio, dalle quali viene accusato di aver pronunciato «parole blasfeme contro Mosè e contro Dio» (At 6,11). In realtà gli accusatori mirano a colpire non tanto Stefano quanto, ancora una volta, Gesù. Infatti la denuncia principale è la seguente: «Lo abbiamo sentito dire che quel Gesù, il Nazareno, distruggerà questo luogo e sovverterà le usanze che Mosè ci ha tramandato» (6,14).



Per cogliere in pienezza il messaggio del discorso di Stefano, è utile considerare alcune notizie, che riguardano la sua persona, la sua presenza nella Chiesa di Gerusalemme (cap. 6) e il modo con cui Luca riferisce la sua morte (cf 7,54-60). Sono due sezioni narrative che fanno da cornice letteraria al discorso stesso; nello stesso tempo ci offrono il contesto storico dentro il quale il discorso è nato e vuole essere compreso.

Stefano fa parte di un nuovo gruppo qualificato di "sette" persone, elette dalla comunità, inserite dai dodici apostoli nel collegio direttivo, con il compito particolare di occuparsi del servizio di assistenza, o solidarietà, ai poveri. È probabilmente un ellenista, cioè un ebreo di nascita, ma di lingua e cultura greca. Il suo, infatti, è un nome greco, che significa "corona". È il primo nella lista dei "sette", «uomini pieni di Spirito Santo e di sapienza» (6,3), qualificato da Luca come «uomo pieno di fede e di Spirito Santo» (6,5).

La morte violenta di Stefano è raccontata da Luca con ricchezza di particolari e profondità teologico-spirituale, con l'intenzione di far cogliere, nel primo martire cristiano, il discepolo, imitatore di Cristo fino alla morte. La narrazione è modellata sulla passione di Gesù: Stefano viene trascinato «fuori dalla città» (At 7,58) come Gesù (Lc 23,26). La sua preghiera di fiducia evoca quella di Gesù sulla croce: «Signore Gesù accogli il mio spirito» (At 7,59; Lc 23,46); la richiesta di perdono dei suoi uccisori, «Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,60), è l'eco di quella di Gesù (Lc 23,34). Il messaggio è chiaro ed efficace: la morte del cristiano è una morte pasquale, intimamente unita a quella salvifica di Gesù.



## Approfondimento

Il discorso di Stefano (At 7,2-53) è il più lungo degli *Atti degli Apostoli*. Di per sé dovrebbe costituire un'autodifesa; in realtà ci pone di fronte a una ricostruzione della storia d'Israele letta alla luce di Cristo. Le parole di Stefano, quindi, danno voce alla nuova coscienza cristiana e alla giustificazione teologico-biblica di una svolta nello sviluppo della storia della salvezza.

Il discorso parte dall'inizio della storia d'Israele per arrivare all'epoca della monarchia. Dal grande affresco biblico emergono alcuni nomi che imprimono un volto ad ogni epoca: Abramo (7,2-8), Giuseppe (9-16), Mosè (17-43), Giosuè, Davide, Salomone (44-50). Molto spazio è dato a Mosè (più di metà del discorso), in quanto la sua storia evidenzia alcuni



particolari descrittivi che anticipano profeticamente la figura e l'opera di Gesù, il nuovo Mosè. La narrazione riguardante Mosè è distribuita in tre sezioni minori, che si ispirano alla triplice divisione di tradizione rabbinica: 3 periodi di 40 anni ciascuno, per raggiungere l'età di una vita piena di 120 anni. Mosè, infatti, «aveva 120 anni quando morì» (*Dt* 34,7). La vita di Mosè comprende, quindi, 40 anni in Egitto (17-22), 40 anni in terra di Madian (23-29) e 40 anni nel deserto, in cammino verso la terra promessa (30-37). La vita di Mosè è, infatti, paradigmatica per il popolo d'Israele. Il brano, su cui concentriamo la nostra riflessione, parte dalla fine della prima tappa, include tutta la seconda e finisce con l'inizio della terza.

#### **a) I primi 40 anni**

Mosè li passa in Egitto, alla corte del faraone, dove viene «educato in tutta la sapienza degli egiziani», così da diventare «potente in parole e in opere». E' il tempo della preparazione, il tempo dei metodi e delle teorie. Divenuto grande, pensa di aver ormai imparato molto, si sente pronto per affrontare la vita, per gestire il proprio destino e prendersi la responsabilità degli altri, soprattutto dei suoi fratelli ebrei. «Quando compì quarant'anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano» (23-24). Egli è mosso da forti motivazioni e dal desiderio sincero di aiutare, ma non è capito dai suoi. L'intervento è impulsivo, non viene dall'alto, non è ponderato con attenzione né è maturato insieme ai «suoi fratelli», tanto è vero che gli chiedono con ironia: «Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi?» (27) Invece di percorrere insieme agli altri la strada più lunga del discernimento e del dialogo, prende da solo quella che crede sia la scorciatoia del risultato immediato, usando il metodo della violenza. Inevitabilmente all'illusione succede la delusione e a Mosè non resta che la fuga.

#### **b) I secondi 40 anni**

Dopo aver provocato l'ostilità del faraone con l'uccisione dell'egiziano e dopo essere stato respinto dai suoi, Mosè «fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian». *L'Esodo* lo fotografa amareggiato e depresso, «seduto presso un pozzo» (*Es* 2,15). L'uomo «potente nelle parole e nelle opere» ora porta al pascolo il gregge di suo suocero letro; l'uomo di grandi prospettive sociali ora si ritira a vita privata. Il Signore sa ciò di cui ha bisogno: provare il fallimento, lasciarsi educare dal deserto, fare un'esperienza «da straniero» per diventare umile e concreto, per arricchirsi di umanità.

**c) Gli ultimi 40 anni**

«Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovelo ardente». A ottant'anni Mosè è ancora capace di stupirsi e di aprirsi al nuovo: ha occhi attenti per scorgere lo straordinario, ha la curiosità di avvicinarsi, ha orecchi vigili per ascoltare la voce di Dio che chiama. La solitudine del deserto l'ha reso più saggio. Ha capito che l'iniziativa deve partire da Dio, il quale, per la sua misericordia, «scende a liberare» il suo popolo. Ora Mosè si è «tolto i sandali dai piedi» (Es 3,5), si è liberato dalla presunzione di salvare con le sue forze i fratelli. Umile e timido si presenta davanti al Signore: solo così può essere strumento docile nelle mani di Dio e segno della sua misericordia.



## Dal testo alla vita

Mosè deve fare un *esodo* personale prima di condurre il popolo alla terra promessa, dev'essere *liberato*, lui per primo, dalla sua autosufficienza, prima di collaborare con Dio alla liberazione del popolo. I piani e i tempi di Dio non coincidono sempre con quelli degli uomini. Quando, pieno di entusiasmo, si sente pronto per qualcosa di grande, il Signore gli fa capire che non è ancora giunto il suo tempo: gli manca ancora molta preparazione, molto lavoro su di sé. E dopo 40 anni, quando è ormai abituato alla vita tranquilla e semplice senza sorprese e pericoli, quando ha abbandonato del tutto i suoi sogni giovanili di cambiare il mondo, il Signore lo chiama d'improvviso e gli dice: «Va'! Io ti mando dal faraone...» (Es 3,10). Da giovane appassionato e irruente, Mosè ha usato la violenza contro l'oppressione ingiusta. Questa non è mai la via da intraprendere. Gesù stesso la detesta. Quando, nel Getsemani, uno dei discepoli (secondo Giovanni si tratta di Pietro, cf Gv 18,10-11) estrae la spada e colpisce il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio, Gesù lo rimprovera severamente: «Rimetti la tua spada al suo posto» (Mt 26,52). Quando i Samaritani rifiutano di lasciar entrare Gesù nei loro villaggi, due discepoli domandano al Maestro: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». E Gesù «si voltò e li rimproverò» (Lc 9,54-55). I discepoli devono imparare a controllare i propri impulsi aggressivi per poter arrivare alla meta suprema dell'amore. Ciò fa pensare al sogno dei 9 anni di Giovanni Bosco: vedendo i ragazzi che bestemmiavano, egli si lancia in mezzo a loro, adoperando pugni e parole forti per farli tacere.



Gesù lo chiama a sé e gli propone un'altra via: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici». Dio educa Mosè mediante un saggio itinerario. Al giovane Mosè il disincanto è necessario per far cadere le illusioni, per decostruire le false immagini di sé e degli altri. La solitudine lo prepara alla grande missione, quella che Dio gli affida e non quella che egli crede di doversi assumere. Il deserto non gli spegne la passione, ma lo abilita a qualcosa di più grande. Lo dispone all'irruzione di Dio nella sua vita. Anche Gesù ha voluto passare 40 giorni nel deserto prima di iniziare il suo ministero pubblico. 40 è il numero della completezza, numero indicativo dell'età media della vita umana nell'antichità: non significa una quantità di giorni o di anni isolati dalla ordinarietà quotidiana, ma implica tutta la vita. Il deserto, la ricerca, l'incontro e il dialogo con Dio, la preghiera dovrebbero costituire una dimensione che permane tutta la vita e non esperienze straordinarie *una tantum*. Per aiutare il suo popolo il giovane Mosè agisce da solo e di propria iniziativa, ma con il mandato di Dio, impara a collaborare con Dio e con gli altri, che portano insieme a lui «il peso del popolo» (*Nm* 11,14): Aronne, Miriam, gli anziani, Giosuè, il suo successore, ecc. , e soprattutto con il popolo. Dio lo guida attraverso un tirocinio di *leadership* e di sinodalità.



## Per pregare e condividere

La figura di Mosè è molto venerato e celebrata dalla stessa Bibbia. Richiamiamo alcuni elogi:

- «Mosè è un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra. [...] Il Signore disse: [...]Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore» (*Nm* 12,3.7-8).
- «Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico» (*Es* 33,11)
- Dopo il racconto della morte di Mosè il Deuteronomio lo "canonizza" con queste parole: «Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia» (*Dt* 34,10).
- «un uomo mite, che incontrò favore agli occhi di tutti, amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è in benedizione» (*Sir* 44,27-45,1)

Mosè è molto presente negli scritti dei padri della Chiesa. Da *La vita di Mosè* di Gregorio di Nissa citiamo questo paragrafo:

«Il grande Mosè, pur diventando sempre più grande di sé, non si ferma mai nella salita e non pone a se stesso alcun limite nell'ascesa alle realtà celesti, ma, una volta cominciato a salire sulla scala alla quale – come dice Giacobbe – si appoggiò Dio, sale sempre al gradino superiore e non smette mai di salire, perché trova sempre un gradino più alto di quello che ha raggiunto nell'ascesa».

*Alcuni stimoli per riflettere:*

- Anche nella nostra vita possiamo individuare delle tappe ritmate da alcuni segni o interventi di Dio.
- Anche per noi, come per Mosè, Dio ha un itinerario educativo pianificato con amore e fatto su misura.
- Anche noi incontriamo il "nostro" rovetto ardente lungo il cammino.

# Scheda Carismatica



FEBBRAIO

ISPIRAZIONI FORMATIVE  
Il sogno: dalle percosse alla carità



## Testi di San Francesco di Sales

### Trattenimenti, IV, 12

La sopportazione dei difetti del prossimo è uno dei principali aspetti di quest'amore: Nostro Signore ce lo ha dimostrato sulla croce, avendo un cuore così dolce verso di noi ed amandoci così caramente; noi, dico, e anche coloro che gli procuravano la morte, e che si trovavano nel peccato più grave che un uomo possa commettere, poiché il peccato che i Giudei commisero fu una mostruosità di cattiveria. Nondimeno, il nostro dolce Salvatore aveva per essi pensieri d'amore, dandoci un esempio assolutamente impensabile nello scusare coloro che lo crocifiggevano e lo ingiuriavano con una incredibile rabbia, e cerca scusanti perché il Padre li perdoni nell'atto stesso del peccato e dell'ingiuria. Quanto siamo miserabili noi mortali! A mala pena riusciamo a dimenticare un'ingiuria molto tempo dopo che ci è stata rivolta. Tuttavia, colui che andrà incontro al suo prossimo *con benedizioni di dolcezza*, sarà il più perfetto imitatore di Nostro Signore.



## Testi di Don Bosco

### Cuore - MB 14, 122-123 (in lui parlava il cuore)

Una cosa Don Bosco non dismise mai nell'Oratorio, il ministero delle confessioni. Moltissimi, quanti più potevano, si confessavano da lui. Negli esercizi spirituali degli studenti, sul finir di aprile, sebbene vi fosse copia di confessori estranei, pure confessò tanto e tanti, che una sera dalla stanchezza non aveva più voglia di cenare, e il braccio destro a forza di star curvo sul gomito all'inginocchiatoio e d'impartire assoluzioni gli si era talmente intormentito, che, provatosi quattro volte a stringere il cucchiaino con la mano destra, non vi riuscì, ma lo dovette prendere con la sinistra. In tempo relativamente breve egli spiccava gran numero di penitenti, perché era piuttosto sbrigativo negli ammonimenti (I). Per renderci ragione dell'effetto prodotto dagli stringati suoi consigli, bisogna tener

conto anche dell'unzione con cui li dava e che tutti decantano coloro che ne fecero l'esperienza.

A popolarli di giovani il confessionale contribuiva non poco l'opinione ch'ei leggesse nelle coscienze; che se non sempre, nè il più delle volte e nemmeno di frequente ciò avveniva, il semplice dubbio della possibilità aveva pure la sua forza a moltiplicargli i piccoli clienti. Il fatto però continuava a ripetersi di tempo in tempo e non tutto rimaneva tutte le volte segreto. Un giorno del 1879 il Servo di Dio, attorniato nel cortile da una ventina di giovani che un dopo l'altro gli baciavano la mano, ne fermò d'improvviso uno e in disparte dai compagni gli fece vedere la propria destra solcata da una profonda graffiatura rossastra. - Vedi quello che hai fatto? - gli disse. Il giovane, dato uno sguardo alla graffiatura, istintivamente si osservò le unghie, che proprio quella mattina si era tagliate. Don Bosco lo fissava e i loro sguardi s'intesero presto senza parlare. Era una ferita nella carne viva. Quel giovane, di condotta buona, aveva udito discorsi poco morigerati, cedendo poi a una tentazione. Andò la mattina dopo a confessarsi da Don Bosco, persuasissimo che il Servo di Dio sapesse tutto; e difatti così fu. Pieno di meraviglia e assai pentito, schivò da quel punto ogni pericolo, concepì un orrore sempre più forte per il peccato e divenuto sacerdote, si dichiarava pronto a confermare con giuramento la verità della cosa, avergli cioè Don Bosco letto distintamente nella coscienza.



## *Testi Figlie di Maria Ausiliatrice*

**CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo, 1 vol.*, Roma, Istituto FMA 1972, 43-46.**

In modo più ardito, nello stesso anno — 1877 — l'Istituto varcò gli oceani con la sua prima spedizione missionaria d'America nell'Uruguay. Un avvenimento davvero straordinario a così breve distanza dalla fondazione.

Già dal maggio Don Bosco lo aveva lasciato intravedere, mandando a dire a Mornese che era opportuno mettere qualcuna a studiare un po' di spagnolo. Ma solo al principio di settembre, dopo il ritorno di Don Cagliero dall'America, per il primo Capitolo Generale, si seppe che alla prossima 3<sup>a</sup> spedizione Missionaria Salesiana avrebbero preso parte anche le suore. E nella festa della Natività di Maria SS., giorno di sabato - sempre uno sfondo mariano in tutte le grandi ore dell'Istituto - giunse la





lettera con cui Don Bosco ne dava l'annuncio ufficiale, invitando quante avessero voluto consacrarsi alle Missioni a farne domanda per iscritto.

Si può immaginare l'entusiasmo, e insieme la sorpresa nell'apprendere che anche il Direttore locale Don Costamagna era già designato fra i partenti.

Le domande furono molte: tra queste vennero scelti sei nomi. A capo del drappello fu posta Sr. Angela Vallese, umile, fervente, di grande virtù veramente degna del compito affidatole di pioniera.<sup>1</sup> Accanto a lei Sr. Giovanna Borgna, non ancora diciottenne, argentina di nascita, e quindi con una certa conoscenza dello spagnolo, tutta ardore e vita, col suo bravo diploma di maestra, appena conseguito nel luglio precedente.

Sr. Angela Cassulo,<sup>2</sup> un po' più matura, umile umile, che toccò poi l'eroismo nel sacrificio e nel dono di sé. Sr. Angela Denegri, fanciulla ancora, entrata nell'Istituto a quattordici anni, e ammessa alla professione, malgrado la giovane età, sulla parola di Don Bosco che aveva detto: "Ammettetela pure, che andrà presto in Paradiso". Presto quindi, professa; presto missionaria, e presto davvero anche in Cielo, soltanto quattro anni dopo il suo arrivo in America. Sr. Teresa Gedda: un tesoro di virtù e di senno, già sui venticinque anni, modello di pietà e di osservanza, e che raggiunse poi cime di non comune perfezione.<sup>3</sup> E Sr. Teresa Mazzarello, umile e semplice figlia di Mornese come Sr. Denegri, di non ancora ventun'anni. Tutte assai giovani; soltanto tre erano maggiorenti, fra le quali Sr. Vallese, che non aveva ancor compiuto i ventiquattro anni.

Prima di partire avrebbero dovuto recarsi a Roma a ricevere la benedizione del Santo Padre, ma per le strettezze della casa vi andarono solo Sr. Vallese e Sr. Borgna, accompagnate da Madre Mazzarello, che nella sua umiltà avrebbe voluto schermirsene, temendo - diceva - di far fare troppo brutta figura all'Istituto.

Dal grande Pio IX, il 9 novembre, ricevettero per tutte con la benedizione apostolica una parola imperniata sulla liturgia del giorno, sacro alla Dedicazione della chiesa di S. Giovanni in Laterano, e l'augurale ricordo: *'Siate come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a prò di tutti: conche di virtù e di sapere...'*

1. V. Cenni biografici delle Figlie di M. Ausiliatrice defunte nel biennio 1917-1918, p. 14.

2. V. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto, p. 57.

3. V. MIXELLONO - Sr. Teresa Gedda (1926), GILLA GRE-MIGM - Vescovo di Novara - *Una Missionaria Salesiana - Sr. Teresa Gedda* (1958).

La mattina del 14 novembre, a Sampierdarena, prima dell'imbarco dal porto di Genova, anche Don Bosco lasciò la sua ultima parola alle Missionarie partenti: *'Ricordate che andate in Missione per far guerra al peccato... Non sarete subito Missionarie tra i selvaggi della Pampa e della Patagonia; comincerete a consolidare il Regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avvilarlo tra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete tra gli altri che ancora non lo conoscono'*. La partenza si compì nel nome benedetto della Vergine Santissima.

# Preghiera per le vocazioni

ISPIRAZIONI FORMATIVE  
Il sogno: dalle percosse alla carità



FEBBRAIO

**Parole chiave:** Pazienza, cuore, dolcezza, mansuetudine

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

*(Mt 11, 29)*



## Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo,  
ti domando il dono della Sapienza,  
per una migliore comprensione  
di te e delle tue divine perfezioni.

Ti domando il dono dell'Intelletto,  
per una migliore comprensione  
dello spirito dei misteri della santa fede.

Dammi il dono della Scienza,  
perché io sappia orientare la mia vita  
secondo i principi di questa fede.

Dammi il dono del Consiglio,  
perché in ogni cosa  
io possa cercare consiglio presso di te  
e trovarlo sempre presso i te.

Dammi il dono della Fortezza,  
perché nessuna paura o considerazione terrena  
possa strapparmi da te.

Dammi il dono della Pietà,  
perché io possa sempre servire la tua maestà divina  
con amore filiale.

Dammi il dono del timore di Dio,  
perché nessuna paura o considerazione terrena  
possa strapparmi da te. Amen.

*(S. Giovanni Paolo II)*



## Parola di Dio

**(Mt 10, 16-20)**

Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.



## Testo di san Francesco di Sales

Dominare la propria anima è la massima aspirazione dell'uomo, e il dominio dell'anima è commisurato al livello della pazienza.

Non essere paziente soltanto nel momento culminante della tribolazione, ma anche in tutti gli inconvenienti e i guai che si trascina dietro.

Quando sarai colpita dal male, contrapponi tutti i rimedi che Dio ha messo a tua disposizione; agire diversamente sarebbe tentare la divina Maestà: ma, una volta fatto ciò, aspetta con una fiducia totale, l'effetto che Dio vorrà loro concedere. Se Dio crede bene che i rimedi vincano il male, tu lo ringrazierai con umiltà; ma se invece crede bene di permettere che il male vinca i rimedi, benedicili con pazienza.

Le api nel periodo in cui fanno il miele, vivono e si nutrono con una sostanza molto amara; lo stesso avviene per noi: non potremo mai compiere atti di grande dolcezza e pazienza, fare il miele delle buone virtù, finché non saremo capaci di mangiare il pane dell'amarrezza e vivere tra le sofferenze. Il miele ricavato dai fiori di timo, piccola erba amara è, senza confronti, il migliore; lo stesso è della virtù esercitata nell'amarrezza delle tribolazioni più vili, basse e abbiette.

*(Filotea, Parte terza, Capitolo III)*



## Testo di riflessione

Ebbene, se noi pure, o miei carissimi, non risparmieremo industrie, fatiche e preghiere, io vi assicuro che non ci mancheranno certo ogni anno abbondanti vocazioni. Il più lo ha fatto D. Bosco; a noi non resta che seguirne gli esempi. La sua grande missione fu quella di fondare dappertutto Oratorii, Ospizi e Collegi in cui raccogliere i figli del popolo per allevarli cristianamente.

Noi siamo i continuatori di questa sua mirabile missione, perciò dobbiamo fare come faceva il nostro Modello, cioè studiar bene i giovani, «apprezzarne in tempo le disposizioni fisiche, intellettuali, morali, per farne poscia, come fa il giardiniere delle piante del suo vivaio, la cerva, altre pel piano, altre per la collina. Questi non ha testa né memoria per nulla; e ben per questo ci accontenteremo di inoculargli le cose necessarie alla salute. Quest'altro non ha volontà né attitudine a continuarla sui libri, e ben questo lo applicheremo alle arti e mestieri, qual più gli aggrada. Ma poi quest'altro dall'aria ingenua, dal carattere franco, dalla memoria felice, dall'intelligenza aperta, dagli illibati costumi, ah! questo, come primizia eletta, coltiveremo con maggior cura, perché metta bene, s'invigorisca, vada in alto. Attenda dunque questo giovane ad un corso regolare di studi, si renda forte nei primi elementi, più forte nella latina grammatica, ancor più forte nella retorica. Orbene, con tal coltura mandata innanzi, io metto pegno che, come sopravverrà al giovane l'età competente, egli si farà uomo/ di Chiesa, perché il Padrone della mèsse l'avrà scelto ad operare e dissodare la sua vigna» (MB V, 410).

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 13)*

## Silenzio e adorazione



### Intercessioni

- Per gli universitari e i giovani lavoratori.
- Per gli animatori, educatori e catechisti.
- Per gli insegnanti, formatori, dirigenti, coordinatori, presidi, consiglieri e catechisti



## *Preghiera di affidamento a Maria*

Madre mia, Vergine santa  
affido a te il mio cuore,  
affinché possa splendere di pace e di amore.  
Affido a te le mie paure e le mie sofferenze.  
Affido a te tutte le gioie, i sogni e le speranze.  
Resta con me, O Maria,  
affinché tu possa proteggermi da ogni male  
e da ogni tentazione.  
Resta con me, O Maria,  
affinché non manchi mai dentro me  
la forza di pregare per tutte le famiglie,  
per tutti i giovani e tutti gli ammalati.  
Madonna miracolosa  
donami il coraggio e l'umiltà  
di perdonare sempre.  
Madonna miracolosa,  
affido a te la mia anima  
affinché possa diventare  
una persona migliore da quella che sono.  
Amen



## *Dalla preghiera alla vita*

### **Impegno concreto da vivere nella Comunità Educativa Pastorale**

Ricordare e ricordarsi perché e per chi si è in cammino. Rafforzare la comunione di intenti (remare tutti nella stessa direzione).

# Settima Lectio

PEDAGOGIA SALESIANA  
I cardini dell'educazione



MARZO



## Testo biblico 1Cor 13,1-13

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!



## Contesto

Quest'elogio poetico, conosciuto come *Inno all'amore*, è uno dei testi più belli del Nuovo Testamento che Paolo ci ha lasciato, uno dei vertici di tutta la letteratura religiosa antica; un testo che, letto, declamato, musicato, commentato, meditato lungo i secoli, continua anche oggi ad affascinare. Altissima poesia ed esigente programma di vita: ha segnato la spiritualità di tutti i tempi.



Questo inno si trova nella *Prima lettera di Paolo ai Corinzi*. Prima di scrivere questa lettera Paolo era andato a Corinto e vi si era fermato un anno e mezzo (cf *At* 18,11). Aveva vissuto un periodo di intensa attività evangelizzatrice ed era riuscito a dar vita ad una promettente e vivace comunità, cui si era legato con un affetto profondo. Conosceva bene, pertanto, le luci e le ombre, le risorse e i problemi di questa comunità. Dopo la sua partenza, però, le situazioni erano cambiate e ad un certo punto avevano cominciato ad arrivarli, purtroppo, notizie negative. Nella comunità si andavano formando piccoli gruppi, frazioni e divisioni che producevano discordie, invidia, ecc. Anche l'impatto della comunità con la cultura e l'ambiente greco-ellenistico non era senza problemi. Il messaggio della salvezza rischiava d'essere considerato una specie di filosofia religiosa basata sullo sforzo conoscitivo. Tra i fedeli, infatti, si registravano poca chiarezza sulla vita cristiana nella concretezza del quotidiano e si costatavano varie forme di disordine etico. Tutto questo aveva spinto Paolo ad indirizzare ai Corinzi questa lettera.

Il cap. 13 si trova al centro di una sezione che tratta della varietà dei carismi (cap. 12-14). Situata in una città vivace, cosmopolita e multiculturale, la Chiesa di Corinto era certamente una comunità ricca di carismi, tuttavia il clima di vivacità e di entusiasmo generato da questa molteplicità e varietà di doni dello Spirito si traduceva in una gara che tendeva a enfatizzare i carismi più spettacolari. Questa considerazione riduttiva e individualista favoriva, conseguentemente, le rivalità, le gelosie e le divisioni. È in questo contesto ecclesiale che Paolo interviene presentando la «via più sublime» (12,31), quella che dà senso a tutti gli altri doni e senza la quale tutto il resto non conta niente.



## Approfondimento

Il termine *agápe*, che Paolo usa, può essere tradotto con amore o carità. L'inno è strutturato in 3 parti:

### 1-3: La superiorità dell'*agápe*

Se <i>parlassi</i> le lingue degli uomini e degli angeli	ma non avessi la carità	sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.
se <i>avessi</i> il dono della profezia, se <i>conoscessi</i> tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se <i>possedessi</i> tanta fede da trasportare le montagne	ma non avessi la carità	non sarei nulla.
se dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto	ma non avessi la carità	a nulla mi servirebbe.

«*Se ..., ma non ho la carità non sono niente*». L'affermazione ripetuta tre volte è forte e categorica, netta e tagliente; richiama quella di Giovanni: «Chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14). Chi ama, è. Chi non ama non è nulla, nonostante i doni esorbitanti e la generosità impareggiabile che esibisce. La presenza o assenza dell'amore determinano semplicemente l'essere o il non essere del cristiano e non soltanto il grado di intensità o di bontà della sua esistenza. L'amore è il costitutivo insostituibile e decisivo del vero essere cristiano. E' il criterio d'autenticità di ogni valore. Parlando in prima persona («Se avessi...») Paolo rende il discorso più personalizzato. Senza amore si rivela insignificante quanto di più grande "io" possieda o faccia.

Le varie "pretese di grandezza" rievocano alcuni carismi più ricercati dai Corinzi e vengono presentate in ordine progressivo: lingue, profezia, sapienza e scienza, fede, fino ad arrivare al miracolo, alla generosità che giunge all'eroismo. Queste qualità non valgono a nulla senza l'amore.

#### 4-7: Le caratteristiche dell'agápe

è	non è	tutto
paziente benigna si compiace della verità	non è Invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia.	tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Paolo traccia la "fisionomia" dell'amore, ossia le caratteristiche di una vita spesa per amore, con 15 verbi: 3 in forma positiva semplice, 8 in forma negativa, 4 cui è preposta la parola «tutto». Essi esprimono positivamente una totalità di azione. Egli usa dei verbi e non dei sostantivi. L'amore, infatti, non è astratto, si manifesta e si percepisce nell'azione. Il ritmo incalzante della narrazione tradisce l'intensità dell'emozione.

Le prime due connotazioni positive, «paziente» (letteralmente *makrothymei* = il cuore grande) e «benigna», sono due qualità di Dio che la Bibbia ama rilevare. Chi ama assomiglia Dio, perché «Dio è amore» (1Gv 4,16). Chi vive l'*agápe* non può lasciare spazio a forme negative di meschinità: la gelosia la superbia, ecc.

Il vertice lirico è segnato alla fine dall'insistenza sulla totalità dell'efficacia dell'amore. L'amore «tutto copre», «tutto sopporta»: è capace di sostenere ogni prova, non si arrende di fronte alle difficoltà; «tutto crede», «tutto spera»: è segnato da una fiducia radicale e da una speranza gioiosa.



### III (8-13): la perennità dell' agâpe

Mentre i carismi, in quanto realtà parziale, storica e imperfetta, cesseranno nel mondo futuro, «l'amore non avrà mai fine». Qui Paolo entra in una prospettiva assoluta. Con la conoscenza perfetta di Dio «faccia a faccia» e di tutta la realtà nella visione di Dio, l'amore raggiunge la sua perfezione definitiva. L'amore va oltre la storia, oltre la morte. «L'amore è forte come la morte» (Ct 8,6). L'amore cancella i confini tra il tempo e l'eterno. Gesù Cristo «dopo aver amato i suoi li amò fino alla fine» (Gv 13,1): un amore oltre la fine temporale, un amore senza limiti, un amore eterno. La croce di Cristo è il paradigma di quest'amore. E l'amore sarà carico di eternità nella misura in cui è inserito nel mistero pasquale.



## Dal testo alla vita

### *"Vi mostro la via più sublime"*

Non si finisce mai di parlare dell'amore. E per parlarne non si può non usare il linguaggio simbolico, poetico, estetico, come ha fatto Paolo. Quest'inno esercita su qualunque lettore di qualunque epoca e cultura, un fascino irresistibile. I paradossi appassionati della prima parte, l'elogio esaltante della seconda, la prospettiva ampia della terza: tutto coinvolge e trascina. Ma la descrizione tanto splendida e sublime dell'amore non lo fa apparire un'ideale lontano, irraggiungibile?

Paolo non pensa così. Infatti, egli introduce l'inno in questo modo: «Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (12,31). E lo conclude con l'esortazione: «Aspirate alla carità!» (14,1). È un'inclusione significativa che mette in massima evidenza il dinamismo della vita cristiana. C'è, quindi, una meta a cui si dirige tutto il desiderio e tutta l'aspirazione. C'è anche una via da percorrere per arrivarci. Paolo "mostra" questa "via" con convinzione e passione. L'amore è per lui la "via" da percorrere.

L'amore per Paolo non è né un'emozione superficiale e passeggera né un bene statico da possedere o da mettere al sicuro, ma è un valore da conquistare, una meta da raggiungere. Ciò implica un cammino costante, uno sforzo continuo, un impegno dinamico, sempre rinnovato.

La metafora della "via" richiama ciò che Gesù ha detto di sé: «Io sono la via» (Gv 14,6). Molti interpreti in 1Cor 13 vedono emergere in filigrana la figura di Cristo, icona perfetta dell'amore.

Aspirare all'amore significa in fondo seguire Cristo e conformarsi a lui. La "via" che Paolo "mostra" è esattamente quella percorsa da Cristo. Paolo stesso dirà della propria esperienza: «Mi sforzo di correre per conquistare [la meta] perché anch'io sono stato conquistato da Cristo.» (*Fil* 3,13).

**- L'amore riversato nei nostri cuori**

L'amore celebrato da Paolo non è un'utopia lontana: vivere e crescere in esso è possibile perché abbiamo le predisposizioni. Siamo creati «a immagine di Dio» (*Gn* 1,26-27), che «è amore» (*1Gv* 4,8). La vocazione dell'uomo si traduce, quindi, in diventare sempre più amore, la sua maturazione coincide con il crescere nell'amore.

L'amore a livello di *1Cor* 13 è realizzabile soprattutto perché Dio ci ama incondizionatamente. Il suo amore preveniente «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5,5). L'amore è, infatti, il primo dei doni dello Spirito (*Gal* 5,22). Paolo usa l'immagine del "versare" per esprimere questo amore incondizionato, abbondante, continuo. Il gesto di versare dice generosità, eccedenza.

Un'altra immagine efficace: «L'amore di Cristo ci spinge» (*2Cor* 5,14. La nuova Bibbia CEI traduce: «L'amore del Cristo ci possiede»). L'amore è dinamico, potente, coinvolgente dà forza e passione, sostiene nella debolezza. È un fuoco che divampa. È il "motore" fondamentale di ogni azione umana, come dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La passione fondamentale è l'amore» (n.1765). Si spiega allora perché Paolo considera l'annuncio del Vangelo come «una necessità che mi si impone» (*1Cor* 9,16). E' da comprendere in questo senso anche il *Da mihi animas* di don Bosco.



## Per pregare e condividere

- Nell'inno non si fa distinzione fra l'amore a Dio e l'amore agli uomini. *L'agápe* è un amore unitario, non è un ideale categoriale, ma la perfezione cristiana onnicomprensiva, la piena maturità dell'uomo nel progetto d'amore di Dio. Si tratta di un «unico movimento d'amore verso Dio e verso il prossimo» (cf *Costituzioni FMA* 38).
- Questa *agápe*, descritta da Paolo risplende nella vita e nella missione educativa di don Bosco. Egli pone questo brano paolino a



fondamento del "sistema preventivo": «*La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: caritas benigna est, patiens est, omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*» (*Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, 1877).

- Molte volte don Bosco fa riferimento a *1Cor 13* nei suoi scritti, come per esempio nella *lettera circolare sui Castighi da infliggersi nelle case salesiane*, 1883 : «È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava S. Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo faceva piangere, e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo».





# Scheda Carismatica

PEDAGOGIA SALESIANA  
I cardini dell'educazione



MARZO



## Testi San Francesco di Sales

### Trattenimenti III, 26

Sono due le Corde discordanti e che devono essere accordate per suonare bene il liuto, ossia il cantino e il basso; non c'è nulla di più discordante dell'alto dal basso: tuttavia senza l'accordo di queste due Corde, l'armonia del liuto non può essere piacevole. Allo stesso modo, nel nostro liuto spirituale, ci sono due cose discordanti, ma che devono essere accordate: l'avere una grande cura della nostra perfezione, e il non aver cura della nostra perfezione, ma lasciarla interamente a Dio: voglio dire che bisogna aver cura che Dio voglia che noi ci perfezioniamo, e tuttavia lasciarli la cura della nostra perfezione. Dio vuole che abbiamo una cura serena e tranquilla, che ci faccia compiere quanto è giudicato opportuno da coloro che ci guidano, e andare fedelmente sempre avanti nel cammino che ci viene indicato nelle Regole e nel Direttorio, che ci sono dati; quanto al resto, dobbiamo riposare sulla sua sollecitudine paterna, per quanto ci sarà possibile, conservare la nostra anima in pace, perché *la dimora di Dio è stata fatta in pace* e mantenere il cuore pacifico e ben tranquillo. Voi sapete che quando il lago è ben calmo e il vento non agita le sue acque, il cielo, in una notte molto serena, vi si specchia così bene con le sue stelle, che, guardando in basso, si vede così bene il cielo come se si guarda in alto: allo stesso modo, quando la nostra anima è molto calma, e i venti della preoccupazione superflua, l'ineguaglianza di spirito e l'incostanza non la turbano e non l'inquietano, è molto adatta a portare in sé l'immagine di Nostro Signore. Ma quando è turbata, inquieta e agitata dalle varie burrasche delle passioni, e si lascia governare da quelle e non dalla ragione che ci rende simili a Dio, allora non siamo in alcun modo capaci di rappresentare la bella e amabilissima immagine di Nostro Signore Crocifisso, né la diversità delle sue eccellenti virtù, e la nostra anima non è in condizione di fargli da letto nuziale. Dobbiamo dunque lasciare la sollecitudine di noi stessi alla divina Provvidenza, e nondimeno fare molto semplicemente ciò che dipende da noi per correggerci e perfezionarci, facendo sempre accuratamente attenzione a non rendere turbati e inquieti i nostri spiriti.



## Testi di Don Bosco

### Religione - MB 7, 762

Religione e ragione sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione. L'educatore deve pur persuadersi che tutti o quasi tutti questi cari giovanetti, hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro vien fatto personalmente, ed insieme sono pur dotati di un cuore sensibile facilmente aperto alla riconoscenza. Quando si sia giunto con l'aiuto dei Signore a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra S. Religione, che tutta amore ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo; quando si arrivi a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza, che gli si dee in ricambio dei benefici che ci ha largamente compartiti; quando finalmente colla molla della ragione si abbiano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore debba esplicarsi coll'eseguirne i voleri, col rispettare i suoi precetti, quelli specialmente che inculcano l'osservanza dei reciproci nostri doveri, creda pure che gran parte del lavoro educativo è già fatto. La religione in questo sistema fa ufficio del freno messo in bocca dell'ardente destriero che lo domina e lo signoreggia; la ragione fa poi quello della briglia che premendo sul morso produce l'effetto che se ne vuole ottenere. Religione vera, religione sincera che domini le azioni della gioventù, ragione che rettamente applichi quei santi dettami alla regola di tutte le sue azioni, eccole in due parole compendiate il sistema da me applicato di cui ella desidera conoscere il gran segreto.

Al fine di questo discorso Bodrato, dopo breve riflessione, riprendeva sorridendo alla sua volta: - Rev. Signore, colla similitudine del saggio domatore dei giovani polledri, ella mi parlava del freno della religione e del buon uso della ragione a dirigerne le azioni tutte. Questo va benissimo; parmi però che mi abbia taciuto di un terzo mezzo che sempre accompagna l'ufficio del domatore dei cavalli, voglio dire della inseparabile frusta, che è come il terzo elemento della sua riuscita. A questa osservazione del maestro Bodrato, D. Bosco soggiungeva: - Eh caro signore, mi permetto osservarle che nel mio sistema la frusta, che, ella dice indispensabile, ossia la minaccia salutare dei venturi castighi non è assolutamente esclusa; voglia riflettere che molti e terribili sono i castighi che la religione minaccia a coloro che, non tenendo conto dei precetti del Signore, oseranno disprezzarne i comandi; minacce severe e terribili che ricordate sovente, non mancheranno di produrre il loro effetto, tanto più giusto inquantochè non si limita alle esterne azioni, ma colpisce eziandio le più segrete ed i pensieri più occultati. A fare penetrare più addentro la persuasione di questa verità si aggiungano le pratiche sincere della religione, la frequenza dei



Sacramenti e l'insistenza dell'educatore; ed è certo che coll'aiuto del Signore si verrà più facilmente a capo di ridurre a buoni cristiani moltissimi anche fra i più pertinaci.



## Testi Figlie di Maria Ausiliatrice

**MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Vol.II, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1960, 194-195. 198-199.***

Per questo ardentissimo amore a Dio, depose Madre Sorbone: «Desiderava vivamente che il regno di Dio si estendesse su tutte le menti e su tutti i cuori e specialmente nelle case della Congregazione.

A questo scopo offriva le sue preghiere, i suoi lavori, le sue sofferenze fisiche e morali, ed esortava noi, sue figliuole, a fare altrettanto, animandoci a non lasciare passare occasione di fare sacrifici per la conversione dei poveri peccatori, e permettendoci, specialmente finchè fummo a Mornese, di passare qualche ora della notte in chiesa davanti a Gesù Sacramento a pregare per il trionfo del suo Regno.

Era poi lietissima di veder partire le sue prime figliuole per le missioni e le incoraggiava a sostenere con gioia qualunque sacrificio, fosse pure quello della vita, per Gesù Cristo. [...]

«Volle che l'usanza degli oratori festivi fosse introdotta in ogni casa che si apriva, anzi, fatte pochissime eccezioni, fosse condizione indispensabile per aprire la casa, e si osservasse il più che si poteva, essendo l'opera degli oratori festivi una di quelle che stavano più a cuore a lei e a Don Bosco». Il grande amore a Dio la portava ad amare il prossimo. [...]

«Era tanta la sua carità— depose Madre Daghero — che non v'era sorella o persona che non fosse disposta ad aiutare, a sollevare, a consolare anche a costo di gravi sacrifici da parte sua; e ciò che faceva lei, raccomandava fosse fatto anche dalle sorelle, e inculcava che all'occasione lo facessero subito, dicendo: "Quello che potete fare oggi, non aspettate a farlo domani». E Madre Sorbone: «Amava non solo le consorelle e le educande, ma anche le oratoriane e tutte quelle persone a cui poteva giovare. Si dava tutta a tutti in qualunque ora: di giorno e di notte; era sempre pronta ad esercitare la carità sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la sua possibilità...«Non rimandava mai, senza aver dato loro un qualche soccorso, i poveri che avessero battuto la porta della nostra casa... Tutte le volte che poteva giovare al prossimo in qualche modo, la si vedeva tutta raggiante di gioia, perchè nel prossimo e in tutte le cose vedeva Dio ».



# Preghiera per le vocazioni

PEDAGOGIA SALESIANA  
I cardini dell'educazione



MARZO

**Parole chiave:** Ragione, religione, amorevolezza

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.

*(1 Cor 13, 8)*



## Invocazione dello Spirito Santo

Vieni in me, Spirito Santo:  
illumina la mia vita  
con la sapienza del vangelo.

Vieni in me, Spirito Santo:  
donami un vero amore per Gesù  
e la forza di vivere come lui.

Vieni in me, Spirito Santo:  
rendimi generoso nel perdono  
e seminatore di pace e di giustizia.

Vieni in me, Spirito Santo:  
infondi in me il coraggio della verità  
che rende limpidi e sinceri.

Vieni in me, Spirito Santo:  
liberami dalla schiavitù delle cose  
e aprimi alla donazione e all'amore. Amen.  
*(S. Agostino)*



## Parola di Dio

**(1 Cor 13, 1-13)**

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità.



## Testo di san Francesco di Sales

La sopportazione dei difetti del prossimo è uno dei principali aspetti di quest'amore: Nostro Signore ce lo ha dimostrato sulla croce, avendo un cuore così dolce verso di noi ed amandoci così caramente; noi, dico, e anche coloro che gli procuravano la morte, e che si trovavano nel peccato più grave che un uomo possa commettere, poiché il peccato che i Giudei commisero fu una mostruosità di cattiveria. Nondimeno, il nostro dolce Salvatore aveva per essi pensieri d'amore, dandoci un esempio assolutamente impensabile nello scusare coloro che lo crocifiggevano e lo ingiuriavano con una incredibile rabbia, e cerca scusanti perché il Padre li perdoni nell'atto stesso del peccato e dell'ingiuria. Quanto siamo miserabili noi mortali! A mala pena riusciamo a dimenticare un'ingiuria molto tempo dopo che ci è stata rivolta. Tuttavia, colui che andrà incontro al suo prossimo con *benedizioni di dolcezza*, sarà il più perfetto imitatore di Nostro Signore.

*(Trattenimenti IV, 12)*



## Testo di riflessione

[Lo] spirito di famiglia è il terreno più propizio per le vocazioni; perciò, miei carissimi, noi dobbiamo gelosamente conservarlo ed accrescerlo.

Parlando con amici, conoscenti, estranei, facciamo risplendere questo nostro spirito in tutta la sua luce, sia col contegno sempre gioviale e allegro, sia esaltando la felicità del nostro stato tutte le volte che se ne offre il destro.

Facciamo dunque vivere intorno a noi quella familiarità che il nostro buon Padre ci ha tanto caldamente ed efficacemente descritta nella sua memoranda lettera da Roma del 10 maggio 1884, che è il commentario più autentico del suo Sistema Preventivo. La potete leggere e rileggere, o miei cari, negli *Atti del Capitolo Superiore* (pag. 40-48); ed io faccio i più caldi voti perché gli alunni delle nostre Case di Noviziato e di Studentato la studino unitamente al Sistema preventivo con vero amore filiale, si da imprimerla profondamente nella mente e nel cuore. Anzi, a rendere tale studio più agevole, la farò tra breve stampare in libretto a parte.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 16)*

## Silenzio e adorazione



### Intercessioni

- Per il dono della conversione.
- Per i cristiani che si sono allontanati dalla fede.
- Per i giovani che desiderano una vita piena e bella, ma sono ancora lontani da Gesù e dalla Chiesa.



### Pregghiera di affidamento a Maria

Beata Maria Vergine,  
con rinnovata gratitudine per la tua presenza materna  
uniamo la nostra voce a quella di tutte le generazioni  
che ti dicono beata.

Celebriamo in te le grandi opere di Dio,



## MARZO - PREGHIERA: «PEDAGOGIA SALESIANA»

che mai si stanca di chinarsi con misericordia sull'umanità,  
afflitta dal male e ferita dal peccato,  
per guarirla e per salvarla.  
Accogli con benevolenza di Madre  
l'atto di affidamento che oggi facciamo con fiducia,  
dinanzi a questa tua immagine a noi tanto cara.  
Siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi  
e che nulla ti è estraneo di tutto ciò che abita nei nostri cuori.  
Ci lasciamo raggiungere dal tuo dolcissimo sguardo  
e riceviamo la consolante carezza del tuo sorriso.  
Custodisci la nostra vita fra le tue braccia:  
benedici e rafforza ogni desiderio di bene;  
ravviva e alimenta la fede;  
sostieni e illumina la speranza;  
suscita e anima la carità;  
guida tutti noi nel cammino della santità.  
Insegnaci il tuo stesso amore di predilezione  
per i piccoli e i poveri,  
per gli esclusi e i sofferenti,  
per i peccatori e gli smarriti di cuore:  
raduna tutti sotto la tua protezione  
e tutti consegna al tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù.  
Amen.  
*(Affidamento a Maria Vergine di Fatima)*



### *Dalla preghiera alla vita*

#### **Impegno concreto da vivere nella CEP**

Fermarsi a pensare se l'azione intrapresa è, di fatto, in linea con i cardini del sistema preventivo.

# (Tempo di Quaresima) *Ottava Lectio*



APRILE

## PEDAGOGIA SALESIANA Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



### *Testo biblico* Gv 19,31-37

#### **Gesù trafitto**

*Marco Rossetti*

«Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo, infatti, avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*».



### *Contesto*

Il penultimo atto del dramma di Gesù è la sua morte su di un'altura del *Ghereb*, poco più di una collina chiamata in ebraico *Golgota*, *Calvario* in latino, a causa della sua forma che ricordava un cranio. La narrazione giovannea è globalmente quella della tradizione, ma è opportuno ritenere che, come per altre parti del racconto della passione (Gv 18-19), l'Evangelista pone qui mano ad una tradizione nota soltanto a lui. Costui inoltre vi introduce tratti di rilettura che rendono il suo racconto unico ed inconfondibile per una forte tonalità spirituale. Scritto sul finire del I sec. o agli inizi del II sec., il Vangelo di Giovanni, mostra infatti tracce di attualizzazione più marcate: esse sono evidentemente il frutto di un più lungo periodo di riflessione e ripensamento alla luce dello Spirito Santo sull'evento unico accaduto a Gerusalemme.

Per ben comprendere il racconto in cui ci è restituito il particolare della trafittura del corpo di Cristo, è necessario porlo nel suo ricco e raffinato tessuto narrativo. È bene innanzitutto sapere che il testo della crocifissione e morte di Cristo, seguito da quello della Resurrezione, costituiscono il

vertice drammatico di tutto il racconto giovanneo: è la cosiddetta «ora», termine sintetico con cui in questo Vangelo sia Gesù che l'Autore sacro descrivono il mistero pasquale. *Gv* 19,31-37 fa parte del cosiddetto *Libro della gloria* (13,1-20,29), intensa scrittura che si estende dall'ultima notte di Gesù, fino alla Risurrezione e alle apparizioni post-pasquali. Ripercorro con voi alcuni momenti che strutturano questo magnifico racconto, invitandovi però a rileggerlo per intero. Concluso il celebre Discorso d'addio pronunciato nel Cenacolo (13-17), Gesù viene arrestato nel giardino «al di là del torrente Cedron» (18,1). Condotta dapprima in catene da Anna e quindi alla casa di Caifa, «sommo sacerdote in quell'anno» (18,13.24), è poi trasferito nel Pretorio (18,28): un doppio interrogatorio, serrato e profondo confronto tra Gesù – la sua identità – e Pilato, si conclude con la sentenza di morte contro «il re dei Giudei». Una breve nota sul cammino verso il *Golgota* (19,16b-17), apre il racconto dei momenti cruciali della passione e morte (19,16b-37). Saranno poi Giuseppe di Arimatea e Nicodemo a prendersi cura del corpo morto del Cristo: lo deporranno in una tomba nuova nel giardino che si estendeva vicinissimo al luogo in cui egli era stato crocifisso (19,38-42). Il racconto della passione si conclude così presso quel sepolcro, chiamata da Giovanni «memoriale»: da questo luogo santo esso muoverà nuovamente per affidare ai Lettori l'ascolto del buon annuncio della risurrezione e degli incontri del Risorto coi suoi a Gerusalemme e sul Mare di Galilea (*Gv* 20-21).

In tale ricchissimo contesto, è custodita la narrazione dei fatti del *Golgota* e delle loro conseguenze. Essi sono descritti in cinque intensissime scene: la prima narra della crocifissione, del «titolo» della croce – «Il re dei Giudei» – posto su di essa per volontà del Procuratore romano Pilato e della reazione avuta dai Giudei a quella iscrizione (19,16-22); la seconda racconta della divisione delle vesti, ma non della tunica del Crocifisso (vv. 23-24); la terza è la scena straziante e toccante dell'incontro di Gesù con la Madre e col Discepolo Amato (vv. 25-27); la quarta, vertice drammatico di tutta la sequenza narrativa, fa convergere la nostra attenzione sugli ultimi istanti della vita di Gesù, sulla sua morte e sul dono dello Spirito (vv. 20-30); la quinta ed ultima descrive la trafittura prodotta dalla lancia sul costato di Cristo (vv. 31-37). Le cinque scene lasciano intravedere un progetto unitario e di alto significato per la fede. Lo riassumerei così: Gesù è il Re che innalzato sulla Croce prega per la comunità dei discepoli affinché rimanga unita, la affida alla Madre, su di essa effonde lo Spirito. Il dono conclusivo di Cristo è adombrato nella scena finale: è il nostro testo su cui desideriamo concentrare l'attenzione della mente e del cuore.



## Approfondimento

Secondo il racconto giovanneo, soltanto Gesù campeggia sul *Golgota*. Altri personaggi sono ridotti al minimo e quando sono presenti, non parlano. Perfino le reazioni di tipo emotivo vengono taciute. Chi scrive va pertanto rapidamente dai preliminari fino alla crocifissione, descritta sobriamente da un «lo crocifissero» (19,18) e di lì fino a quell' «È compiuto» (v. 30), dichiarazione solenne del Figlio che consegna tutto al Padre. Le ultime parole del Morente sono infine un tutt'uno col chinare il capo e consegnare lo Spirito (v. 30).

Per un momento tutto lascia intendere che ogni cosa sia veramente conclusa. Solo per un momento però, dato che subito dopo la morte di Gesù, il racconto riparte, si innalza: un ulteriore epilogo ne amplifica significati e risonanza. È l'ultima delle cinque scene di cui il racconto giovanneo della passione si fa testimone.

Al fine di interpretarla rettamente, è bene suddividerla in due parti: i vv. 31-34 contengono la descrizione dei fatti; i vv. 35-37 sono il segno indelebile della rilettura dei fatti compiuta dal Narratore. Certi Giudei – per antonomasia nemici di Gesù nel Quarto Vangelo – tornano ora in scena (v. 31): vanno da Pilato e gli chiedono di far spezzare le gambe ai crocifissi e di rimuovere i loro corpi dalle croci. Col *crurifrarium*, mediante una mazza, venivano spezzati gli arti inferiori del condannato: il corpo collassava su sé stesso e provocava una veloce morte per soffocamento. Era infatti necessario che quei derelitti morissero velocemente per non contravvenire alla prescrizione in forza della quale, per le istituzioni giudaiche, i corpi di condannati dovevano essere sepolti prima del sopraggiungere della notte (*Dt* 21,22-23). La fretta percepibile dal testo era anche dovuta al motivo che quel giorno coincideva con la preparazione della festa di Pasqua: era infatti quello un «grande giorno», vale a dire solenne. In nessun modo, dunque, quei crocifissi dovevano restare esposti sui patiboli. Sarebbe stata, tra l'altro, una offesa imperdonabile se le autorità di Roma li avessero lasciati là proprio alla vigilia di una ricorrenza così solenne. Qual'è per Giovanni lo scopo del dare tanta importanza a tali informazioni? Nello scrivere tutto questo è chiaro che egli intende dare maggiore rilevanza al giorno della morte di Gesù facendo di esso l'inizio di un tempo nuovo: «il grande giorno di quel sabato» pasquale per i Giudei (v. 31), diventerà infatti il giorno grande della glorificazione di Cristo. Ai due giustiziati al fianco di Gesù vengono spezzate le gambe. Costui è però già morto quando il soldato arriva



da lui. Forse per non contravvenire agli ordini ricevuti, forse per sincerarsi che quel condannato fosse veramente morto, gli colpisce tuttavia il torace con una lancia: «e subito ne uscì sangue e acqua», scrive Giovanni in una delle sue scultoree, indimenticabili, frasi.

Il racconto è rapido, ben scandito da una serie di azioni successive. Sembrerebbe concludersi qui, ma l'eccezionalità dei fatti invoca una nota particolare, un commento dell'Evangelista: egli, infatti, attesta che le sue parole sono testimonianza vera, offerta perché si apprezzi che quanto è accaduto è parte integrante dell'unico, provvidente progetto del Padre (vv. 35-37). Un progetto fino ad ora misteriosamente custodito dalle Scritture, ma da quel momento reso noto perché si creda. La chiave di comprensione del fatto viene offerta da Giovanni mediante due citazioni del Primo Testamento, comprese alla luce di Cristo (vv. 36,37). Ad esse deve però essere affiancata anche l'ultima parola pronunciata da Gesù poco prima di morire: «È compiuto» (v. 30).

Seguo lo sviluppo del racconto e mi soffermo innanzitutto su quella che apparentemente poteva sembrare solo una notizia: Gesù è morto. Stando ai dati raccolti, essa è per Giovanni un invito rivolto al Lettore affinché capisca quella morte come il momento più alto in cui contemplare la fedeltà del Figlio al Padre. Gesù è il Signore, è la Vita, la sua morte non può dipendere da altri: solo lui è il Buon Pastore che liberamente offre sé stesso per le pecore (10,11). Solo lui aveva affermato di poter deporre la propria vita e di poterla anche riprendere (10,17). Per questo la vita del Crocifisso è causa di vita per tutta l'umanità (1,4). L'ha offerta lui, liberamente, a compimento del progetto salvifico del Padre.

Anche il «sangue» e l'«acqua» che escono dalla ferita prodotta sul costato devono significare qualcosa per il Lettore. Ne è prova il fatto che l'Autore sacro sia molto preciso nel raccontarne: non si devono insomma nutrire dubbi sul fatto che quel «sangue e acqua» siano usciti realmente dal corpo morto di Gesù. Per questo egli garantisce la sua testimonianza. Chi ha un poco di familiarità con questo Vangelo, sa che la parola «acqua» ha talvolta un significato simbolico: si rileggano 4,10-13 e 7,37-39 in cui l'acqua viene detta «viva». L'essere «viva» consente facilmente di associarla al sangue, elemento vitale per eccellenza. Quel «sangue» e quell'«acqua», inscindibilmente collegati alla croce, stando all'insieme del racconto narrato in 19,16-37, diventano rispettivamente simbolo dell'Eucaristia e del Battesimo attraverso cui Cristo continua a rendere vivi tutti quelli che credono in Lui. «Sangue» ed «acqua»: ecco il coronamento dei doni offerto dal Cristo



Re elevato sulla Croce. Il Vangelo di Giovanni è ... fatto così: si muove in modo raffinato e stupendo su di un livello di comprensione fine e attenta dei fatti centrali. Per coglierlo bisognerà però non imporgli nulla, ma lasciarsi guidare dal Narratore in calme ed ammirate operazioni di lettura e rilettura continua del suo testo: solo in tale modo ci sarà dato di cogliere ciò che nello scritto c'è già, ma che richiede la pazienza nello Spirito per essere evinto.

A conclusione della presentazione degli avvenimenti, Giovanni insiste sulla sua personale e verace testimonianza volta a far sì che anche altri credano. Per avvalorarla si serve delle Scritture Sante, affermando che Cristo ne è il compimento. Stando ai testi da lui richiamati nei vv. 36-37, Gesù compie la Scrittura in due sensi: egli è il perfetto Agnello Pasquale, poiché nessuna delle sue ossa vengono spezzate, così come il rito prescriveva in *Es* 12,46. A conferma di ciò è anche quanto si legge in 18,28 e 19,14: Gesù muore nell'ora in cui nel Tempio di Gerusalemme veniva sgozzato l'agnello della Pasqua ebraica. Nel v. 36 giungono a piena comprensione anche le parole un poco oscure pronunciate da Giovanni Battista all'inizio del Vangelo: sulle rive del Giordano, ai suoi discepoli egli aveva già detto che il Nazareno era l'«Agnello di Dio» (1,29.35).

La Scrittura si compie inoltre in un altro senso. Nel testo di *Zac* 12,10a, citato nel v. 37, si racconta che dalla morte dell'inviato di Dio vengono vita, grazia e consolazione. Alla luce degli eventi che si sono appena consumati, viene ora detto alla comunità credente che Cristo è l'inviato di Dio da cui viene la salvezza: chi guarda a lui la troverà. L'Evangelista ci sta insomma insegnando il modo in cui guardare al Crocifisso, vale a dire con fede, nella fede. È in Gesù di Nazaret crocifisso che sempre ogni credente potrà capire che in lui è la fonte di salvezza.



## *Dal testo alla vita*

Gesù è morto, il suo corpo è trafitto. Lui è il vero Agnello pasquale, è lui che toglie i peccati del mondo: chi guarda a lui ha la salvezza.

Gesù è morto, l'Amore si è donato: tutto in lui trova perfezionamento.

Le parole che Giovanni aveva scritto per introdurre non solo il racconto della lavanda dei piedi, ma l'intera storia della passione, risuonano ora con maggiore forza e significato: «Gesù, sapendo che era venuta la

sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1). L'intero episodio è posto dall'Evangelista sotto il segno dell'amore e dell'auto-donazione. Tutto è partito dall'amore e mediante l'amore, ad esso ritorna.

Farà bene accostare al brano del Vangelo una intensa esortazione scritta da S. Francesco di Sales a conclusione del suo «Trattato dell'amor di Dio»: «Teotimo, il monte Calvario è il monte degli innamorati. Ogni amore che non trae la sua origine dalla passione del Salvatore è frivolo e pericoloso. Infelice è la morte senza l'amore del Salvatore. L'amore e la morte sono talmente uniti nella passione del Salvatore che non è possibile avere nel cuore l'uno senza l'altro». Come se non avesse già fatto abbastanza per noi, il Signore che pende dal Legno vuole garantirci una sua presenza reale, efficace. Lui non c'è più, ha promesso che verrà ancora, ma finché non giunga il tempo del suo ritorno, ci lascia tutto sé stesso nei segni di quei «sangue e acqua», simboli dei sacramenti della chiesa.

Questi doni, i più preziosi, sono venuti dal *Golgota*. Là dove tutto è giunto a compimento, là sulla sommità di una delle alture della Città Santa, proprio là tutto l'amore di Dio si è squadernato. Proprio da là vengono i sacramenti cardine: il Battesimo in cui rinasciamo come uomini nuovi in Cristo, figli nel Figlio, e l'Eucaristia, Memoriale della sua Pasqua, grazie a cui possiamo nutrire la fiducia di perseverare nella fede e di crescere fino ad acquisire la fisionomia di Cristo in noi, fino a produrre in noi le scelte che lui ha compiuto. Stando a come l'Evangelista ne ha scritto, ci fa anche riflettere il fatto che questi doni siano usciti dal corpo di Cristo trafitto: «Dal tuo fianco squarciato effondi sull'altare i misteri pasquali della nostra salvezza», preghiamo nell'Inno che cantiamo alla Liturgia di Lodi o di Vesperi. Le porte del tempio santo che è il corpo di Cristo vengono aperte dalla durezza degli uomini, ma colui che si lascia trafiggere, aprire, anziché restituire ritorsione, restituisce amore su amore. È come se tutti gli atti di amore compiuti dal Signore nel corso della sua vita terrena, si concentrassero ora vertiginosamente in questo unico atto di amore, votato a perpetuarsi nella chiesa per la nostra salvezza.

«Sangue e acqua» dal fianco trafitto di Cristo perché si mantenga costantemente viva agli occhi del nostro cuore la sua passione. Paolo, introducendo il più antico racconto dell'Istituzione dell'Eucaristia, menziona direttamente il momento della passione scrivendo che

«il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese





anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"» (1Cor 11,23-25). Concludendo quel medesimo racconto afferma «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,26). A riguardo del Battesimo l'Apostolo delle Genti scrive:

«O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo, dunque, siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se, infatti, siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (Rm 6,3-5).

«Sangue ed acqua», simbolo dei sacramenti, sono dunque la memoria della Pasqua di Gesù: grazie ad essi il mistero pasquale non solo si conserva immutato, ma continua a produrre salvezza in noi e in tutta l'umanità.



## Per pregare e condividere

Per essere veri discepoli del Signore Gesù, suoi consacrati, suoi ministri, dobbiamo attingere continuamente dal mistero della sua Croce la forza di amore con cui siamo amati per primi da Dio. Questo è possibile solo se sostiamo davanti alla Croce avendo coscienza che nell'amore di cui essa è prova siamo stati immersi nel Battesimo e che quello stesso amore ci viene continuamente ridonato nell'Eucaristia. Preghiamo davanti alla Croce facendoci aiutare dalle parole di santa Madre Teresa, bella attualizzazione del nostro testo biblico: «Quando guardi al crocifisso, capisci quanto Gesù ti abbia amato. Quando guardi l'Ostia Santa, capisci quanto Gesù ti ami adesso». <sup>1</sup> Preghiamo anche con le parole di S. Francesco nella sua «Preghiera davanti al Crocifisso» (FF 276): «O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta, umiltà profonda. Dammi, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà. Amen».

1. «When you look at the crucifix, you understand how much Jesus loved you. When you look at the Sacred Host you understand how much Jesus loves you now».

Aumenti in noi la consapevolezza che Battesimo ed Eucaristia sgorgano dall'amore di Cristo trafitto. Nel Battesimo Cristo, immergendoci nel mistero della sua morte ci fa morire con lui per risorgere con lui a vita nuova, la vita dei figli di Dio. Nel Memoriale della sua Pasqua il Signore continua a camminare verso di noi, a stare con noi offrendosi come Pane vero disceso dal cielo, Pane della vita, perché tutti coloro che ne mangiano siano in comunione con Lui, abbiano la vita eterna e siano da Lui risuscitati nell'ultimo giorno (cfr. *Gv* 6,34.48.51.54.56.58).

Posti in intima relazione con Cristo mediante il Battesimo, dall'Eucaristia riceviamo sia la capacità di mantenerci in intima relazione con lui e col Padre suo, sia la capacità dell'amore generoso verso i confratelli e le consorelle, verso i giovani e le giovani, soprattutto i più poveri. L'Eucaristia è infatti Gesù vivo, amore vivo ed amante eterno. Più stiamo con Gesù Eucaristia più diventeremo parte di quel dono di amore unico, offerto da Gesù a noi, ora.

Per ogni cristiano Battesimo ed Eucaristia sono cardine della fede. Per certi aspetti, lo sono a maggior ragione per noi consacrati. Lascio la parola ad alcuni Articoli delle Costituzioni delle nostre Congregazioni.

*A proposito del Battesimo si legge:*

«Il Padre ci chiama a vivere con maggior pienezza il nostro Battesimo e ci consacra col dono dello Spirito» (*FMA* 5);

«La professione religiosa è una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente, un atto che riprende e riconferma il mistero dell'alleanza battesimale per una espressione più intima e piena» (*SDB* 23);

«Con la professione religiosa intendiamo vivere la grazia battesimale con maggior pienezza e radicalità» (*SDB* 60).

È quanto verrà ribadito nelle formule della Professione Religiosa:

«Dio Padre, tu mi hai consacrata nel Battesimo e mi chiami ora, con la forza del tuo Spirito, a seguire Cristo più da vicino per partecipare più intimamente alla sua missione salvifica nella chiesa» (*FMA* 10);

«Dio padre, tu mi hai consacrato a te nel giorno del battesimo in risposta all'amore del Signore Gesù tuo Figlio, che mi chiama a seguirlo più da vicino, e condotto dallo Spirito Santo che è luce e forza, io in piena libertà mi offro totalmente a te...» (*SDB* 24).

*Riguardo all'Eucaristia le Costituzioni recitano:*

«Sorgente e culmine della nostra preghiera è l'Eucarestia, sacrificio pasquale, da cui scaturisce tutta la vita della Chiesa. Vi partecipiamo ogni



giorno per unirci all'offerta di Gesù adoratore del Padre, e, alimentandoci alla mensa della sua Parola e del suo Corpo, divenire con Lui "pane" per i nostri fratelli. Faremo della Messa il centro della giornata, il momento in cui la nostra comunità si fonda e si rinnova.» (FMA 40);

«L'ascolto della parola trova il suo luogo privilegiato nella celebrazione dell'Eucarestia. Essa è l'atto centrale quotidiano di ogni comunità salesiana, vissuto come una festa in una liturgia viva. La comunità vi celebra il mistero Pasquale e comunica al corpo di Cristo immolato, ricevendolo per costruirsi in Lui come comunione fraterna e rinnovare il suo impegno apostolico. La concelebrazione mette evidenza le ricchezze di questo mistero: esprime la triplice unità del sacrificio del sacerdozio e della comunità, i cui membri sono tutti al servizio della stessa missione» (SDB 88).

*Quanto alla preghiera davanti all'Eucarestia nel tabernacolo, si leggono affermazioni di alto significato per il vissuto della personale e comunitaria unione con Dio:*

«Gesù presente nel tabernacolo sarà per noi e per le giovani il cuore della casa. Nella visita comunitaria e nelle visite individuali frequenti e spontanee – caratteristiche della nostra tradizione –osteremo davanti a Lui con amore confidente per ascoltarlo e ringraziarlo, per lasciarci coinvolgere dalla sua volontà di salvezza e imparare il segreto di un autentico dialogo con il prossimo» (FMA 40);

«La presenza dell'Eucaristia nelle nostre case è per noi, figli di Don Bosco, motivo di frequenti incontri con Cristo. Da Lui attingiamo dinamismo e costanza nella nostra azione per i giovani» (SDB 88).

Altri Articoli potranno essere accostati a questi da me segnalati. Sarà bene rileggerli, sostare con calma su di essi, farli risuonare alla luce del brano di Vangelo proposto per la meditazione. Così quel breve testo sarà veramente accolto e diventerà fonte di ispirazione per la nostra vita.

*don Marco Rossetti*



# (Tempo di Pasqua) *Ottava Lectio*



APRILE

## PEDAGOGIA SALESIANA Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



### *Testo biblico* 1Ts 5,12-22

*Marco Rossetti*

Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; <sup>13</sup>trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. <sup>14</sup>Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. <sup>15</sup>Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. <sup>16</sup>Siate sempre lieti, <sup>17</sup>pregate ininterrottamente, <sup>18</sup>in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. <sup>19</sup>Non spegnete lo Spirito, <sup>20</sup>non disprezzate le profezie. <sup>21</sup>Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. <sup>22</sup>Astenetevi da ogni specie di male.



### *Contesto*

L'Apostolo giunge a Tessalonica – oggi Salonicco – durante il suo secondo viaggio missionario (50 d.C. ca.). Per tre sabati consecutivi, racconta Luca negli Atti degli Apostoli, predica nella sinagoga di quella città così che alcuni Pagani e Giudei accolgono Cristo Signore. Le conversioni di questi ultimi provocano però la gelosia dei membri della sinagoga i quali, organizzato un tumulto, trascinano Paolo e Sila davanti ai capi della città: «Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore – essi gridano –, perché affermano che c'è un altro re: Gesù». Dietro cauzione essi vengono rilasciati, ma per prudenza, a causa di quanto accaduto «i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea» (cfr. At 17,1-10). Una permanenza breve, interrotta bruscamente dalla vicenda drammatica della prigionia: Paolo, tuttavia, fonda a Tessalonica una comunità cristiana per lo più costituita da persone che adoravano le divinità del Pantheon greco-romano. Non molto tempo dopo, mentre l'Apostolo si trova a Corinto (At 19,1), da Tessalonica gli giungono notizie che lo preoccupano. Timoteo gli racconta infatti che quella giovane Chiesa è attanagliata dalla domanda sulla sorte dei propri cari defunti: cosa ne sarà di loro quando il Signore

sarebbe tornato alla fine dei tempi? Per rispondere a questo interrogativo, Paolo scrive loro una lettera (51 d.C. ca.): è la prima epistola composta da Paolo, lo scritto più antico del Nuovo Testamento.

Dopo i saluti, i ringraziamenti e un'intensa descrizione dei rapporti tra i Tessalonicesi e l'Apostolo (1,1-3,13), costui affronta la questione presentatagli. È la parte centrale di tutta l'epistola (4,1- 5,22): il Signore verrà ancora e la sua venuta inaugurerà un tempo nuovo in cui tutti, i vivi e «coloro che dormono» – così Paolo preferisce dire dei morti –, saranno per sempre con Cristo. Come farà anche nelle lettere successive, conclusa la parte di natura più dottrinale, l'Apostolo si dedica ad incoraggiare quelli di Tessalonica affinché vivano dignitosamente nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo. Brevi saluti concludono lo scritto (4,23-28).



## Approfondimento

1Ts 5,12-22 appartiene al cuore della lettera e costituisce propriamente la sezione dedicata alle esortazioni. Non sarà difficile capire ciò semplicemente se si pone attenzione alla quantità di ammonimenti che vi si leggono. Li elenco, togliendoli dal contesto, e faccio notare che tutti sono espressi con la forza di verbi all'imperativo: *vivete* (v. 13); *ammonite; fate coraggio; sostenete; siate magnanimi* (v. 14); *badate, cercate* (v. 15); *siate sempre lieti* (v. 16); *pregate* (v. 17); *rendete grazie* (v. 18); *non spegnete lo Spirito* (v. 19); *non disprezzate* (v. 20); *vagliate* (v. 21); *astenetevi* (v. 22). La lista è prova di quanto all'Apostolo interessasse che i fedeli avessero ben chiaro come vivere nell'attesa del ritorno di Cristo. Sintetizzo così la sua riflessione: poiché la nostra speranza si fonda in Dio che ha risuscitato Gesù dai morti, siamo certi che il Padre per mezzo di Cristo, ridarà la vita a tutti quelli che credono in lui quando ritornerà alla fine dei tempi. È allora necessario trasfondere tale speranza nel vivere di ogni giorno, mostrando di essere donne e uomini in attesa, vigilanti, pronti ad accogliere il Signore. La fede nel suo ritorno glorioso deve insomma alimentare il vissuto, trasformarsi in proclamazione del *kerygma* – Gesù è morto e risorto – e nel vivere con speranza e con perseveranza. In 5,12-22 Paolo passa poi a concrete esortazioni, affinché anche le relazioni tra i credenti fossero informate a tale speranza. La cura dell'Apostolo nell'esortare riguarda tutti gli aspetti delle relazioni. Egli comincia invitando ad amare e apprezzare il lavoro delle guide di quella Chiesa (vv. 12-13). Negli Atti degli Apostoli si legge che Paolo, prima di lasciare le comunità di Antiochia, Listra, Iconio da



lui da poco fondate, avesse designato «alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato», li avesse affidati «al Signore, nel quale avevano creduto» (cfr. At 14,21-23). Stando a quanto si legge nel testo su cui stiamo riflettendo e pregando, lui o Timoteo avevano fatto lo stesso anche a Tessalonica.

«Vivete in pace tra voi», scrive Paolo. La breve frase con cui il v. 13 finisce, attesta il primo verbo all'imperativo e inaugura la lunga serie di esortazioni rivolte all'intera comunità. La pace è il dono del Cristo risorto: riceverlo vuol dire però impegnarsi concretamente affinché ogni contrasto sia appianato. Preservare la pace è dunque compito di tutti e di ciascuno, dal momento che essa è la prima caratteristica distintiva della Chiesa. Paolo scrivendo questo particolare ammonimento, dopo aver invitato a rispettare i responsabili di quella chiesa (vv. 11-13) e prima di iniziare le esortazioni rivolte a tutti i fedeli di Colossi (vv. 14-22), fa capire che non ci può essere accoglienza della pace tra i membri della Chiesa se non vi è rispetto e carità verso coloro che la guidano.

Posta dunque la premessa, l'Apostolo si rivolge a tutti i fratelli, precisando i casi in cui la pace va coltivata mediante comportamenti molto concreti.

Il primo invito è rivolto ad esercitare innanzitutto la carità verso quanti sono più fragili nella comunità: chi è indisciplinato va ammonito, chi è scoraggiato va incoraggiato, il debole è da sostenere (v. 14). L'accorato invito a praticare la carità cristiana si allarga subito ad una prospettiva ancora più ampia e coinvolgente, allorché si viene a dire che al male non si risponde col male, ma che sempre si deve agire perseguendo il bene, non solo tra i membri della Chiesa, ma anche nei confronti di «tutti» (v. 15). I Vangeli dovevano essere ancora composti quando Paolo scriveva ciò ai Tessalonicesi: eppure è del tutto evidente come fossero già noti quegli insegnamenti di Gesù che poi Matteo avrebbe raccolto nel Discorso della Montagna:

«Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*.<sup>39</sup>Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra,<sup>40</sup>e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.<sup>41</sup>E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.<sup>42</sup>Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico.<sup>44</sup>Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,<sup>45</sup> affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere

sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,38-48).

All'esortazione a praticare la carità seguono tre frasi scultoree, strettamente legate l'una all'altra: «Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie» (vv. 16-18). Notate come ogni insegnamento sia caratterizzato da un avverbio o altra precisazione che non lo generalizza, ma lo estende alla totalità del tempo («sempre; ininterrottamente») e delle situazioni («in ogni cosa»).

Scrivere «Siate sempre lieti» (v. 16) fa capire come Paolo non si riferisca alla gioia passeggera delle emozioni, ma a quella del sapersi redenti e in attesa dell'incontro con Cristo e con tutti i fratelli: è una letizia che solo lo Spirito Santo può suscitare. La preghiera incessante (v. 17) manifesta nel modo più alto la gioia ed è essa stessa un frutto dello Spirito. Colpisce notare come l'Apostolo inviti a praticarla «incessantemente»: se così non fosse, la preghiera non sarebbe in grado di dare spessore e qualità alla vita cristiana. La preghiera viene poi raccomandata nella forma del rendimento di grazie per tutto ciò che Dio provvidente dona (v. 18a).

Le tre esortazioni a essere lieti, a pregare sempre e a ringraziare per tutto, alla fine della frase sono avvalorate dal fatto che Paolo afferma che esse sono «volontà di Dio». È come dire che tutto ciò che noi come cristiani facciamo deve essere orientato al compimento della volontà di Dio, così come Cristo, l'obbediente, ha fatto. Chi accoglie Cristo obbediente, si dispone a far propria e a vivere la divina volontà (v. 18b).

Nella parte conclusiva ancora frasi brevi e legate tra loro: questa volta sono cinque (vv. 19-22) e tutte hanno a che fare con dei particolari doni dello Spirito. Proprio per questo si invita a non spegnerlo, vale a dire a non mortificarlo, e dunque a permettere che lo Spirito si manifesti in tutta la sua forza creativa nella molteplicità dei carismi. A partire dalla forma dello scrivere paolino, si intende che la profezia è ritenuta il dono eminente dello Spirito: per tale ragione non deve essere disprezzata (v. 20). Forse tra quelli di Tessalonica la profezia era considerata di poco valore, rispetto a carismi più eclatanti. Comunque sia, la profezia, qui intesa come capacità di dare insegnamento ed esortazione, va tenuta in alta considerazione. Qualche anno dopo, Paolo dovrà aiutare i Corinzi a ben calibrare l'uso degli abbondanti carismi (1Cor 12-14), qui invece si trova nella situazione di





doverli sostenere.

Dopo i due divieti espressi dai rispettivi «non» nei vv. 19-20 («<sup>19</sup>Non spegnete lo Spirito, <sup>20</sup>non disprezzate le profezie»), l'Apostolo evidenzia ciò a cui ci si deve applicare: «<sup>21</sup>Vagliate *invece* ogni cosa e tenete ciò che è buono. <sup>22</sup>Astenetevi da ogni specie di male» (v. 21). Significativo a tal proposito è l'avverbio «invece»: perso dalla traduzione italiana, mette però in evidenza quanto sia importante per il cristiano saper discernere innanzitutto la volontà di Dio (cfr. v. 18) per poi saper perseguire unicamente il bene e rigettare il male (v. 22).



## Dal testo alla vita

Ritengo che il passaggio alla vita del testo paolino che stiamo meditando, necessiti innanzitutto di ricordare che le esortazioni nascono dal desiderio dell'Apostolo di rafforzare il senso della vigilanza nei credenti che aspettano con speranza il ritorno del Signore Gesù alla fine dei tempi. Questo è quanto mai provocante per noi religiosi chiamati per vocazione ad essere ora profeti della Gerusalemme del cielo, vale a dire del tempo in cui il Signore ritornerà ed instaurerà il suo Regno di comunione e di amore. Porre nella nostra vita l'esortazione di Paolo ai cristiani di Tessalonica, significa più concretamente stimare e voler bene a coloro che nelle nostre comunità sono preposti al servizio della autorità; vivere realmente la carità fraterna; prendersi cura dei più deboli; volere la pace di tutti e vivere in pace tra noi; attendere costantemente alla preghiera; cercare insieme la volontà di Dio; perseguire il bene. Sono tutti momenti qualificanti della vita cristiana; noi religiosi sentiamo fortemente che attraverso la loro pratica possiamo dare testimonianza gli uni agli altri di essere uomini e donne del futuro in Dio, uomini e donne di speranza! È la stessa testimonianza che noi dobbiamo alla gente del nostro tempo. Ne va della verità e significatività della nostra chiamata a vivere la sequela di Cristo radunati in comunità. Ne va della santità, sia quella personale, sia quella dell'intera comunità.

Nell'«Approfondimento» scrivo che tra le esortazioni campeggia l'invito alla carità. A partire da ciò, desidero affiancare al nostro, una rosa di altri testi che ci permettano di illuminarlo. Questo è anche ciò che la *Lectio Divina* insegna. È esperienza di tutti che il volerci bene dia spessore al nostro essere riuniti in comunità: se questo manca, manca la felicità. Tutti similmente sappiamo che l'amarci reciprocamente favorisce il vivere una più larga esperienza di Dio, anzi l'amarci diventa garanzia del permanere

di Dio in noi come presenza amorosa: «Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1Gv 4,12). Si arriva per questa via fino all'enunciazione della sorgente da cui sgorga la nostra capacità di amarci fraternamente: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19a). Una volta riaffermato questo nel nostro cuore e nella nostra mente, verrà da sé comprendere che chi è amato da Dio non può fare a meno di amarlo e di amare i fratelli: «Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11); «Se uno dice: "lo amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1Gv 4,19b-21).

In 1Pt l'amore reciproco è considerato via di santificazione: «Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna» (1,22-23).

L'Autore della Lettera ai Colossesi scrive:

«Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!» (Col 3,12-15).

Abbiamo qui un vero, realizzabile programma di vita in cui l'amore è via di santità! L'antologia può però essere ulteriormente arricchita dalla lettura di Mt 6,7-15; 18,15-20; 25,31-46; Lc 6,36-38; 1Cor 13,1-13.

Per meglio favorire il passaggio alla vita del testo paolino e degli altri testi biblici elencati, presento alcune affermazioni tolte dai maggiori documenti del Magistero Ecclesiale.

*Perfectae Charitatis* 15 recita:

«I religiosi, come membri di Cristo in fraterna comunanza di vita si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole, portando i pesi gli uni degli altri. Infatti con l'amore di Cristo diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza. La carità è poi il



compimento della legge e vincolo di perfezione, e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati da morte a vita».

*In Vita consacrata* 42 leggiamo:

«La vita fraterna, intesa come vita condivisa nell'amore, è segno eloquente della comunione ecclesiale. (...) L'amore ha portato Cristo al dono di sé fino al sacrificio supremo della croce. Anche tra i suoi discepoli non c'è unità vera senza questo amore reciproco incondizionato, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così come è senza "giudicarlo", capacità di perdonare anche "settanta volte sette";»

*Vita consacrata* 45 recita anche:

«Esorto soprattutto i religiosi, le religiose ed i membri delle società di vita apostolica a vivere senza riserve l'amore vicendevole, esprimendolo nelle modalità consone alla natura di ciascun Istituto perché ogni comunità si manifesti come segno luminoso della nuova Gerusalemme, "dimora di Dio con gli uomini"».

*Congregavit nos in unum* 22 afferma:

«Cristo dà alla persona due fondamentali certezze: di essere stata infinitamente amata e di poter amare senza limiti. Nulla come la croce di Cristo può dare in modo pieno e definitivo queste certezze e la libertà che ne deriva. Grazie ad esse la persona consacrata si libera progressivamente dal bisogno di mettersi al centro e di possedere l'altro, e dalla paura di donarsi ai fratelli, impara piuttosto ad amare come Cristo l'ha amata, con quell'amore che ora è effuso nel suo cuore e la rende capace di dimenticarsi e di donarsi come ha fatto il suo Signore».

Nel medesimo documento si consigliano di cercare «forme e strumenti che possano consentire a tutti d'imparare progressivamente a condividere, in semplicità e fraternità i doni dello Spirito perché diventino veramente di tutti e servano per l'edificazione di tutti» (32).



## Per pregare e condividere

Offro alcune piste di riflessione.

Alla luce dello Spirito Santo suggerirei innanzitutto di riprendere in una lettura distesa e calma *1Ts* 5,12-22. Se si crede, lo si può anche metter a confronto con *Col* 3,12-15. Sono infatti due testi per alcuni aspetti affini che meritano di diventare occasione per una revisione di vita. Ciascuno potrà scegliere tra le esortazioni quelle che ritiene più urgenti per sé stesso. Il ricorso all'altra Sacra Scrittura citata e agli essenziali testi riportati del Magistero, siano un aiuto per attualizzare per sé le esortazioni che abbiamo ricevuto da Paolo.

Sarà fruttuoso percorrere un'altra possibile via di attualizzazione del brano della Parola di Dio su cui stiamo pregando, facendo nostra l'iniziale esortazione a prenderci cura delle sorelle e dei fratelli più deboli nelle nostre comunità: sfida da accogliere, cura da praticare, amore fraterno da porre in azione. La carità fraterna è via di santità. Persa la carità nel vivere in comunione, abbiamo perso tutto.

«Vivete in pace tra voi», scrive l'Apostolo (v. 13). La pace è la prima caratteristica distintiva della Chiesa. Ricercarla e preservarla nelle nostre comunità è compito di tutti e di ciascuno. Le nostre fraternità dovrebbero essere palestre di ricerca della pace e luoghi adatti in cui edificarla e sperimentarla. La Chiesa, i nostri collaboratori, le famiglie che ci vedono, il mondo, hanno bisogno della nostra testimonianza di pace. Anche in questo dovremmo essere segno profetico! Troppo frequentemente però ci si lascia vincere da piccole rivalità, incomprensioni, disparità di opinioni, piccoli sgarbi che diventano macigni e tensioni: questo mina la pace e la distrugge. Domandiamo perdono al Signore perché talvolta non cerchiamo la pace, non ci mettiamo in prima linea nell'edificarla e nel difenderla nelle nostre case. Chiediamo al Signore Gesù di ritrovare entusiasmo e buona volontà nel continuare il cammino personale e comunitario colto a vivere nella pace.

Che le parole «permesso, grazie e scusa» risuonino frequentemente tra le mura delle nostre case.

Per la preghiera propongo di far propri i sentimenti espressi dal Papa Clemente I in una sua meravigliosa orazione che riporto solo in parte. Ritengo che essa sia un'adatta attualizzazione del testo di Paolo.

«Ti preghiamo, o Signore, sii nostro aiuto e sostegno.  
Libera quelli tra noi che si trovano nella tribolazione,



abbi pietà degli umili, rialza i caduti,  
vieni incontro ai bisognosi, guarisci i malati,  
riconduci i traviati al tuo popolo.  
Sazia chi ha fame, libera i nostri prigionieri,  
solleva i deboli, dà coraggio a quelli che sono abbattuti.  
Dona la concordia e la pace a noi e a tutti gli abitanti della terra,  
come le hai date ai nostri padri,  
quando ti invocavano piamente nella fede e nella verità.  
[...]  
Tu solo, o Signore, puoi concederci questi benefici e doni più grandi  
ancora.  
Noi ti lodiamo e ti benediciamo per Gesù Cristo,  
sommo sacerdote e avvocato delle nostre anime.  
Per mezzo di lui salgano a te l'onore e la gloria ora,  
per tutte le generazioni e nei secoli dei secoli. Amen.

Clemente Romano, *Lettera ai Corinzi*, Cap. 8, 5 - 9, 6; Funk 1, 325-327.

*don Marco Rossetti*





# Scheda Carismatica



PEDAGOGIA SALESIANA  
Rilanci pastorali: il criterio oratoriano

APRILE



## Testi di San Francesco di Sales

### Trattenimenti IV, 4

Ora, quest'amore cordiale deve essere accompagnato da due virtù, di cui una si chiama affabilità, l'altra buona conversazione. L'affabilità è quella che mette un certa dolcezza negli affari e nelle comunicazioni serie che abbiamo tra noi; la buona conversazione è quella che ci rende gradevoli e accetti nelle comunicazioni meno serie che abbiamo con il nostro prossimo. [Tutte le virtù, come sapete, hanno due vizi contrari, che sono agli estremi della virtù; per cui la virtù dell'affabilità si trova in mezzo a due vizi]: la gravità, ossia troppa serietà da un lato, e dall'altro troppa arrendevolezza nel blandire e dire spesso parole che tendono all'adulazione.

Ora, la virtù dell'affabilità si mantiene tra il troppo e il troppo poco, essendo gentile secondo le esigenze di coloro coi quali si ha a che fare, conservando una dolce gravità, secondo quanto richiedono le persone e gli affari di cui si tratta. [Dico che non bisogna fare complimenti in certe circostanze; non sarebbe opportuno comportarsi con una malata con la gravità] adatta altrove, non volendo essere cortesi con lei come se fosse in buona salute. D'altra parte non bisognerebbe nemmeno abusare troppo di gentilezze e dire ad ogni pie sospinto parole mielose, lanciandole a piene mani sulle prime che incontriamo; infatti, allo stesso modo che un cibo diventerebbe disgustoso se vi si mettesse troppo zucchero, perché oltre ad essere troppo dolce perderebbe il proprio gusto, così le gentilezze troppo frequenti diventerebbero disgustose e non ci si farebbe più caso, sapendo che quello si fa per abitudine. I cibi sui quali si spandesse sale e piene mani, diventerebbero sgradevoli per l'amarrezza; ma quelli sui quali lo zucchero e il sale sono dosati in modo adeguato, diventano gradevoli al palato: così le gentilezze fatte con misura e discrezione diventano piacevoli e giovevoli a coloro cui sono rivolte.



## Testi di don Bosco

### Religione - MB 7, 577

- Come è mai possibile, domandò il Ministro, di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? Ditemelo; e voi, aggiunse al compagno che era il suo segretario, scrivete quanto dirà questo sacerdote.

- Signore, rispose D. Bosco, il mezzo che si usa tra noi non si può usare fra voi.

- Perché?

- Perché sono arcani solamente svelati ai cattolici.

- Quali?

- La frequente confessione e comunione e la messa quotidiana bene ascoltata.

- Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi?

- Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone.

- Avete ragione! avete ragione! o religione, o bastone; - voglio raccontarlo a Londra”.

Della seconda visita fece parola il Prof. Maranzana, stampando un suo omaggio a D. Bosco nel 1893.

“ Una sera d'inverno, più non ricordo in quale anno, tutti i giovani, lasciati i loro trastulli erano ritornati al lavoro, quand'ecco entra nella camera di D. Bosco uno dei primi suoi amici, Mons. Ghilardi, Vescovo di Mondovì, e gli presenta due altri prelati, i quali venivano da paesi molto lontani e volevano conoscere D. Bosco e il suo Oratorio, la cui fama già si spargeva anche fuori di Europa. Eccoli adunque in giro per la casa; passano d'un laboratorio in un altro con visibili segni di soddisfazione e di meraviglia; l'ordine, la pulitezza, il silenzio ed il giocondo aspetto dei giovani operai li rapisce. Quando i venerandi visitatori giunsero sulla soglia dello studio e videro ad un tratto quella lunghissima ed ampia sala, piena zeppa di studenti chinati sui loro libri nel più profondo silenzio, come colpiti da inaspettata visione, si fermarono ad un tratto e poi volevano tornarsene indietro, per timor di turbare colla loro presenza la tranquillità e il raccoglimento dei fanciulli; ma ad un cenno risoluto di D. Bosco si avanzano in punta di piedi fino alla cattedra del Direttore, e quindi Mons. Ghilardi, fatta richiamar l'attenzione con un colpo di campanello, abbracciò con lo sguardo all'ingiro tutta la incantevole scena, e sollevate le mani al cielo, improvvisò un discorsetto,





esclamando: - Oh meraviglioso spettacolo! Oh spettacolo veramente stupendo! - E il nostro buon padre *umile in tanta gloria*, sorrideva di compiacenza per sì splendido elogio tributato a' *suoi birichini*, i quali non si sapevano rendere ragione di tanta ammirazione in un uomo che doveva già aver vedute tante scuole e tanti istituti di educazione; sicchè i più intesero quelle parole come un gentile incoraggiamento e nulla più. Ma quella esclamazione di meraviglia fu più volte ripetuta da altri uomini versatissimi nella faccenda dell'avviare al bene la gioventù, e noi stessi ammaestrati dall'esperienza, ci persuademmo col tempo che l'entusiasmo di Monsignore era ben giustificato ”.

E D. Bosco in mezzo a questo giovane popolo, organizzando la sua Pia Società, accrescendo il numero de' suoi membri, gli preparava nuove guide e nuovi maestri.



## Testi Figlie di Maria Ausiliatrice

**PETRI Eliane Anschau, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione*, Roma, LAS 2018, 286-288.**

Maria Domenica era consapevole che l'efficacia di una buona educazione incomincia nella famiglia e quindi lei stessa si impegnò a lavorare sia con i genitori, sia con le loro figlie. [...]

«Radunava le ragazze per insegnare loro a lavorare, il catechismo ed educarle alla pietà»;<sup>1</sup> «parlava sempre del paradiso e cercava d'invogliarci al bene». Con una pedagogia adeguata alla realtà delle bambine e delle ragazze insegnava poche, ma opportune preghiere, adottando il metodo della proposta e dell'esempio, senza alcuna imposizione: «In quella camera [laboratorio in Casa Maccagno] – afferma un'ex-allieva, Felicina Mazzarello – [Maria Domenica e le compagne FMI] radunavano quelle un po' più buone, le facevano pregare, insegnavano loro il modo di confessarsi bene, di stare buone, facevano un po' di lettura di qualche buon libro, principalmente di santa Teresa»;<sup>2</sup> prima di iniziare il lavoro nel laboratorio proponevano di recitare l'Ave Maria e di consacrare il lavoro al Signore.<sup>3</sup> Aiutavano così le ragazze a integrare nella loro esperienza quotidiana il lavoro e la formazione religiosa. Nella relazione educativa

1. Ivi 171v (Teresa Laurantoni).

2. Ivi 256v-257r (Felicina Mazzarello).

3. Cf ivi 260r (Felicina Mazzarello).

con le ragazze, «aveva un dono particolare per attirarle al Signore e guadagnarsene la confidenza»;<sup>4</sup> «attirava le ragazze come la calamita».<sup>5</sup> Alcune sue coetanee lasciarono questa testimonianza: «Noi andavamo volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà e affabilità».<sup>6</sup> Le fanciulle infatti costituivano la sua attrattiva ed ella «non si dava pace finché non le riusciva di condurle a Dio».<sup>7</sup> Senza studi di pedagogia e teologia, animata dalla stessa passione educativa del *da mihi animas cetera tolle*<sup>8</sup> di don Bosco, guidata dal buon senso e dall'amore per le persone, Maria Domenica fu una vera educatrice della gioventù. Con la sua creatività escogitava piacevoli iniziative per condurre le giovani a Dio, per rendere attraente il bene e per tenerle lontane dai pericoli.<sup>9</sup> Nella personalità di Maria Domenica coesistevano la maternità spirituale e la vocazione pedagogica e religiosa. Le sue qualità umane e spirituali facevano di lei un'educatrice particolarmente abile e con uno stile formativo analogo a quello di don Bosco, fondato sul Sistema Preventivo. Il suo ardente desiderio era «vedere tutta la sua famiglia spirituale e tutte le alunne unite nel vincolo della divina carità, in possesso della grazia di Dio, devote di Maria SS. e frequenti alla S. Comunione».<sup>10</sup>

---

4. lvi 117v (Caterina Daghero).

5. lvi 152v (Petronilla Mazzarello).

6. Maccono, S. Maria D. Mazzarello I 68.

7. CP ordinario, 91r (Caterina Daghero).

8. Cf Cost. FMA 2015, art. 6; Cronistoria III 190-191.

9. CP ordinario, 393v-394r (Caterina Mazzarello).

10. CP Costa Rica, 27r (Giovanni Cagliero).

(Tempo di Quaresima) **Preghiera**  
per le vocazioni

PEDAGOGIA SALESIANA  
Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



APRILE

**Parole chiave:** Ragione, religione, amorevolezza

Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza.

(Gc 3, 13)



### *Invocazione allo Spirito Santo*

Vieni, o Spirito Santo,  
dentro di me, nel mio cuore,  
e nella mia intelligenza.

Accordami la tua intelligenza,  
perché io possa conoscere il Padre  
nel meditare la Parola del Vangelo.

Accordami il tuo ardore,  
perché anche quest'oggi,  
esortato dalla tua Parola,  
ti cerchi nei fatti e nelle persone  
che ho incontrato.

Accordami la tua sapienza,  
perché io sappia vivere e giudicare,  
alla luce della tua Parola,  
quello che ho vissuto.

Accordami la perseveranza,  
perché con pazienza penetri,  
il messaggio di Dio nel Vangelo.

Accordami la tua fiducia,  
perché sappia di essere, fin da ora,  
in comunione misteriosa con Dio,  
in attesa di immergermi in Lui,  
nella vita eterna dove la sua Parola  
sarà finalmente rivelata  
e pienamente realizzata. Amen.

(San Tommaso d'Aquino)



## Parola di Dio

**(Gv 19, 31-37)**

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*



## Testo di san Francesco di Sales

Allora saremo totalmente imbevuti di dolcezza e di soavità per le nostre Sorelle e per l'altro prossimo, perché vedremo quelle anime nel petto del Salvatore. Chi guarda il prossimo fuori di tale dimensione, corre il rischio di non amarlo puramente, né costantemente, né sempre in modo uguale; ma là chi non l'amerebbe, chi non lo sopporterebbe, chi non soffrirebbe le sue imperfezioni, chi lo troverebbe scortese, chi lo troverebbe noioso? Ora, mie carissime figlie, il prossimo si trova realmente nel petto del Salvatore; vi si trova in quanto molto amato e tanto amabile che l'Amante muore d'amore per lui! Allora, anche l'amore naturale del sangue, delle convenienze, della gentilezza, delle rispondenze, delle simpatie, delle grazie, sarà purificato e ridotto alla perfetta obbedienza dell'amore totalmente puro e del beneplacito divino; e senza dubbio, il grande bene e la grande felicità delle anime che aspirano alla perfezione, sarebbe di non avere alcun desiderio di essere amati dalle creature, tranne questo amore di carità che ci fa voler bene al prossimo e ad ogni altro nella sua condizione, secondo il desiderio di Nostro Signore.

*(Trattenimenti XII, 20)*



## Testo di riflessione

Da quanto sono venuto fin qui dicendo, voi, cari figli, avrete facilmente compreso l'importanza somma del cercare vocazioni nei limiti delle vostre attribuzioni e dei rapporti con gli esterni.

I veri apostoli delle vocazioni fanno come lo scultore, il quale, prima di porsi all'opera ideata, cerca egli stesso il blocco di marmo più fino, e poi lo fa trasportare nel suo studio per lavorarlo con intelletto d'amore.

Miei buoni confratelli, queste cose non sono semplici supposizioni e pii desideri; è un fatto che quando il terreno, pur essendo ben preparato e concimato, non rende frutto, la colpa è da ascriversi al contadino, che o non ha seminato, o ha sparso semente non buona, o non si è curato di vegliare; perché crescesse bene e non fosse mangiata dagli uccelli e soffocata dalla zizzania.

Nell'immensa turba di giovanetti che la Provvidenza invia alle nostre Case, sono numerosi quelli che offrono un terreno molto atto a produrre il fiore della vocazione sacerdotale-religiosa, che hanno cioè speciali qualità per lo stato di perfezione; ma, come s'è già detto sopra, occorre vi sia chi sappia convenientemente indirizzarli e guidarli. E questo dobbiamo far noi, se vogliamo dimostrarci figli affezionati della S. Chiesa e della nostra Congregazione.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 17)*

## Silenzio e adorazione



### Intercessioni

- Per i confessori e i direttori spirituali.
- Per chi fa ancora fatica ad abbandonare la mondanità e seguire Gesù e il suo Vangelo.
- Per i poveri, gli ammalati, i carcerati e tutti coloro che vivono ai margini della società.



## *Preghiera di affidamento a Maria*

Madre della Chiesa, e Madre nostra Maria,  
raccogliamo nelle nostre mani  
quanto un popolo è capace di offrirti;  
l'innocenza dei bambini,  
la generosità e l'entusiasmo dei giovani,  
la sofferenza dei malati,  
gli affetti più veri coltivati nelle famiglie,  
la fatica dei lavoratori,  
le angustie dei disoccupati,  
la solitudine degli anziani,  
l'angoscia di chi ricerca il senso vero dell'esistenza,  
il pentimento sincero di chi si è smarrito nel peccato,  
i propositi e le speranze  
di chi scopre l'amore del Padre,  
la fedeltà e la dedizione  
di chi spende le proprie energie nell'apostolato  
e nelle opere di misericordia.  
E Tu, o Vergine Santa, fa' di noi  
altrettanti coraggiosi testimoni di Cristo.  
Vogliamo che la nostra carità sia autentica,  
così da ricondurre alla fede gli increduli,  
conquistare i dubbiosi, raggiungere tutti.  
Concedi, o Maria, alla comunità civile  
di progredire nella solidarietà,  
di operare con vivo senso della giustizia,  
di crescere sempre nella fraternità.  
Aiuta tutti noi ad elevare gli orizzonti della speranza  
fino alle realtà eterne del Cielo.  
Vergine Santissima, noi ci affidiamo a Te  
e Ti invociamo, perché ottenga alla Chiesa  
di testimoniare in ogni sua scelta il Vangelo,  
per far risplendere davanti al mondo  
il volto del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo.  
Amen.

*(Giovanni Paolo II)*



## *Dalla preghiera alla vita*

### **Impegno concreto da vivere nella CEP**

Trovare un momento durante il mese per rileggere la Lettera da Roma 1884 o il Trattatello sul Sistema Preventivo.



APRILE





(Tempo di Pasqua) *Preghiera  
per le vocazioni*

PEDAGOGIA SALESIANA  
Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



APRILE

**Parole chiave:** Casa, parrocchia, scuola, cortile

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

(1 Ts 5, 19-21)



### *Invocazione allo Spirito Santo*

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo;  
nella calura, riparo;  
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla è senza colpa.

Lava ciò che è sordido,  
bagna ciò che è arido,  
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,  
che solo in te confidano,  
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna.  
Amen.



## Parola di Dio

**(1 Ts 5, 12-21)**

Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.



## Testo di san Francesco di Sales

Infine, mi chiedete se ci si possa accorgere o meno, di avanzare verso la perfezione. Rispondo che non conosceremo mai la nostra perfezione, perché avviene a noi come a quelli che navigano sul mare: non sanno se avanzano, ma il pilota, che conosce il mestiere, lo sa. Così noi non siamo in grado di giudicare sul nostro avanzamento, ma bensì su quello degli altri; infatti, quando! abbiamo compiuto una buona azione, non possiamo darci la certezza di averla compiuta con perfezione, perché ce lo vieta l'umiltà. Ora, anche se potessimo giudicare la virtù degli altri, non dovremmo mai sentenziare che una persona è migliore di un'altra, perché le apparenze sono ingannatrici; e chi sembra molto virtuoso alle apparenze, potrebbe esserlo molto meno davanti a Dio di un altro che sembra esteriormente molto più imperfetto. Più di ogni altra perfezione io desidero per voi quella dell'umiltà, che non soltanto è caritatevole, ma dolce e malleabile; infatti la carità è un'umiltà che sale e l'umiltà una carità che scende. [Io vi preferisco



con più umiltà e meno di altre perfezioni, che con molte altre perfezioni e poca umiltà].

*(Trattenimenti VIII, 14)*



## Testo di riflessione

Mettiamo ancor noi ogni nostro studio nel cercare giovani dal cuore ardente e generoso [...] e coltivandoli con sapiente amore, un giorno o l'altro riceveremo da loro la confidenza di un principio di aspirazione verso la vita ecclesiastico-religiosa, perché un po' per volta si farà strada in loro il pensiero che solo in tale stato potranno soddisfare appieno al bisogno che sentono di darsi e di sacrificarsi per gli altri.

Ho detto «coltivandoli con amore»; perché a ciò è indispensabile l'opera nostra, sia per combattere senza tregua in loro l'egoismo, correggendone ogni più piccola manifestazione, e sia per abituarli a compiere di frequente piccoli atti di generosità, mostrando loro, anche solo con un semplice sguardo, che ne siamo contenti e li approviamo.

Incitiamoli ad esser larghi nel dare ai compagni e ai poveri, ma principalmente nel darsi, cioè nell'essere servizievoli e pieni di attività per il bene. Facciamo che amino lo studio e il lavoro come la via più sicura per giungere presto a far del bene. Iniziamoli alle piccole cariche delle varie Compagnie, alla sorveglianza nelle ricreazioni, nei giuochi, come altrettanti mezzi per fare un po' di bene ai compagni. Stimoliamoli a dar consigli, a protestare energicamente contro i cattivi discorsi, a diffondere il buono spirito e la pietà in tutti i modi...

Che se per dare bisognerà privarsi, e per darsi ed agire bisognerà scomodarsi, faticare, farsi innanzi vincendo la timidezza e il rispetto umano, e talora esponendosi anche ai dileggi e agli scherni altrui, allora la formazione sarà migliore e più sicura.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 22)*

## Silenzio e adorazione



## *Intercessioni*

- Per il dono della fede.
- Per i padrini e le madrine e per coloro che accompagnano i giovani nel cammino della fede.
- Per il papa e i vescovi, successori degli apostoli e primi testimoni della Risurrezione di Cristo.



## *Pregiera di affidamento a Maria*

Madre della Chiesa, e Madre nostra Maria,  
raccogliamo nelle nostre mani  
quanto un popolo è capace di offrirti;  
l'innocenza dei bambini,  
la generosità e l'entusiasmo dei giovani,  
la sofferenza dei malati,  
gli affetti più veri coltivati nelle famiglie,  
la fatica dei lavoratori,  
le angustie dei disoccupati,  
la solitudine degli anziani,  
l'angoscia di chi ricerca il senso vero dell'esistenza,  
il pentimento sincero di chi si è smarrito nel peccato,  
i propositi e le speranze  
di chi scopre l'amore del Padre,  
la fedeltà e la dedizione  
di chi spende le proprie energie nell'apostolato  
e nelle opere di misericordia.  
E Tu, o Vergine Santa, fa' di noi  
altrettanti coraggiosi testimoni di Cristo.  
Vogliamo che la nostra carità sia autentica,  
così da ricondurre alla fede gli increduli,  
conquistare i dubbiosi, raggiungere tutti.  
Concedi, o Maria, alla comunità civile  
di progredire nella solidarietà,  
di operare con vivo senso della giustizia,  
di crescere sempre nella fraternità.  
Aiuta tutti noi ad elevare gli orizzonti della speranza



APRILE

fino alle realtà eterne del Cielo.  
Vergine Santissima, noi ci affidiamo a Te  
e Ti invochiamo, perché ottenga alla Chiesa  
di testimoniare in ogni sua scelta il Vangelo,  
per far risplendere davanti al mondo  
il volto del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo.  
Amen.  
*(Giovanni Paolo II)*

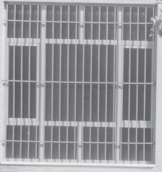


## *Dalla preghiera alla vita*

### **Impegno concreto da vivere nella CEP**

Trovare il tempo per stare di più in mezzo ai ragazzi.





Të mirën  
që ke marrë në këtë  
bije sot,  
nesër mund  
të mos kesh kurrë  
Don Beshe

# Nona Lectio

## PEDAGOGIA SALESIANA Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



MAGGIO



### Testo biblico Lc 2,39-40.51-52

<sup>39</sup>Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. <sup>40</sup>Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

<sup>51</sup>Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. <sup>52</sup>E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.



### Contesto

I 4 versetti sono tratti dal "Vangelo dell'infanzia" secondo Luca (cap. 1-2). Si presentano come annotazioni conclusive di episodi particolarmente significativi. Fungono anche da ponte di collegamento tra un episodio e l'altro. Versetti brevi, ma di grandi contenuti.

**2,39-40** conclude la prima visita di Gesù a Gerusalemme (vv.21-38), la prima entrata del Dio incarnato nel suo tempio. Egli entra, bambino di pochi giorni, in braccio ai genitori, come un piccolo membro del popolo dell'alleanza, in obbedienza alle norme legali e rituali; riceve la circoncisione, accoglie un nome, Gesù, il nome comunicato dall'angelo a Maria prima che questa lo concepisse nel suo grembo (cf v.21). Compaiono sulla scena altri due personaggi, Simeone e Anna, due persone anziane che rappresentano l'attesa d'Israele. Simeone, «uomo giusto e pio», mosso dallo Spirito, prende il bambino tra le braccia e benedice Dio con un cantico: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ...» (vv. 29-32). Anna, invece, silenziosa, appare come un sorriso, un modello di senilità nobile, gioiosa e pacifica.

**2,51-52** conclude un altro episodio importante, che avviene 12 anni dopo, a Gerusalemme, nel tempio. Gesù adolescente, ritrovato dai genitori dopo 3 giorni di ricerca, compie la sua prima rivelazione in mezzo ai maestri e ai dotti. In questa occasione egli pronuncia quelle parole che per prime saranno registrate nei vangeli: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (2,49) Egli rivela la sua missione



e, soprattutto, la sua totale obbedienza al Padre. Il "Padre" è il centro di questa prima parola, come sarà anche della sua ultima sulla croce: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). E "Padre" sarà l'ultima parola anche del Cristo risorto: «Io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso» (Lc 24,49). La fatica di Maria e di Giuseppe nel comprendere la duplice contro-domanda di Gesù - «Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro» (2, 50) - riflette la stessa fatica che faranno i suoi discepoli: «Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto» (Lc 18,34). La realtà profonda di Gesù trascende la capacità di comprensione immediata dell'uomo. L'atteggiamento di Maria che «custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (2,51) è modello di tutti i credenti e di tutta la Chiesa, in cammino verso la pienezza della rivelazione e della salvezza.



## Approfondimento

Nei versetti 40, «Il bambino *cresceva* e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui», e 52, «E Gesù *cresceva* in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini», abbiamo gli unici riferimenti evangelici sulla crescita di Gesù. E i versetti 39, «fecero ritorno in Galilea, alla loro città di *Nazaret*», e 51, «Scese dunque con loro e venne a *Nazaret* e stava loro sottomesso», contengono le uniche pennellate della vita semplice di Gesù a *Nazaret*, dalla presentazione al tempio alla sua missione pubblica, cioè da quaranta giorni di vita a «circa trent'anni» (Lc 3,23). Focalizziamo la nostra riflessione sul seguente nucleo: la crescita di Gesù e di tutta la famiglia nella vita quotidiana a Nazaret. Per maggiore chiarezza espositiva articolerò il contenuto in 3 punti.

### - *La crescita di Gesù*

Come cresceva e viveva Gesù in questo arco lungo trent'anni, in una piccola città della Galilea, chiamata Nazaret, un luogo mai menzionato prima nella Bibbia? Gli apocrifi rispondono ad interessi curiosi; i Vangeli, invece, preferiscono avvolgere tutto nel silenzio, lasciando intravedere soltanto alcuni squarci. In ambedue i passi (v. 40 e 52) si afferma che, come in tutti gli esseri umani, in Gesù c'è una crescita, una maturazione progressiva verso la pienezza. Non è un *bambino prodigio*, conosce le tappe della crescita fisica, psicologica, spirituale. Egli partecipa pienamente alla nostra condizione. Il suo "farsi carne" non è un rivestimento esteriore.

La descrizione *della crescita* di Gesù è abbastanza simile a ciò che Luca ha precisato poco prima parlando del piccolo Giovanni: «Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito» (1,80). E si coglie anche l'eco di un altro testo



in riferimento di un altro bambino: «il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore» (2Sam 2,21), «il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini» (2Sam 26). La crescita di Gesù comprende tutti gli elementi attribuiti sia a Giovanni sia a Samuele, e li supera. Egli «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (2,40), «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (2,52). Vengono sottolineate la “sapienza”, la “grazia” e l’armonia di relazione con Dio e con gli altri.

#### **- Nella vita quotidiana di Nazaret**

Luca accentua la solidarietà di Gesù con la condizione umana, senza privilegi e riserve, e, ancor di più, il suo inserirsi nella trama ordinaria e quotidiana di vita in un ambiente povero e semplice come quello di Nazaret. Questo deve essere stato qualcosa di sconvolgente per i primi credenti. Nel Vangelo di Giovanni, infatti, Natanaele chiede ironicamente: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» (Gv 1,45). E Matteo conclude il suo racconto dell’infanzia di Gesù mettendo in rilievo un dato che poteva sorprendere tanti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,23). Nell’introdurre il primo discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret, lo stesso Luca sottolinea: «Venne a Nazaret, dove era cresciuto» (Lc 4,16). Il testo originale ha un verbo che può essere tradotto alla lettera “allevato”. Come in retrospettiva, l’evangelista ricorda ai lettori che si tratta dello stesso posto in cui Gesù è cresciuto e ha trascorso tutto il lungo periodo dell’infanzia, dell’adolescenza e della giovinezza. Quando Pietro rievcherà la vicenda di Gesù davanti al suo uditorio, lo chiamerà: “Gesù di Nazaret” ( 2,22; 10,38). Il legame paradossale del Salvatore del mondo con questa piccola e umile borgata della Galilea fa parte della sua identità.

Nazaret, terreno della crescita di Gesù, è luogo dell’epifania di Dio nelle piccole cose, è segno della parola divina celata nell’umiltà e nella povertà della vita semplice, è scuola di spiritualità del quotidiano. Gesù ha imparato a quella scuola. Si è integrato nella cultura, negli usi e costumi dell’ambiente. Si è esercitato nella sobrietà, nella fedeltà, nel dono gratuito, nell’amore che si manifesta in mille piccoli gesti. La bellezza della natura, la varietà dei fiori, delle piante e degli animali, il mestiere del pastore, del contadino, del pescatore e dell’artigiano, i lavori domestici come lievitare la pasta per fare il pane, rattoppare il vestito, ecc.: tutto quanto formerà il tessuto della sua ricca predicazione l’ha appreso e sperimentato negli anni di Nazaret. Nazaret, tuttavia, non è solo un ambiente topografico: è soprattutto un contesto umano. Nazaret parla di una famiglia, dell’amore tra Gesù, Maria e Giuseppe.

**- Una famiglia che cresce insieme**

Nazaret è luogo di crescita non solo per Gesù, ma anche per i suoi genitori. Nella vita quotidiana Maria e Giuseppe educano insieme Gesù, lo iniziano a capire, lo introducono alla conoscenza del mondo, della società, delle tradizioni, della Legge e di tutte quelle piccole cose che sono frutto di saggezza e di esperienza e che possono essere trasmesse solo dai genitori. Mentre descrive la crescita di Gesù, Luca puntualizza anche qualcosa riguardo a Maria: «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (2, 51). Si tratta di una crescita insieme, di un accompagnamento reciproco, madre e figlio, in aiuto vicendevole: Maria aiuta Gesù a crescere «in sapienza, età e grazie» e Gesù aiuta sua madre a crescere in memoria, accoglienza, riflessione, grandezza di mente e di cuore, nella partecipazione sempre più cosciente e profonda al mistero della salvezza. Lo stesso si potrebbe dire di Giuseppe, anche se Luca non lo esplicita. Giuseppe, «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, l'uomo apparentemente in "seconda linea"» (*Patris corde*, introduzione) cresce nel suo ruolo di capo famiglia, cresce in paternità, in tenerezza: nell'accoglienza, nel servizio umile, nel coraggio creativo.

L'episodio di Gesù dodicenne nel tempio segna una tappa di crescita di tutta la famiglia. Ritrovato Gesù nel tempio dopo tre giorni, Maria gli domanda: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48). Al «perché» di Maria Gesù risponde con un «devo». Egli ha un «devo» nel disegno del Padre. Con la crescita in età e in sapienza egli cresce soprattutto nella coscienza della sua missione. L'annotazione di Luca, «Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro» (2,50), può provocare sconcerto nei lettori. «Essi» si riferisce a Maria e Giuseppe, persone più vicine a Gesù, persone legate a lui con l'amore più intenso che ci sia. Eppure hanno un lungo cammino di crescita da fare. E devono procedere insieme, tutti e tre, aiutandosi a vicenda.



## *Dal testo alla vita*

Maria e Giuseppe non comprendono le parole di Gesù come avverrà con frequenza ai discepoli. V'è tuttavia una differenza tra Maria e i discepoli. Mentre questi hanno timore di ritornare sulla questione, Maria, al contrario, "conservava in cuore suo" anche le parole non comprese. Questo è un tratto costante e fondamentale del profilo interiore di Maria. Luca lo ripete due volte: una nel nostro contesto (2,51), un'altra alla nascita di Gesù



(2.19). Quel «serbare, custodire» indica la protezione non tanto di un gioiello, ma di un tesoro vivente che si possiede interiormente e che illumina e vivifica l'intera esistenza. Il verbo greco usato "*sumbállousa*" significa "mettere insieme", "porre a confronto" e fa pensare a un mistero grande da scoprire poco a poco.

«Custodire le cose nel cuore» vuol dire saper far memoria, saper ri-cordare (dal latino *re-cordari*). Si tratta di un'attività non soltanto dell'intelletto, ma del cuore, che nel linguaggio biblico indica l'io più profondo, più autentico, da cui scaturiscono decisioni capaci di coinvolgere tutta l'esistenza. Nel Vangelo non mancano espliciti richiami di Gesù al «ricordare»: «Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato» (*Gv* 16,14).

La società oggi è segnata, tra altro, da uno spaventoso calo di memoria. L'attività mnemonica viene sempre più alienata, affidata ad un meccanismo esterno all'uomo. Delegando al computer il compito di ricordare gli si cede gradualmente anche la capacità. La mente umana rischia d'essere polverizzata, ridotta ad una somma di pensieri semplicemente momentanei, superficiali e assai fragili, e la vita dell'uomo un fascio di episodi transitori e sconnessi. L'incapacità di «custodire le cose nel cuore» porta alla perdita di riferimenti validi e fondanti, alla perdita di radici. A. de Saint-Exupéry lo denuncia con acutezza e ironia nel suo *Piccolo principe*: «Il piccolo principe traversò il deserto e non incontrò che un fiore. "Dove sono gli uomini?" domandò gentilmente il piccolo principe. "Gli uomini? Ne esistono, credo – rispose il fiore – ma non si sa mai dove trovarli. Il vento li spinge qua e là. Non hanno radici, e questo li imbarazza molto"».

Il cristiano è, invece, essenzialmente un uomo di buona memoria. La sua fede si fonda su un evento storico: Gesù Cristo; si nutre di un memoriale: l'Eucaristia; cresce con una forza che porta a far memoria: lo Spirito Santo; ha un modello perfetto: Maria.



## Per pregare e condividere

Nel sogno dei 9 anni Gesù presenta la Madonna a Giovanni Bosco dicendo: «Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diventa stoltezza».

E dopo aver assistito all'inspiegabile trasformazione degli animali feroci in mansueti agnelli, don Bosco stesso racconta: «... mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, poiché io non sapevo quale cosa

volesse significare. Allora ella [Maria] mi pose la mano sul capo dicendomi: "A suo tempo tutto comprenderai».

Don Bosco si è lasciato guidare per tutta la vita da questa maestra sapiente, esperta nel «custodire tutte le cose nel suo cuore». Verso la fine della sua vita, il 16 maggio 1887, celebrando la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore a Roma, da poco consacrata, egli piange di commozione. La Madonna gli aveva detto nel sogno: «A suo tempo tutto comprenderai». Ora è giunto il tempo: ormai verso la fine della vita, egli volge lo sguardo indietro e riconosce che dietro a tutto c'è un piano d'amore. Tra un pianto di smarrimento, di non comprensione nel sogno del nove anni e un pianto di commozione e di gratitudine don Bosco ha fatto un cammino di «crescita in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

A nove anni Gesù ha affidato Giovanni Bosco a Maria, ora Maria lo riconsegna a Gesù, ricco di sapienza e santità, con "tante cose" custodite dentro il cuore.

# Scheda Carismatica



MAGGIO

## PEDAGOGIA SALESIANA Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



### *Testi di San Francesco di Sales*

#### **Trattenimenti III, 13**

Inoltre, bisogna considerare la grande pace e uguaglianza di spirito della santissima Vergine e di san Giuseppe, per la loro costanza in mezzo ad una così grande ineguaglianza di così svariate vicende in cui vengono a trovarsi, come abbiamo già detto. Ora, pensate un po' se abbiamo motivo di meravigliarci e turbarci noi, quando vediamo simili situazioni nella casa di Dio, che è la Religione, visto che questo avveniva anche nella famiglia di Nostro Signore, dove la fermezza e la stabilità stessa, ossia Nostro Signore, avevano dimora? Dobbiamo dirlo e ridirlo molte volte, per meglio imprimerlo nei nostri spiriti, ossia che l'ineguaglianza degli eventi non deve mai portare le nostre anime e i nostri spiriti all'ineguaglianza d'umore; perché l'ineguaglianza d'umore non proviene da nessun'altra sorgente che dalle nostre passioni, inclinazioni e affetti immortificati, e non devono avere potere su di noi finché ci invoglieranno a fare, lasciare o desiderare qualche cosa, per piccola che sia, contraria a ciò che ci detta la ragione, ossia che bisogna fare o lasciare qualsiasi cosa solo per piacere a Dio.



### *Testi di Don Bosco*

#### **Effetti della amorevolezza - MB 4, 337**

Ma fra gli studenti e gli artigiani, chi pagava la pensione e chi non la pagava oppure la retribuiva esigua, fra chierici e ricoverati regnava la più viva amicizia e la più schietta eguaglianza. D. Bosco legava tutti i cuori. Buono come la più amante delle madri, giusto, senza parzialità per alcuno, affettuoso colle stesse persone destinate a servire, apprezzatore e remuneratore dei meriti, sollecito cogli infermi, soccorritore dei bisognosi, pacificatore incantevole nelle piccole discordie dicendo: Chi ha maggior prudenza l'adoperi, soffriva quando i giovani si allontanavano anche per breve tempo e adoperava ogni industria per tenerli presso di sè nelle vacanze, anche gratuitamente, perchè temeva che andando via colle ali, ritornassero colle corna.

Ma la rara tranquillità, che i giovani generalmente sani e robusti per le sue attenzioni godevano, non era senza qualche disagio. La minestra, per la grande quantità, non era sempre secondo tutti i gusti, i locali ristretti e poveri, gli alunni troppo più numerosi che la sua casa potesse capirli con agio, e varii altri incomodi che non dipendevano dalla volontà e diligenza di D. Bosco. Tuttavia l'amore che i giovani portavano all'Oratorio, anche quelli che pagavano pensione, è cosa incredibile. Ancor oggi narrano gli antichi allievi, e fra questi il Can. Ballesio: "La minestra e la pietanza non erano all'altezza dei tempi. Pensando come si mangiava e come si dormiva, adesso ci meravigliamo d'aver potuto allora passarcela senza talvolta patirne e senza lamentarci. Ma eravamo felici, vivevamo di affetto. Si respirava in una regione di splendide idee, che ci riempiva tutto di sè e non pensavamo ad altro".



## *Testi Figlie di Maria Ausiliatrice*

**CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo, 1 voll., Roma, Istituto FMA 1972, 121-125.***

Nello stesso pomeriggio, Don Bosco accondiscese alla preghiera delle Superiori, che lo supplicavano di voler rivolgere loro una speciale parola. Accompagnato da Don Bonetti entro nel piccolo parlatorio dove lo stavano aspettando, ansiose di tanta grazia.

"- Oh dunque - incomincio - voi volete che io vi dica qualche cosa. Se potessi parlare, quante cose vorrei dirvi! Quante!... Ma, come vedete, sono vecchio cadente e non posso quasi più parlare. Però voglio dirvi che la Madonna vi vuol molto, molto bene; e si trova qui in mezzo a voi".

Il buon Padre s'inteneriva e allora Don Bonetti per aiutarlo, suggeriva: - Sì, così! Don Bosco vuol dire che la Madonna è vostra Madre e che vi guarda e vi protegge.

"- No, no, riprese Don Bosco, voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa; che è contenta di voi; e che se continuerete con lo spirito di ora, che è quello desiderato dalla Madonna...".

Di nuovo Don Bosco si commuoveva più di prima, e Don Bonetti tornava a prendere la parola per aiutarlo: - Sì, così, così! Don Bosco vuol dirvi che se sarete sempre buone, la Madonna sarà tanto contenta di voi.

"- Ma no, ma no, si sforzava di spiegare Don Bosco, cercando di dominare la propria commozione. Voglio dire che la Madonna è veramente



qui, qui in mezza a voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto!"

E col gesto delle braccia protese e l'occhio pieno di lacrime levato in alto pareva voler far comprendere che egli vedeva realmente la Madonna andare di qua e di là per tutta la casa come in casa sua, e tutta la casa sotto il manto della sua protezione.<sup>1</sup> Questo il dolcissimo, incancellabile ricordo lasciato da Don Bosco a Nizza: ultimo e sacro ricordo, perchè al mattino seguente egli partiva, senza farvi più ritorno [...]

La casa centrale di Nizza, in quell'anno anche materialmente ingrandita con un nuovo braccio di fabbrica, era davvero il centro propulsore di tutta la vita dell'Istituto. [...]

Le mansioni erano diverse, ma guidate da un unico fine, convergevano tutte alle opere della casa e al bene generale dell'Istituto. Anche chi zappava l'orto o sedeva in laboratorio a rappezzare la biancheria era interessata delle educande e della formazione delle postulanti e delle novizie non meno delle insegnanti e delle assistenti e offriva per loro, in unita di pensiero, il proprio lavoro.

Nelle familiari ricreazioni, la Madre metteva a parte di notizie ricevute; di bisogni urgenti a cui provvedere e tutte si sentivano impegnate a portare il loro personale contributo di offerta. La preghiera era davvero lode perenne: la si udiva levarsi, in coro sommesso, ma fervido e talora nel canto di sacre lodi, dal laboratorio alla cucina, dalla lavanderia all'orto, come un'onda satura di religiosità che si distendeva e in vestiva tutta la casa. [...]

Si viveva con lo spirito teso verso Dio; con la preoccupazione-non si potrebbe chiamarla in altro modo-di "stare costantemente alla sua presenza"; di credere nel suo amore. [...]

Il *'da mihi animas'*, sentito profondamente come un personale impegno, sorreggeva nel lavoro e nelle asprezze del sacrificio e ne moltiplicava le intenzioni in larga visuale per l'avvento del regno di Dio.

E su tutto aleggiava in luce di conforto, il filiale amore per Maria, tenero e profondo, da farne sentire vicina la dolcissima materna presenza, come aveva detto lì a Nizza Madre Mazzarello nella sua ultima conferenza del 1880: *"diportiamoci in ogni cosa come se avessimo la Madonna presente; e l'abbiamo, anche se non la vediamo"*.

---

1. V. Archivio Gen. F.M.A. Relazione delle Superiori allora presenti - M.B. XVII, 557 e segg





# Pregghiera per le vocazioni

PEDAGOGIA SALESIANA  
Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



MAGGIO

**Parole chiave:** Casa, parrocchia, scuola, cortile, carità

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.

*(1 Ts 5, 19-21)*



## Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo,  
e donami un cuore puro,  
pronto ad amare Cristo Signore  
con la pienezza, la profondità e la gioia  
che tu solo sai infondere.

Donami un cuore puro,  
come quello di un fanciullo  
che non conosce il male  
se non per combatterlo e fuggirlo.

Vieni, o Spirito Santo  
E donami un cuore grande,  
aperto alla tua parola ispiratrice  
e chiuso ad ogni meschina ambizione.

Donami un cuore grande,  
forte e costante fino al sacrificio,  
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo  
e di compiere umilmente, fedelmente  
e coraggiosamente la volontà di Dio.  
Amen.  
*(San Paolo VI)*



## *Parola di Dio*

**(1 Ts 5, 12-21)**

Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Oppure

**(Lc2,39-40.51-52)**

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui [...]. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Oppure:

**(1Cor 9,19.22)**

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero [...]. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.



## *Testo di san Francesco di Sales*

[La prontezza nell'obbedienza] era stato il segno scelto da Eleazaro per individuare la fanciulla che Dio aveva scelto come sposa per il suo padrone



[...]. Vide da lontano la bella Rebecca. Eleazaro la trovò molto bella e molto gentile, vicino al pozzo da cui attingeva acqua per le sue pecore, le fece la domanda, e la fanciulla rispose [...]: Non soltanto a te, ma anche ai tuoi cammelli. Nota quanto sia stata pronta e gentile; non risparmiava la propria fatica, perché non era poca l'acqua che ci voleva per abbeverare i cammelli [...]. Ci sono di quelli che obbediscono, ma con tanta fatica e con un atteggiamento così poco piacevole, che diminuiscono molto il merito di questa virtù. La carità e l'obbedienza sono così strettamente unite da non poter essere separate: l'amore ci fa obbedire con prontezza, perché, per difficile che sia la cosa comandata, colui che possiede l'obbedienza amorosa, vi si impegna con amore.

*(Trattenimenti XI 11)*



## Testo di riflessione

Il Ven. D. Bosco faceva dipendere molto dalla preghiera le numerose vocazioni che andava formando. Se ora difettiamo di vocazioni, chissà che non sia perché non preghiamo bene?

Molte volte anche da noi si prega meccanicamente, per abitudine, senza riflessione, e allora come possono le preghiere raggiungere il loro scopo?

[...] A queste preghiere per le vocazioni uniamo lo spirito di mortificazione, perché la generosità di Dio è proporzionata a quella dei nostri desideri e delle nostre suppliche. I desideri consistenti in sole parole costano poco e valgono meno; ma quelli che ci rendono forti contro noi stessi, che ci fanno vincere le ripugnanze, resistere alle tendenze cattive, praticare i doveri penosi, sopportare i difetti del prossimo, manifestano a Dio tutta la vivezza delle nostre aspirazioni, e lo inclinano più fortemente ad esaudirci. Non intendo dire che si debbano fare apposite penitenze per ottenere vocazioni; l'assiduo nostro lavoro e la regolare osservanza sono già di per sé mortificazione non piccola; ma certo farebbero opera grandemente meritoria ed efficace quei buoni confratelli che, non potendo far altro, imitassero l'esempio del nostro Ven. Padre, il quale, quando aveva bisogno di qualche grazia molto importante, s'imponeva speciali austerità, riuscendo così ad ottenere il suo intento.

[...] Durante il viaggio che feci attraverso le Americhe come rappresentante dell'indimenticabile D. Rua, alcuni di questi umili confratelli mi chiesero licenza di far ciò; e avendola io concessa, ho poi constatato che le Case ov'essi avevan dimora producevano ogni anno buone vocazioni; e che

trasferendoli in altre Case fino allora state affatto sterili di vocazioni, tale sterilità ben presto cessava, grazie alle loro preghiere ed occulte mortificazioni.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 26)*

## *Silenzio e Adorazione*



### *Intercessioni*

- Per i membri dell'ADMA e per il dono della devozione mariana.
- Per coloro si rivolgono a Maria per chiedere forza nell'affrontare il peso e l'amarrezza della vita, per uscire da una situazione di peccato, per domandare una grazia, per invocare un miracolo.
- Per i giovani feriti nell'intimità dal peccato proprio e altrui.



### *Pregghiera di affidamento a Maria*

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,  
Santa Madre di Dio.

Noi ci affidiamo a te, Ausiliatrice dei Cristiani,  
e ti eleggiamo Madre e Regina di questa comunità.

Degnati di mostrare in essa il tuo potente aiuto,  
perché sia preservata da ogni pericolo, danno e disgrazia.

Benedici, proteggi e custodisci  
come cosa e proprietà tua

le persone che vivono e vivranno in questa comunità;

unisci i nostri cuori nella fede e rendici operosi nella carità;

conservaci nella salute e nella pace;

aiutaci a ringraziare il Signore per questa nostra comunità  
che vuole vivere unita nell'amore.

Nelle tue mani noi mettiamo le gioie e i dolori della nostra vita  
perché tu li presenti al Padre,

insieme alle nostre speranze per l'avvenire.

Guida i nostri passi sulla via del bene

e tienici lontani da ogni peccato.

Maria, Aiuto dei Cristiani,



MAGGIO

accogli la nostra supplica  
ed intercedi per noi presso Tuo Figlio,  
Gesù Cristo Nostro Signore.  
Amen.



## *Dalla preghiera alla vita*

### **Impegno concreto da vivere nella CEP**

Affidare frequentemente a Maria i giovani incontrati.





# Decima Lectio

PEDAGOGIA SALESIANA

Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



GIUGNO



## Testo biblico Salmo 23

<sup>1</sup>Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

<sup>2</sup>Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

<sup>3</sup>Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

<sup>4</sup>Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

<sup>5</sup>Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

<sup>6</sup>Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.



## Contesto

Il Salmo 23 è uno dei preferiti tra quelli ricorrenti con frequenza nella tradizione, nella liturgia, nella spiritualità e nella pietà privata, nella musica e nelle arti figurative. Ci è molto familiare anche per la sua relativa brevità, linearità e freschezza. L'amiamo per la sua ricchezza di simboli e immagini. Per il senso di fiducia di cui è pervaso. Con il tono personale il salmista esprime la sua serena certezza di essere guidato e protetto da amore premuroso, messo al sicuro da ogni pericolo, perché il Signore è il suo pastore. L'immagine del pastore attraversa l'intera scrittura, dalla *Genesi* all'*Apocalisse*. È tra le più familiari all'ambiente e care alla spiritualità biblica. I padri e le madri di Israele (Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe, Lia e Rachele, più tardi anche Mosè, Davide) erano pastori. Vivevano sotto le tende e si spostavano in base alle esigenze del gregge.

Il pastore è per Israele simbolo della dedizione. È colui che vive con e per il gregge. Ne è un bell'esempio la parabola del profeta Natan circa il povero che non aveva nient'altro che una sola pecorella: «essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia» (2Sam 12,3). Il pastore è anche un uomo di coraggio e con forte senso di responsabilità.



È capace e disposto a difendere le sue pecore fino alla lotta e al sacrificio. Così racconta Davide a Saul: «Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca» (1Sam 17,34-35). Data la significatività dell'esperienza, Israele applica l'immagine del pastore a Dio, il quale si comporta nei confronti del suo popolo come un buon pastore, vigile, attento e premuroso. La figura del pastore passa così a descrivere la bontà di Dio, il suo "*prendersi cura*" degli uomini. Dio ama il suo popolo, lo guida, lo nutre, lo difende, si fa compagno di cammino. Egli solo è "il" pastore d'Israele.

Nei profeti la figura del pastore appare con frequenza. Particolarmente suggestiva è la pagina di Ez 34, scelto come prima lettura per la liturgia della celebrazione eucaristica nella festa di don Bosco. Durante il doloroso esilio d'Israele in Babilonia il profeta Ezechiele annuncia che Dio è disposto a fare ritornare Israele, profondamente cambiato (con «un cuore nuovo» e uno «spirito nuovo» cf 36 24ss), alla sua terra. E lo farà con un intervento tutto personale: «*Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna ... io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse*» (12-13). La formula che Dio utilizza «le mie pecore», connota, più che l'appartenenza o la soggezione, il vincolo affettivo. Proprio quando il popolo vive la delusione di fronte ai propri capi, il cui disastroso operare aveva determinato l'esilio e la dispersione (Essi «pascolano se stessi, si nutrono di latte, si vestono di lana ammazzano le pecore più grasse ...» vv. 2-6), il profeta annuncia la buona notizia: Dio si impegna personalmente a prendersi cura del suo popolo con amore premuroso: «lo stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; faserò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia» (vv. 15-16)

Nel NT emerge in primo piano la figura di Cristo buon pastore. Oltre alla parabola del pastore che cerca la pecora smarrita (Mt 18,12-14; Lc 15,4-7) e altri riferimenti sparsi nei Vangeli, la pagina centrale è Gv 10, dove Gesù si proclama apertamente il "*buon pastore*" (10,11; 10,14). Egli conosce e ama profondamente le sue pecore fino a giungere a sacrificare la propria vita per la loro salvezza.

Il tema del pastore è molto familiare anche alla tradizione salesiana. Il gregge fa da sfondo nel sogno dei 9 anni di Giovanni Bosco e la figura del pastore, o della pastorella, apparirà in molti dei suoi sogni rivelatori. Gesù



buon pastore è una delle principali icone ispiratrici della spiritualità e della missione educativa salesiana.



## Approfondimento

**v. 1:** Il Salmo si apre con una duplice affermazione, una positiva: «Il Signore è il mio pastore», una negativa: «non manco di nulla» (v.1). Dopo di ciò si dispiegano due scene: la prima (vv.1-4) presenta un gregge guidato dal pastore, la seconda (v. 5) una tavola imbandita per accogliere l'ospite.

**vv. 2-4:** La visione che si apre ai nostri occhi è quella di prati verdi e fonti di acqua limpida, oasi di pace verso cui il pastore accompagna il gregge, simboli dei luoghi di vita verso cui il Signore conduce il suo popolo. Il salmista usa una serie di immagini elementari con un potenziale enorme: luce, acqua, erba, valle oscura, camminare, riposare ecc. Esse fanno riferimento ad esperienze umane semplici, senza limiti di tempo e di spazio. Suggestive sono anche le immagini del bastone e del vincastro. Le pecore sono sensibili anche ai segnali di suono e di tatto: un piccolo colpo di bastone indirizza quelle che si sviano o affretta quelle che sono indietro, mentre il colpo ritmato del vincastro sopra la pietra le rende sicure della presenza conosciuta che dà pace.

**V. 5:** Qui il quadro cambia. Il Signore da pastore diventa il padrone di casa che accoglie l'ospite con i segni di una ospitalità generosa e piena di attenzioni. Come è usanza nei banchetti orientali, egli imbandisce con premura una tavola, fa versare l'olio aromatico sul capo dell'ospite, gli riempie il calice fino all'orlo. È un gesto di condivisione non solo del cibo, ma anche della vita, in un'offerta di comunione e di amicizia che crea legami ed esprime solidarietà. Come la pecora non ha paura della valle oscura (v.4), così l'uomo che gode dell'ospitalità si sente protetto, non ha paura dei suoi nemici.

**v. 6:** L'ultimo versetto segna un passaggio dalla metafora alla realtà. Quando il viandante riparte la protezione divina si prolunga e lo accompagna nel suo viaggio. La bontà e la fedeltà, due attributi divini, diventano suoi accompagnatori, ogni giorno e per sempre, per tutta la vita, fino quando raggiunge la sua destinazione finale: la casa del Signore.



## Dal testo alla vita

Lo spirito dà voce alla nostra preghiera, soprattutto nel linguaggio della preghiera biblica, e in particolare nei Salmi. Dice giustamente Paolo: «nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare; ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (*Rm 8,26*).

Le nostre preghiere invecchiano presto, sono spesso pallide, insipide, di corto respiro, senza slancio, senza la forza di salire in cielo. I Salmi rimangono sempre freschi, mai consumati o logori dalla recita lungo i secoli, anzi si rinnovano e si arricchiscono con ogni nuova situazione in cui vengono pregati e con ogni persona nuova che si inserisce nella schiera degli oranti. Sono espressione poetica di un'esperienza religiosa personale, ma che ha il potenziale di aprirsi al tempo e allo spazio, a farsi voce di tutta l'umanità. È una realtà tanto bella potersi unire al popolo dell'antica alleanza, a Cristo, alla Chiesa, a tutta l'umanità in ogni parte del mondo per pregare lo stesso Dio attraverso queste parole sempre attuali. È bello poter dire al Signore: «voglio svegliare l'aurora» (*Sal 107,3*) ogni mattino e «In pace mi corico e subito mi addormento» (*Sal 4,9*) dando a tutta la nostra giornata il colore della serenità. È bello poter ripetere: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla», «Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne, tutti i giorni della mia vita», riempiendo tutta la nostra esistenza di fiducia.

Quando sentiamo lontane e estranee le parole dei Salmi è perché si è affievolito il senso poetico, simbolico, estetico della nostra esistenza. I Salmi che preghiamo devono allargare, dilatare il nostro spirito, devono aiutarci a sollevare il capo, ad alzare il cuore, a varcare le frontiere; devono educare i nostri sentimenti, rafforzare i nostri dinamismi interiori, ampliare i nostri orizzonti; devono farci sentire più umani e più sensibili alle cose della vita quotidiana per essere più vicini a Dio, fonte di ogni bene.

I Salmi sono pieni di immagini, metafore, simboli. Il termine *symbolon* deriva dal greco *syn-ballo* che significa "mettere insieme". È il contrario di *dia-ballo*, "disperdere", da cui *diabolos*, "dispersore". Leggere la realtà in chiave simbolica, come fanno i Salmi, significa "mettere insieme" i molti aspetti del reale e scoprirne significati sempre nuovi alla luce dell'Altro cui i significati rimandano. Al contrario, leggere la realtà in modo frammentario vuol dire compiere un'opera *diabolica*. Il simbolo è in grado di caricarsi di una vasta gamma di significati, di colori, di suoni, di sfumature ecc. e



di comporli in armonia dinamica. Queste preghiere antiche, con la loro ricchezza di simboli, semplici e suggestivi, ordinari e sorprendenti, delicati e travolgenti, abbelliscono la nostra esistenza e ci aiutano a «cantare inni al Signore con arte» (*Sal/47,8*), a lodarlo «con arpa a dieci corde» (*Sal/33,2*).



## *Per pregare e condividere*

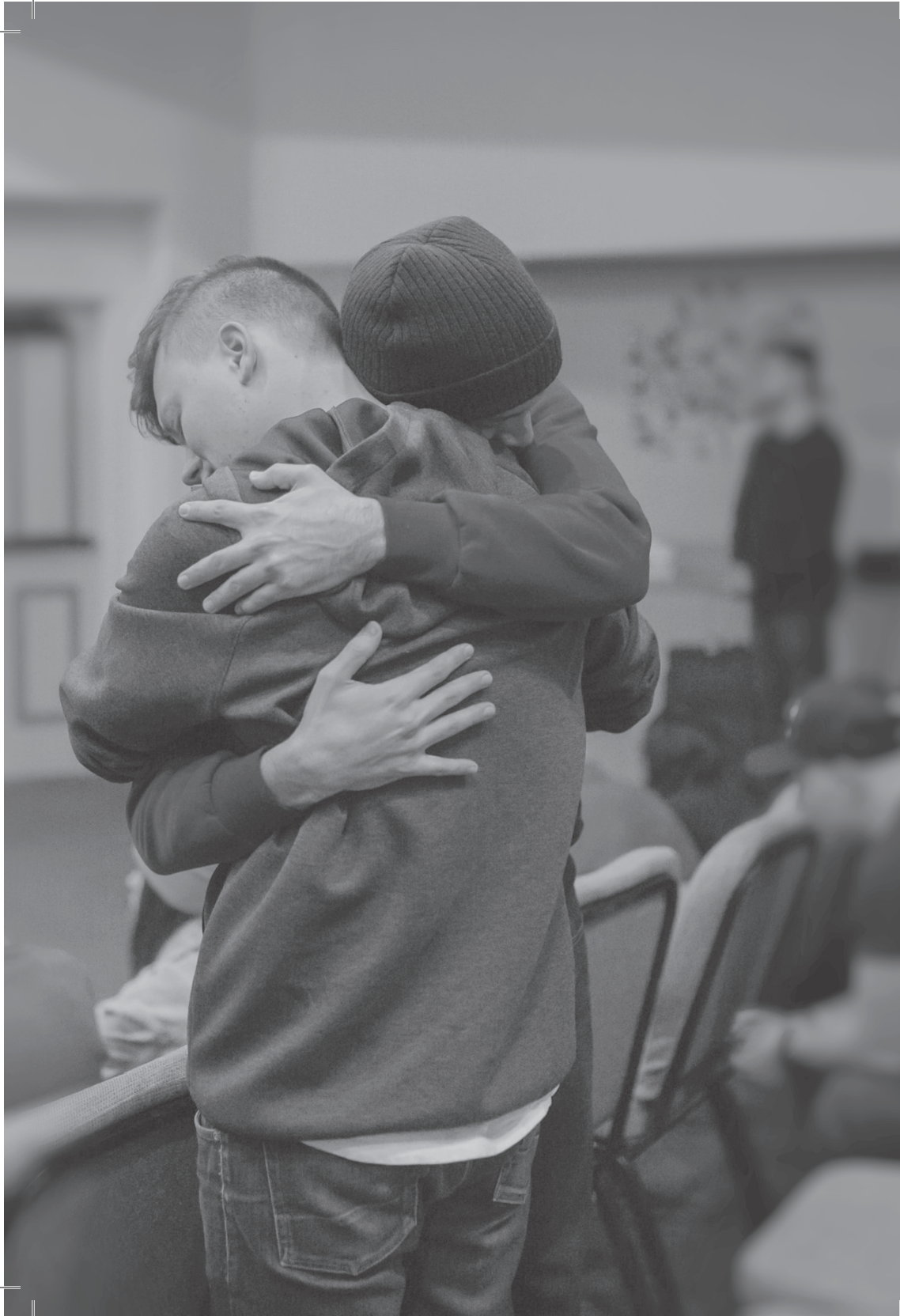
Un attore e oratore, diventato molto celebre, viene invitato nella parrocchia della sua infanzia. Dopo aver recitato con arte superlativa brani vari di poesie, chiede all'uditorio che cosa avrebbe ancora piacere di ascoltare in particolare. Il vecchio parroco, che l'ha istruito bambino nella catechesi, gli chiede se si ricorda del Salmo 23 e se lo può recitare.

Evidentemente sorpreso, l'attore risponde: «Sì, ma a una condizione: dopo la mia recita, tu, mio maestro e parroco, lo reciterà nel modo come me l'hai insegnato molti anni fa».

La recita dell'attore è, come si aspetta, impareggiabile. Il tono della voce, la dizione, il ritmo, l'espressione: tutto è perfetto. Dalla platea scoppia un applauso forte e lungo.

Ora tocca al vecchio parroco. Sale sul palco con passi incerti e dice umilmente: «lo non so recitare bene, ma se volete, lo faccio». Con voce debole e tremante recita lentamente lo stesso Salmo. Al termine non scoppia l'applauso, ma un silenzio commosso. Molti occhi si riempiono di lacrime.

L'attore si alza, anche lui con occhi umidi, dice al pubblico: «Carissimi amici, la mia voce ha raggiunto le vostre orecchie, ma il mio parroco ha toccato i vostri cuori. La differenza sta in questo: lo conosco il Salmo, ma lui il Pastore».



# Scheda Carismatica



GIUGNO

## PEDAGOGIA SALESIANA Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



### *Testi di San Francesco di Sales*

#### **Trattenimenti VIII, 10**

Mi chiedete come bisogna amare le creature. Vi rispondo brevemente che ci sono certi amori che sembrano molto grandi e perfetti agli occhi delle creature, mentre al cospetto di Dio verranno trovati piccoli e di nessun valore, perché amicizie simili non sono fondate sulla carità vera, che è Dio, ma soltanto su certe alleanze ed inclinazioni naturali e su qualche considerazione umanamente lodevole e piacevole. Viceversa, ce ne sono altre che sembrano insignificanti e vuote agli occhi del mondo, mentre al cospetto di Dio sono molto valide e molto buone, perché si attuano soltanto in Dio e per Iddio, senza mescolanza del nostro interesse personale. Ora, gli atti di carità che si compiono nei confronti di coloro che amiamo in questo mondo sono mille volte più perfetti, in quanto tutto tende puramente a Dio; ma i servizi e le altre forme di assistenza che diamo a coloro che amiamo per inclinazione, sono molto minori in merito, a motivo del grande compiacimento e della soddisfazione che proviamo nel compierli e perché, ordinariamente, li facciamo più per quel movimento che per amore di Dio. C'è un altro motivo che rende quelle prime amicizie di cui abbiamo parlato, minori delle seconde: è che esse non sono di lunga durata, perché essendone fragile il motivo, non appena qualche cosa va di traverso, si raffreddano e si guastano; cosa che non avviene per quelle fondate in Dio, perché il motivo è solido e costante.



### *Testi di Don Bosco*

#### **Carità - MB 6, 401**

La carità suggeriva a D. Bosco tante sante industrie per guadagnare anime a Dio, che dire di tutte e della pazienza da lui adoperata, sarebbe cosa oltremodo difficile. Elleno furono tante, e tanto degne, da superare ogni elogio. Così solennemente affermava Mons. Bertagna; e noi a quelle molte che già abbiamo descritte, e delle quali daremo ancora qualche cenno per maggiori schiarimenti e ordine di racconto, altre ne aggiungeremo che i nostri lettori apprenderanno con piacere ed ammirazione.

Prima industria era mettere in atto la sua divisa: *Servite Domino in laetitia*. Timore di Dio, lavoro e studio indefesso e soprattutto, come corona, la santa allegria; ecco la vita dell'Oratorio. E questo mirabile insieme rendeva il vivere dei giovani in Valdocco giocondo, entusiasta e per la quasi totalità ineffabilmente soave. Chi non ha visto, difficilmente si fa un'idea del chiasso, dell'ingenua spensieratezza, dei giuochi, della gioia di quelle ricreazioni. Il cortile era battuto palmo a palmo nelle corse sfrenate, e D. Bosco che era l'anima di tutti quei divertimenti, da lui voluti e promossi, ne godeva con immenso piacere. E i giovanetti che sapevano come tutte le volte che egli poteva prendesse parte alle loro ricreazioni e conversazioni, tratto tratto alzavano gli occhi alla camera del buon padre; e allorchè egli compariva sul poggiuolo, levavasi da ogni parte un grido di contentezza. Buon numero di giovani gli correva incontro ai piedi della scala per baciargli la mano.

Pochi, noi crediamo, ci furono al mondo che attraessero a questo modo i fanciulli a sè e che sapessero giovare di questa affezione pel loro bene. D. Bosco in mezzo ai suoi figliuoli era l'amabilità stessa in persona. Mons. Cagliero, i chierici e li stessi giovani dicevano di lui: *Apparuit benignitas Salvatoris nostri*.

- Sta allegro! - incominciava a dire D. Bosco a qualcuno che gli si fosse presentato, mesto e fosco in viso. E queste due parole pronunciate da lui producevano un magico effetto, dissipando la tristezza, sicchè il giovane sentivasi pronto e volenteroso al dovere.

Come stai di sanità? - chiedeva ad altri, e se faceva d'uopo s'informava che non avesse a patire per qualche deficienza di cure. Nella stagione invernale sembrandogli che un giovanetto patisse il freddo, colle dita tastava le sue braccia per riconoscere se avesse indosso una maglia di lana sufficiente e poi gli diceva: - Ma tu non sei vestito abbastanza! E sul letto hai coperte che ti tengano al caldo?

E lo mandava al guardarobiere perchè lo provvedesse di tutto il necessario. Così faceva con quanti incontrava allorchè parevagli che soffrissero ed anche con alcuni ai quali avrebbero dovuto provvedere i parenti.

Ora all'uno ed ora all'altro faceva sempre conoscere aver egli a cuore tutto ciò che poteva interessarlo. Gli chiedeva notizie dei suoi genitori e della sua famiglia, del parroco, del maestro comunale e di quei suoi conterranei che avesse conosciuti; gli diceva che scrivendo a casa salutasse a suo nome questo e quell'altro e specialmente il padre e la madre; gli narrava qualche





fasto più memorabile del suo paese, perchè egli sapeva a memoria gli avvenimenti che riguardavano molte città e i villaggi degli stati Sardi; gli parlava della chiesa parrocchiale, del campanile, di tutto ciò insomma che può essere amato da un giovanetto, il quale brillava di gioia a questi ricordi, ed era riconoscente a quell'amorevolezza del Superiore.



## Testi Figlie di Maria Ausiliatrice

**POSADA M. E. – COSTA A. – CAVAGLIÀ P., *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 149-150. ( Lett. 26).**

*Nizza [Monferrato],*

*11 settembre 1879*

*Viva Gesù!*

[...]

Coraggio adunque, mie carissime, coraggio. Tutti i giorni ne passa uno e sempre più ci avviciniamo all'Eternità. Tutto passa è vero?... ma i meriti non passeranno giammai.

Mie buone sorelle, amatevi sapete?... Oh! quanto mi consola allorché ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù, quindi far tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso d'aiuto. Sì, ma come era lo Spirito del Signore?... (io vi dico ciò che tanto di cuore ci replicò più volte Padre Cagliero) quello spirito umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?... Coraggio adunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh!... Pregate anche per me che possa ancor io far così.

State allegre neh!... e sempre allegre, non offendetevi mai, anzi appena v'accorgete che qualcuna abbisogna di qualche conforto fateglielo tosto e consolatevi e aiutatevi a vicenda, neh!... [...]

Procurate intanto di star sempre buone, dar buon esempio e verrà un giorno che sarete contente non solo, ma premiate anche per le piccole cose fatte e sofferte pel nostro carissimo Gesù... Dunque mettiamoci proprio davvero per farci sante, preghiamo a vicenda onde possiamo

GIUGNO - **SCHEDA CARISMATICA:** «PEDAGOGIA SALESIANA»

perseverare tutte quante nel servizio del nostro Sposo Gesù e [della] cara nostra Madre Maria. [...]

Coraggio dunque, mie carissime in Gesù, pensiamo sempre che tutto passa, perciò niente ci turbi, poiché tutto ci serve per acquistare la vera felicità. State certe che noi non vi dimenticheremo mai e poi mai, ed io sarò sempre in Gesù e Maria, vostra

**Aff.ma Madre**

**Suor Maria Mazzarello**

# Pregghiera per le vocazioni

PEDAGOGIA SALESIANA  
Rilanci pastorali: il criterio oratoriano



GIUGNO

**Parole chiave:** Casa, parrocchia, scuola, cortile, carità

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.

*(1 Ts 5, 19-21)*



## Invocazione dello Spirito Santo

O Santo Spirito,  
Amore che procede dal Padre e dal Figlio,  
fonte inesauribile di grazia e di vita  
a te desidero consacrare la mia persona:  
il mio passato, il mio presente, il mio futuro,  
i miei desideri, le mie scelte, le mie decisioni,  
i miei pensieri, i miei affetti,  
tutto quanto mi appartiene e tutto ciò che sono.  
Tutti coloro che incontro, che penso, che conosco, che amo,  
e tutto ciò con cui la mia vita verrà in contatto:  
tutto sia beneficato dalla potenza della tua luce,  
del tuo calore, della tua pace.  
Tu sei Signore e dai la vita  
e senza la tua forza nulla è senza colpa.  
O Spirito dell'Eterno amore  
vieni nel mio cuore,  
rinnovo, e rendilo sempre più come il cuore di Maria,  
affinché io possa diventare, ora e per sempre,  
tempio e tabernacolo della tua presenza divina.  
Amen.

*(Consacrazione allo Spirito Santo)*



## Parola di Dio

**(1 Ts 5, 12-21)**

Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Oppure:

**(Sal 23)**

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.



## Testo di San Francesco di Sales

Uno dei principali frutti della carità è questa santa unione operata per mezzo della carità, unione che è tale, che di molti cuori ne fa uno solo, e di molte membra fa un solo corpo [...]. Ora, quanto a noi, non soltanto rimarremo sempre uniti e insieme, ma molto di più, perché la nostra unione si perfezionerà ogni giorno di più, e questo dolce e amabilissimo legame della carità sarà sempre più strettamente annodato nella misura in cui avanderemo nella via della nostra perfezione; infatti, perfezionando la nostra capacità di unirci a Dio, ci uniremo sempre più gli uni agli altri, tanto che ogni Comunione che faremo, la nostra unione diventerà più perfetta, perché, unendoci a Nostro Signore, saremo più uniti tra di noi; per questo la sacra assunzione del Pane celeste, adorabile Sacramento, si chiama Comunione, ossia «come unione».

*(Trattenimenti VI 8-9)*



## Testo di riflessione

Nessuno deve credersi dispensato dal far la sua parte, ma tutti andar a gara perché il numero delle vocazioni vada di anno in anno aumentando. Suscitare in un'anima il desiderio del sacerdozio e della vita religiosa è dunque ottima cosa [...] La maggior parte dei ragazzi non sospettano neppure di aver le doti per la vocazione allo stato di perfezione.

[...] Si usi dunque tutta la delicatezza e la serietà che merita una tal materia, ma si eviti anche l'eccesso opposto di lasciar perdere per una soverchia e inopportuna prudenza, eccellenti vocazioni.

Orsù dunque (finirò con le parole di D. Rua), lavoriamo, sì, lavoriamo tutti indefessamente per moltiplicare gli operai evangelici, e così si estenderà sempre più la sfera di nostra pia azione a favore della Chiesa e della società. Ed intanto procuriamo noi stessi di corrispondere sempre meglio alla grazia della nostra vocazione, col far sì che, mentre cerchiamo, secondo le nostre forze, di salvare.

*(Don Paolo Albera, Lettera sulle vocazioni, 31-32)*

## Silenzio e Adorazione



## *Intercessioni*

- Per i giovani che terminano il loro percorso scolastico e formativo nelle nostre case.
- Per le attività estive, per coloro impegnati attivamente nella loro realizzazione, per i giovani che vi parteciperanno e le loro famiglie.
- Per il dono dello Spirito Santo e del discernimento vocazionale.



## *Preghiera di affidamento a Maria*

A te Maria, fonte della vita,  
si accosta la mia anima assetata.  
A te, tesoro di misericordia,  
ricorre con fiducia la mia miseria.  
Come sei vicina, anzi, intima al Signore!  
Egli abita in te, e tu in lui.  
Nella tua luce,  
posso contemplare la luce di Gesù,  
sole di giustizia.  
Santa Madre di Dio,  
io confido nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.  
Sii per me mediatrice di grazia  
presso Gesù, nostro Salvatore.  
Egli ti ha amata sopra tutte le creature,  
e ti ha rivestita di gloria e di bellezza.  
Vieni in aiuto a me,  
che sono povero,  
e fammi attingere  
alla tua anfora traboccante di grazia.  
Amen.



## *Dalla preghiera alla vita*

**(impegno concreto da vivere nelle CEP)**

Cercare momenti per ricucire le relazioni ferite.







# Indice

<b>Saluto del Regionale</b> .....	<b>3</b>
<b>Presentazione del Tema Formativo</b> .....	<b>5</b>
<b>Il Sogno dei 9 anni</b> .....	<b>15</b>
<b>Scansione del cammino mensile</b> .....	<b>17</b>
<b>Introduzione alle Lectio Bibliche</b> .....	<b>19</b>
<b>Introduzione alle schede Carismatiche</b> .....	<b>21</b>
<b>Introduzione alle Preghiere</b> .....	<b>22</b>
<b>Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice</b> .....	<b>25</b>
<b>San Francesco di Sales</b> .....	<b>27</b>
<b>SETTEMBRE</b>	
Prima Lectio .....	29
Scheda Carismatica .....	37
Preghiera .....	41
<b>OTTOBRE</b>	
Seconda Lectio .....	47
Scheda Carismatica .....	51
Preghiera .....	55
<b>NOVEMBRE</b>	
Terza Lectio .....	61
Scheda Carismatica .....	67
Preghiera .....	73
<b>DICEMBRE</b>	
Quarta Lectio .....	79
Scheda Carismatica .....	87
Preghiera .....	91
<b>GENNAIO</b>	
Quinta Lectio .....	97
Scheda Carismatica .....	103
Preghiera .....	107

**FEBBRAIO**

Sesta Lectio .....	113
Scheda Carismatica .....	119
Preghiera .....	123

**MARZO**

Settima Lectio .....	127
Scheda Carismatica .....	135
Preghiera .....	139

**APRILE**

Ottava Lectio ( <i>Tempo di Quaresima</i> ) .....	143
Ottava Lectio ( <i>Tempo di Pasqua</i> ) .....	153
Scheda Carismatica .....	163
Preghiera ( <i>Tempo di Quaresima</i> ) .....	167
Preghiera ( <i>Tempo di Pasqua</i> ) .....	173

**MAGGIO**

Nona Lectio .....	179
Scheda Carismatica .....	185
Preghiera .....	189

**GIUGNO**

Decima Lectio .....	195
Scheda Carismatica .....	201
Preghiera .....	205



